SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

662ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 27 LUGLIO 1999

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO ..... *Pag.* V-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-78

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 79-96

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) ... 97-150

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

ERRATA CORRIGE . . . . . *Pag.* V

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 2

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 2

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(4155) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1999, n. 180, recante disposizioni urgenti in materia di proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali nei territori della ex Jugoslavia, in Albania e ad Hebron, nonché autorizzazione all'invio di un ulteriore contingente di militari dislocati in Macedonia per le operazioni di pace nel Kosovo*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

PRESIDENTE . . . . . 4, 8, 10 e *passim*
NIEDDU *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* . . . .5, 18, 24 e *passim*
GUBERT *(Misto-Il Centro)* . . 8, 9, 24 e *passim*
BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . 8, 20, 24 e *passim*
* TAROLLI *(CCD)* 10
PALOMBO *(AN)* 11
NOVI *(Forza Italia)* 14
DE ZULUETA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 16
AGOSTINI *(PPI)* 18
MANCA *(Forza Italia)* 27
RUSSO SPENA *(Misto-RCP)* 29
PELLICINI *(AN)* 30

Discussione e approvazione:

(4065-B) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca nell'Adriatico*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

BARRILE *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore Pag.* 32, 34
D'ONOFRIO *(CCD)* 33
BEDIN *(PPI)* 33
CUSIMANO *(AN)* 34
FUSILLO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole* 35
GERMANÀ *(Forza Italia)* 35

DOCUMENTI

Discussione:

(*Doc.* LVII, n. 4) ***Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003:***

PRESIDENTE . . . . . 36, 45, 47 e *passim*
MORANDO *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* . . 36
VEGAS *(Forza Italia), relatore di minoranza* 45, 46
MANTICA *(AN), relatore di minoranza* . . .47, 49
* TAROLLI *(CCD), relatore di minoranza* . . 53
ROSSI *(Lega Nord-Per la Padania indip.), relatore di minoranza* 55
MORO *(Lega Nord-Per la Padania indip.), relatore di minoranza* 57, 58
GUBERT *(Misto-Il Centro)* 60, 62
D'URSO *(Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)* 62
ALBERTINI *(Misto-Com.)* 64, 66
VERALDI *(PPI)* 67
BONAVITA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 69, 72
BIASCO *(CCD)* 72
IULIANO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 74

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 1999 . . 77

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 4155:

Articolo unico del disegno di legge di conversione e modificazioni apportate in sede di conversione al decreto-legge 79

Ordini del giorno 79

Decreto-legge n. 180:

Articolo 1 . . . . . *Pag.* 82
Articolo 2 ed emendamento 86
Articolo 3 88
Articolo 3-*bis* ed emendamento 89
Articoli 4, 4-*bis* e 4-*ter* 90
Articolo 4-*quater* ed emendamento 91
Articolo 5 92

DISEGNO DI LEGGE N. 4065-B:

Articolo unico del disegno di legge di conversione e modificazioni apportate in sede di conversione al decreto-legge 92

Decreto-legge n. 154:

Articoli 1 e 2 93

DOCUMENTO LVII, N. 4:

Proposta di risoluzione 95

ALLEGATO B

TESTO CONSEGNATO DAL SENATORE GUBERT 97

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE

Trasmissione di documenti 100

BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Presentazione e deferimento 101

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di decreti di archiviazione . 101

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Presentazione di relazioni 101

INSINDACABILITÀ

Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione provenienti dal parlamentare interessato . . . . . *Pag.* 101

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 102
Assegnazione 102
Nuova assegnazione 104
Presentazione di relazioni 105
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 105
Ritiro 105

DOCUMENTI

Presentazione di relazioni 106

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 106
Richieste di parere per nomine in enti pubblici 107
Trasmissione di documenti 107

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 108

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 109

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 77
Mozioni 109
Interpellanze 110
Interrogazioni 112
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 150

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto sommario e stenografico della 659ª seduta, del 21 luglio 1999, a pagina III, seconda colonna, tra gli oratori intervenuti «Pinggera (Misto)» e «Fumagalli Carulli (Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)» deve essere inserito il titolo: «Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4127».

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 16,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 21 luglio 1999.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica il calendario dei lavori per il restante periodo del mese di luglio e per la ripresa delle attività dopo la pausa estiva, approvato all'unanimità dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. *(v. Resoconto stenografico).*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici,Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4155) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1999, n. 180, recante disposizioni urgenti in materia di proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali nei territori della ex Jugoslavia, in Albania e ad Hebron, nonché autorizzazione all'invio di un ulteriore contingente di militari dislocati in Macedonia per le operazioni di pace nel Kosovo*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Nieddu a svolgere la relazione orale.

NIEDDU, *relatore*. Illustra analiticamente il contenuto del decreto-legge, auspicando l'emanazione di una normativa di carattere generale per la partecipazione italiana a missioni internazionali di pace. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

GUBERT *(Misto-Il Centro)*. Già in occasione del precedente provvedimento sulle missioni italiane di pace all'estero non apparivano chiare le ragioni dell'invio di un contingente in Macedonia, considerate le finalità di pace della presenza italiana. *(Commenti del sottosegretario di Stato per la difesa BRUTTI. Applausi dal Gruppo DS)*. Dalla recente visita di una delegazione della Commissione difesa è emerso che, nell'incertezza dei compiti affidatigli, l'Esercito italiano svolge in Kosovo funzioni di governo amministrativo; suscita inoltre perplessità lo stanziamento per l'assunzione di personale, laddove sono ingenti le esigenze della ricostruzione. Preannuncia comunque il voto favorevole.

TAROLLI *(CCD)*. Il suo Gruppo voterà a favore del provvedimento, in attesa dell'emanazione di una normativa organica di riferimento per le missioni militari di pace all'estero.

PALOMBO *(AN)*. Il merito dell'accresciuto ruolo dell'Italia in sede internazionale va ascritto non solo al Governo e in molti casi ai Gruppi di opposizione, ma anche alla serietà delle Forze armate. A nome di AN rivolge quindi un particolare ringraziamento all'Esercito per l'azione svolta nel territorio kosovaro, visitato qualche giorno fa insieme ad altri componenti della Commissione difesa, ed auspica l'emanazione di una normativa quadro per le missioni internazionali di pace. Sarebbe opportuno conoscere il criterio per l'individuazione del termine del 30 settembre 1999 per l'invio di personale nei territori della ex Jugoslavia, e armonizzare tali disposizioni con i recenti provvedimenti di urgenza che, nella generale contrazione del personale militare, ne hanno previsto una dislocazione straordinaria per aumentare il controllo del territorio in alcune zone del paese. *(Applausi dal Gruppo AN).*

NOVI *(FI)*. Il Gruppo Forza Italia ha da tempo sottolineato l'esigenza che all'interno del bilancio venga inserita una posta per finanziare in modo stabile le missioni internazionali cui l'Italia partecipa. Per quanto riguarda più specificamente la missione in Kosovo, è necessario che il Governo dia precise disposizioni ai militari italiani e pretenda dagli alleati un analogo impegno affinché venga tolto ogni appoggio o copertura all'UCK, organizzazione notoriamente finanziata con i proventi del narcotraffico e recentemente integrata da bande criminali, impegnata in un'azione destabilizzante e nell'opera di pulizia etnica nei confronti della minoranza serba. Non vanno sottovalutati i pericoli che potranno derivare all'Italia dall'affermarsi anche nel Kosovo, oltre che in Albania e nel Montenegro, di governi o amministrazioni collusi con la narco-mafia.

DE ZULUETA *(DS)*. Le Forze armate italiane sono chiamate ad una missione ambiziosa e molto difficile, anche perché debbono svolgere compiti di polizia cui non sono preparate. È necessario pertanto che quanto prima venga costituito, con un rilevante contributo italiano, un adeguato contingente di forze di polizia, indispensabile alla ricostruzione del tessuto civile. Il Governo italiano deve inoltre impegnarsi a sostenere, avvalendosi anche dell'opera delle organizzazioni non governative, lo sforzo compiuto dalle Nazioni Unite per la valutazione dei danni ambientali provocati dal conflitto, in particolare quelli derivanti dall'uso di proiettili rivestiti di uranio impoverito. Qualora venissero accertati i rischi di contaminazione e tossici derivanti dall'uso di queste armi, il Governo dovrebbe impegnarsi in sede internazionale per la loro messa al bando. *(Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni).*

AGOSTINI *(PPI)*. L'invio di un nuovo, consistente contingente militare nei Balcani si rende indispensabile per portare a compimento l'opera di pacificazione e ricostruzione condotta fino ad ora in modo encomiabile dalle Forze armate italiane. Da ciò il voto favorevole del Gruppo alla conversione del decreto-legge. *(Applausi dal Gruppo PPI e del senatore Volcic).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

NIEDDU, *relatore*. La leale collaborazione italiana alla missione in Kosovo consente di rivendicare a pieno titolo la partecipazione alla ricostruzione degli assetti geopolitici dell'area ed alle strutture ONU preposte a questo obiettivo, i cui compiti vanno attentamente definiti. Come ha potuto accertare in una recente visita in quelle zone la Commissione difesa del Senato, il contingente militare italiano si attiene con pignoleria alle disposizioni sul disarmo di tutte le parti in lotta, ottenendo risultati confortanti, se solo si consideri che nell'area sottoposta al controllo italiano non si sono verificati significativi episodi ai danni della popolazione serba. Il grande impegno profuso dalle Forze armate in questa e nelle altre missioni cui sono state chiamate e la capacità dimostrata hanno accresciuto il prestigio internazionale dell'Italia: è necessario però adeguare la struttura militare e le risorse finanziarie ad essa destinate al

nuovo ruolo internazionale del Paese ed ai suoi interessi strategici. Dà per illustrati gli ordini del giorno nn. 1 e 2. *(Applausi dai Gruppi DS, PPI e RI-LI-PE).*

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. La presenza militare italiana in Macedonia e nel Kosovo ha mirato fin dall'inizio alla pacificazione dell'area ed all'assistenza alle popolazioni, mantenendo assoluta imparzialità tra le fazioni in lotta. Anche nei confronti dell'UCK prosegue il processo di demilitarizzazione, come premessa indispensabile per la partecipazione di rappresentanti di quell'organizzazione alle rinnovate strutture civili e di governo. Il perseguimento di questi obiettivi richiede senza dubbio la creazione di una credibile forza di polizia, alla cui assenza per ora suppliscono le Forze armate.

Il Governo è favorevole ad una regolamentazione a più lunga scadenza delle operazioni militari internazionali, in assenza della quale si è trovato costretto ad intervenire con successivi provvedimenti, il cui esame ha comunque stimolato proficui dibattiti in Parlamento. La necessità di adeguare lo strumento militare italiano ai nuovi compiti cui sempre più spesso viene chiamato è condivisa dal Governo, che ha previsto un incremento delle ipotesi di spesa per la Difesa nel prossimo bilancio. Tale sforzo in direzione dell'ammodernamento delle Forze armate e di maggiori investimenti potrà sicuramente essere favorito dai vincoli che deriveranno dalla definizione in sede europea di uno strumento militare comune più credibile. *(Applausi dai Gruppi DS, PPI e RI-LI-PE).*

DIANA Lino, *segretario*. Dà lettura del parere della Commissione bilancio sul disegno di legge in titolo e dell'ordine del giorno n. 3. *(v. Resoconto stenografico).*

NIEDDU, *relatore*. Si rimette al Governo sull'ordine del giorno n. 3.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Accoglie tutti e tre gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Pertanto essi non verranno messi ai voti. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, ricordando che gli emendamenti si intendono riferiti al testo del decreto-legge comprendente modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

GUBERT *(Misto-Il Centro)*. Illustra gli emendamenti 2.100, 3-*bis*.100 e 4-*quater*.100, il quale tende a sopprimere norme estranee all'oggetto del decreto, inserite dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Il noto l'orientamento della Presidenza del Senato in materia non può impedire che nel passaggio tra i due rami del Parlamento si verifichino casi come questo. Sottolinea la necessità di convertire il decreto in tempi rapidi.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprime parere contrario sui tre emendamenti.

NIEDDU, *relatore*. Esprime parere contrario.

Il Senato respinge i tre emendamenti.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

MANCA *(FI)*. I tragici episodi di pulizia etnica contro la popolazione serba nel Kosovo mettono ancor più in evidenza le manchevolezze nei rapporti tra i paesi membri della NATO e tra quest'ultima e l'ONU, a conferma del carattere più politico che militare della crisi in atto. Il Governo italiano non perde occasione per mostrare scarsa considerazione nei confronti dell'apparato militare nazionale, cui invece Forza Italia annette grande importanza; ed è per questo che voterà a favore. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

RUSSO SPENA *(Misto-RCP)*. L'evoluzione della situazione in Kosovo attesta le difficoltà di applicazione della risoluzione n. 1244 del Consiglio di sicurezza dell'ONU e prelude ad ulteriori fasi di destabilizzazione e a nuove tragedie. L'operazione geopolitica da tempo in atto per favorire il progetto della grande Albania richiama il Governo e l'Esercito italiani ad un'estrema cautela nei rapporti con l'UCK. Sarà bene inoltre che il Governo risponda positivamente alla mozione parlamentare con cui si chiede di rinunciare all'embargo totale su merci e strutture utili per la ricostruzione in Serbia. *(Applausi dal Gruppo Misto-RCP)*.

PELLICINI *(AN)*. Nel ricordo della pulizia etnica subita dalla popolazione italiana dell'Istria e della Dalmazia, il Gruppo AN esprimerà un sofferto voto favorevole, preoccupato per il continuo ricorso alla legislazione di emergenza, in un comparto stravolto dalle conseguenze della legge sull'obiezione di coscienza e che necessiterebbe di riforme organiche e di adeguati stanziamenti finanziari. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

Il Senato approva il disegno di legge n. 4155, composto del solo articolo 1.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4065-B) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca nell'Adriatico*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Il senatore Barrile è autorizzato a svolgere la relazione orale.

BARRILE, *relatore*. Dà conto delle modifiche apportate dalla Camera ed auspica una rapida approvazione del provvedimento. *(Applausi del senatore Scivoletto)*.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

D'ONOFRIO *(CCD)*. Annuncia il voto favorevole, rammaricandosi che nell'occasione non siano stati considerati, ai fini del rimborso, i danni subiti dalle imprese dell'indotto.

BEDIN *(PPI)*. Le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento sono condivisibili e riceveranno il voto favorevole del Gruppo, anche perché l'intervento non si configura come sostegno indiretto alle imprese e non dovrebbe dunque provocare l'apertura di un contenzioso con l'Unione Europea.

CUSIMANO *(AN)*. Il Gruppo AN voterà a favore, anche se resta aperta la questione dei danni subiti dalle aziende dell'indotto a causa del fermo bellico.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

BARRILE, *relatore*. Rinuncia a replicare.

FUSILLO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Il Governo reputa migliorative le modifiche apportate dalla Camera e si farà carico del problema sollevato dai senatori D'Onofrio e Cusimano con una apposita modifica al decreto-legge di proroga del fermo bellico.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale, dando conto del parere della 5ª Commissione permanente *(v. Resoconto stenografico)*.

GERMANÀ *(FI)*. Se il Governo avesse dato ascolto ai suggerimenti da tempo offerti da Forza Italia in ordine alla crisi che colpisce l'intera filiera ittica, oggi non sarebbe necessario confrontarsi su un provvedimento a carattere d'urgenza, su cui comunque il Gruppo esprimerà voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Il Senato approva il disegno di legge n. 4065-B, composto del solo articolo 1.

Discussione del documento:

(*Doc.* LVII, n. 4) *Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003*

MORANDO, *relatore*. Per la prima volta dopo molti anni il DPEF non suscita polemiche sul carattere – strutturale o congiunturale – della politica economica del Governo, in quanto non solo non prevede il ricorso alla leva fiscale, ma indica il conseguimento per il 2003 di un so-

stanziale pareggio nel bilancio a legislazione vigente, a testimonianza dell'effettivo processo di risanamento realizzato e della conseguita stabilizzazione della finanza pubblica. D'altra parte, che la strategia degli ultimi Governi sia risultata vincente è dimostrato anche dai 500.000 nuovi posti di lavoro che il mercato ha saputo spontaneamente creare dal 1996 ad oggi. Tanto il DPEF quanto l'alternativa di politica economica indicata dal Polo fissano l'obiettivo programmatico della riduzione della pressione fiscale, ma le modalità che quest'ultima prevede – la riduzione secca di un punto di pressione fiscale all'anno per i prossimi dieci anni – sono irrealistiche e pericolose, perché comporterebbero un forte taglio della spesa corrente e dei trasferimenti alle imprese, con conseguente azzeramento delle previsioni di spesa sociale a favore del ceto medio produttivo. Il DPEF propone invece la riduzione della pressione fiscale dello 0,3-0,4 per cento per i prossimi quattro anni; tuttavia, occorre anche rivedere l'IRAP, senza tuttavia aumentarne complessivamente il gettito. Inoltre, in sede di attuazione del Patto sociale del dicembre 1998, si può prevedere una riduzione delle aliquote fiscali secondo criteri selettivi, agevolando le famiglie più povere e con maggiori spese per l'istruzione o le imprese che investono di più. Quanto all'interpretazione del Patto di stabilità europea e della collocazione al suo interno della spesa per investimenti, in questa fase economica è virtuoso per l'Italia perseguire il pareggio di bilancio, in quanto, in presenza di un maggiore avanzo di parte corrente e di accresciuti investimenti, esso produce lo sviluppo del ricorso al mercato per finanziare le attività produttive e conseguentemente un aumento dell'occupazione reale.

Secondo le previsioni del DPEF, il Governo intende inoltre lasciare invariata la quota del PIL destinata alla spesa sociale, sia pure provvedendo ad un riequilibrio al suo interno; e la maggioranza, dopo un articolato confronto, vuole incoraggiare questa azione governativa e sostenere la ripresa del confronto con le parti sociali. Per la prima volta il DPEF contiene indicazioni di politica microeconomica, relative alla liberalizzazione dei mercati e ad interventi specifici, quale la riforma degli ordini professionali, e ciò grazie all'avviato risanamento economico. In particolare, per la riduzione dell'aliquota IVA sui lavori di ristrutturazione edilizia, il commissario Monti si è detto convinto che le autorità europee sono vicine alla sua adozione, considerati gli incoraggianti dati concernenti soprattutto l'occupazione; pertanto, la risoluzione della maggioranza terrà conto di tale misura. *(Applausi dai Gruppi DS, PPI e Verdi. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Avverte che il tempo utilizzato dai relatori di minoranza oltre i termini loro concessi verrà detratto ai Gruppi di rispettiva appartenenza.

VEGAS, *relatore di minoranza*. In termini generali, e rinviando alla relazione scritta per le questioni tecniche, è da ritenere che il DPEF avrebbe dovuto porsi obiettivi più ambiziosi e soprattutto elaborare strumenti più efficaci, affrontando aspetti politici di grande delicatezza, quali la liberalizzazione e la riforma dello Stato sociale, analogamente a quanto sta accadendo in altri paesi europei a guida socialista.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue VEGAS, relatore di minoranza)*. Peraltro, gli elettori europei cominciano ad accorgersi della scarsa efficacia e della mancanza di coraggio per le prospettive di sviluppo delle politiche dei rispettivi Governi. *(Applausi dai Gruppi FI e AN e dei senatori Coviello ed Elia).*

MANTICA, *relatore di minoranza*. Lo slittamento del dibattito sul DPEF, per avvicinarlo alla manovra finanziaria dell'autunno sulla base di dati il più possibile reali, doveva tendere a far superare un'impostazione accademica e sviluppare il confronto tra maggioranza e opposizione su alcuni nodi politici importanti. Vi è innanzi tutto la necessità di misurarsi con la diversa impostazione culturale dei *partners* europei e con una loro maggiore flessibilità di sistema, soprattutto per quanto attiene al mercato del lavoro, frenato in Italia dal perdurante peso delle strutture sindacali e burocratiche. Nella prevista concertazione, occorre inoltre restituire al Parlamento il suo ruolo istituzionale ed attuare le opportune riforme amministrative e di snellimento delle procedure, per permettere il superamento del sottosviluppo di alcune zone del paese. Rispetto, infine, alle piccole e medie imprese, che rendono peculiare la struttura economica italiana, è opportuno abbassare la pressione fiscale, ma anche fornire ai distretti industriali i necessari sistemi di reti e di servizi che ne favoriscano lo sviluppo. *(Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Coviello e Gubert).*

TAROLLI, *relatore di minoranza.* Il risanamento economico vantato dalla maggioranza non è stato realizzato compiutamente e comunque avrebbe potuto essere conseguito in modo diverso, rivitalizzando l'economia italiana attraverso coraggiose politiche di aumento degli investimenti e di riduzione del carico fiscale. Il Governo non si è dimostrato però in grado di indicare obiettivi più ambiziosi e così la ricchezza del paese continuerà ad essere assorbita quasi totalmente dalla spesa corrente invece di essere utilizzata nella lotta alla disoccupazione e per l'aumento del tasso di crescita. L'inerzia della politica governativa nel migliore dei casi potrà garantire il rispetto del patto di stabilità, ma potrebbe risultare fatale per l'economia italiana nel caso di aumento dei tassi d'interesse. Seguendo la linea tracciata dai precedenti Documenti di programmazione economico-finanziaria, anche quello in esame appare del tutto inadeguato rispetto alla gravità dei problemi posti dal ridotto tasso di sviluppo, dall'aumento della disoccupazione e dal fallimento dei meccanismi di rilancio del Mezzogiorno. *(Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN e del senatore Gubert).*

ROSSI, *relatore di minoranza.* Il Governo ha presentato un DPEF debole e redatto sulla base di previsioni troppo ottimistiche. Gli ambi-

ziosi obiettivi di diminuzione della pressione fiscale, per esempio, sono basati sulla legislazione vigente e non sull'invarianza delle politiche; manca peraltro uno studio dell'andamento della pressione fiscale negli altri paesi, dal quale potrebbe risultare l'insufficienza degli sforzi italiani. Anche laddove si raggiungesse l'armonizzazione del prelievo fiscale a livello comunitario, senza un adeguato taglio della spesa corrente gli investimenti sarebbero scoraggiati. Viene inoltre trascurata la questione settentrionale, che può essere affrontata soltanto sostenendo il sistema produttivo del Nord, in primo luogo con la riduzione della pressione fiscale conseguita mediante l'abbattimento della spesa assistenziale nel Mezzogiorno e una efficace lotta alla criminalità organizzata. Mancano infine nel DPEF previsioni per la realizzazione di un serio federalismo fiscale. Da ultimo, egli critica il ministro Amato per aver giudicato una «vittoria ai rigori» la deroga ottenuta in sede comunitaria al limite del 2 per cento del *deficit*, in quanto essa si tradurrà in un aumento della spesa complessiva e di quella per interessi. *(Applausi dal Gruppo LNPI e del senatore Gubert)*.

MORO, *relatore di minoranza.* Ad integrazione della relazione di minoranza presentata con il senatore Rossi e ad illustrazione della risoluzione della Lega Nord, ribadisce il giudizio fortemente negativo sul DPEF, che costituisce ancora una volta un insieme di buone intenzioni rette da presupposti sbagliati e da indicatori mutevoli.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue* MORO). In realtà, considerata la sovrastima delle previsioni, la manovra correttiva potrebbe risultare insufficiente; la promessa riduzione della pressione fiscale appare assolutamente risibile; il peso della burocrazia non viene intaccato; le politiche per il Mezzogiorno, velleitarie e demagogiche, sottraggono risorse alla vera parte produttiva del paese, cioè al tessuto economico della Padania; non si fa alcun riferimento ai problemi della montagna. Critica infine la politica del Governo nei confronti delle libere professioni. *(Applausi dal Gruppo LNPI e del senatore Gubert)*.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

GUBERT *(Misto-Il Centro)*. I modelli econometrici utilizzati dal Governo per la definizione dei Documenti di programmazione sono sistematicamente ottimistici, a riprova della sua incapacità di amministrare seriamente la cosa pubblica. Così, risultano poco convincenti anche le previsioni relative ad un aumento del PIL basato su un forte incremento delle esportazioni, che nei prossimi tre anni dovrebbero addirittura quin-

tuplicare. Ma il DPEF è criticabile anche per la riduzione dei trasferimenti alle regioni, agli enti locali ed alle imprese di pubblica utilità e perché esprime l'inadeguatezza della mentalità progressista a comprendere la realtà del mercato del lavoro, l'importanza delle piccole e medie imprese e quella del ruolo della famiglia: ci si appiattisce sulle medie europee, invece di privilegiare le peculiarità e le singolarità del sistema Italia, marcando così una vera e propria diversità di valori di riferimento rispetto all'opposizione. Il disordine e la genericità del DPEF, infine, impediscono di prevedere quali saranno i contenuti dei collegati alla finanziaria.

D'URSO *(RI-LI-PE)*. Il DPEF può essere utile strumento per affrontare con decisione il problema dell'occupazione e per diminuire il divario tra Nord e Sud, favorendo nel Mezzogiorno investimenti infrastrutturali e utilizzando in modo più efficiente i fondi europei. È poi apprezzabile quanto previsto a favore del settore culturale, con particolare riferimento allo sviluppo delle tecnologie informatiche nelle scuole. *(Applausi dal Gruppo DS)*.

ALBERTINI *(Misto-Com.)*. La politica fiscale condotta negli ultimi anni ha permesso di conseguire indubbi risultati a livello di razionalizzazione e semplificazione del sistema, ma ha lasciato irrisolto il problema del riequilibro dell'imposizione, ancora penalizzante nei confronti del lavoro dipendente e di quello autonomo non strutturato. La lotta all'evasione e all'elusione fiscale deve costituire per il Governo un obiettivo prioritario, anche perché essa costituisce incerta copertura finanziaria per importanti misure, quali il provvedimento di sgravio per la prima casa e l'aumento della detrazione d'imposta per i redditi più bassi. Sarà opportuno inoltre correggere le aliquote relative ai settori bancario e assicurativo e alle grandi imprese, onde garantire l'effettiva invarianza del gettito derivante dall'IRAP. *(Applausi dal Gruppo DS)*.

VERALDI *(PPI)*. Il DPEF si pone l'obiettivo dello sviluppo del Mezzogiorno, per conseguire il quale sono indispensabili maggiori investimenti infrastrutturali, soprattutto per quanto attiene alla rete viaria, ai trasporti e all'edilizia scolastica e ospedaliera. Apprezzabili sono le misure che il Documento propone in tema di formazione professionale, ma occorre intensificare l'impegno per realizzare un vero decentramento amministrativo, per colpire la burocrazia e per dare concreta attuazione alla liberalizzazione del commercio. Se non vuole perdere credibilità, è tempo che il Governo realizzi i cambiamenti promessi ai cittadini. *(Applausi dal Gruppo DS e del senatore Monteleone)*.

BONAVITA *(DS)*. Gli elementi caratterizzanti il DPEF, in particolare il mancato aumento della pressione fiscale e la riduzione delle spese, dimostrano il carattere strutturale del risanamento dei conti pubblici realizzato negli ultimi anni e consentono di guardare con fiducia ad ulteriori processi di sviluppo, anche grazie ad un sistema di imprese reso più competitivo dalla politica economica degli ultimi Governi. Ora è ne-

cessario stabilizzare il sistema tributario ed investire nei settori ad alta tecnologia. Anche i buoni successi ottenuti sul fronte dell'occupazione devono incoraggiare sulla strada della flessibilizzazione del sistema e dell'introduzione di misure in grado di garantire una maggiore efficienza della pubblica amministrazione. *(Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni).*

BIASCO *(CCD)*. Il DPEF ripete l'errore, contenuto nel precedente Documento di programmazione, di fondarsi su previsioni eccessive di crescita, legate al verificarsi di situazioni congiunturali del tutto incerte. La politica economica del Governo è carente sul fronte delle riforme strutturali e l'atteggiamento trionfalistico in materia fiscale appare del tutto ingiustificato, sia in riferimento all'IRAP, sia perché non si realizza un reale decremento della pressione fiscale. Il Governo dimostra in realtà di non avere capacità di programmazione e di non detenere il controllo della spesa. *(Applausi dal Gruppo CCD).*

IULIANO *(DS)*. Dopo aver conseguito l'obiettivo del risanamento dei conti pubblici, il Governo si propone quello della ripresa dello sviluppo e dell'occupazione, individuando come fattore di debolezza strutturale il mancato sfruttamento delle potenzialità del Mezzogiorno. In tal senso è necessario migliorare il livello delle infrastrutture, soprattutto dal punto di vista dei trasporti e della viabilità, ma ancor più importante è eliminare le pastoie burocratiche che impediscono uno sviluppo fondato su modelli territoriali in grado di esaltare le capacità che emergono a livello di amministrazioni locali. Il giudizio sul DPEF è quindi positivo, ma forse occorrono maggiore concretezza e scelte più coraggiose per il Mezzogiorno. *(Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

SPECCHIA, *segretario*. Dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 28 luglio 1999. *(v. Resoconto stenografico).*

La seduta termina alle ore 21,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,33)*.
Si dia lettura del processo verbale.

DIANA Lino, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Besostri, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Carpi, Cecchi Gori, Cioni, Del Turco, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Fassone, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Lo Curzio, Loiero, Manconi, Manzella, Martelli, Mazzuca Poggiolini, Miglio, Pellegrino, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Zilio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi in mattinata, ha approvato all'unanimità il calendario dei lavori del Senato per il restante periodo del mese di luglio.

Resta confermato che nell'odierna seduta pomeridiana saranno discussi i decreti-legge sulle missioni internazionali e sulla pesca in Adriatico e si avvierà l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria. L'esame proseguirà nelle sedute antimeridiana e pomeridiana di domani, con l'intesa che il voto sulle proposte di risoluzione avvenga entro le ore 18. A tal fine il tempo a disposizione è stato ripartito tra i Gruppi parlamentari.

Nella stessa seduta pomeridiana di mercoledì sarà esaminato il disegno di legge relativo alla somministrazione di farmaci ai pensionati di guerra e potrà iniziare l'esame del disegno di legge costituzionale di modifica allo statuto del Trentino-Alto Adige, che proseguirà il successivo giovedì 29.

Nella seduta notturna l'Assemblea tratterà il bilancio e il rendiconto delle spese del Senato.

Nella giornata di giovedì saranno poi discussi i documenti di competenza della Giunta delle elezioni e delle immunità, il disegno di legge costituzionale sul voto degli italiani all'estero e – se trasmessi dalla Camera e definiti in Commissione – gli altri disegni di legge costituzionali sul giusto processo e sulla autonomia regionale. Sarà inoltre incardinato il provvedimento sulle minoranze linguistiche per il solo svolgimento delle relazioni orali.

Apprezzate le circostanze, la Presidenza valuterà se mantenere le due sedute di giovedì e la seduta di venerdì ovvero modificare gli orari di giovedì cancellando la seduta del giorno successivo.

Dopo la pausa estiva, le Commissioni del Senato torneranno a riunirsi martedì 7 settembre; l'Assemblea sarà convocata per il giorno 14 per lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari tornerà a riunirsi per stabilire il calendario dei lavori.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di aprile, maggio, giugno e luglio 1999.

– Doc. VIII, nn. 7 e 8 – Rendiconto e bilancio interno del Senato;

– Disegno di legge costituzionale n. 3619-B – Giusto processo *(Approvato dalla Camera dei deputati);*

– Disegno di legge n. 3366 e connessi – Tutela minoranze linguistiche *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – le seguenti modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 27 al 30 luglio 1999.

Martedì	27 luglio	*(pomeridiana)* (h. 16,30-21)
Mercoledì	28 »	*(antimeridiana)* (h. 9-13)
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 16-20)
»	» »	*(notturna)* (h. 21-23)
Giovedì	29 »	*(antimeridiana)* (h. 9-13)
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)
Venerdì *(se necessaria)*	30 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)

– Disegno di legge n. 4155 – Decreto-legge n. 180 su missioni internazionali *(Approvato dalla Camera – Scade il 17 agosto 1999)*

– Disegno di legge n. 4065-B – Decreto-legge n. 154 sulla pesca nell'Adriatico *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati – Scade il 31 luglio 1999)*

– Esame del documento di programmazione economico-finanziaria

– Disegno di legge n. 2000 – Farmaci pensionati di guerra

– Disegno di legge costituzionale n. 3308 – Modifica dello statuto del Trentino-Alto Adige

– Doc. VIII, nn. 7 e 8 – Rendiconto e bilancio interno del Senato

– Disegno di legge costituzionale n. 3841-B – Voto italiani all'estero *(seconda deliberazione) (voto finale con la maggioranza dei componenti del Senato)*

– Esame documenti definiti dalla Giunta delle elezioni

– Disegno di legge costituzionale n. 3619-B – Giusto processo *(Se trasmesso dalla Camera dei deputati) (voto finale con la presenza del numero legale o, se in seconda deliberazione, con la maggioranza dei componenti del Senato)*

– Disegno di legge costituzionale n. 3859-B – Autonomia regionale *(Ove modificato e trasmesso dalla Camera dei deputati) (voto finale con la presenza del numero legale)*

– Disegno di legge nn. 3366 e connessi – Tutela minoranze linguistiche *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

La discussione del rendiconto e bilancio interno del Senato avrà luogo nella seduta notturna di mercoledì 28 luglio.

Il voto finale sul disegno di legge 3841-B non potrà aver luogo prima di giovedì 29 luglio.

Le Commissioni torneranno a riunirsi martedì 7 settembre; l'Assemblea sarà convocata per martedì 14 settembre, per lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari tornerà a riunirsi per stabilire il calendario dei lavori.

Organizzazione della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria (*Doc.* LVII, n. 4)

Relatore di maggioranza	45′
Relatori di minoranza	30′
Governo	45′
AN	54′
Forza Italia	53′
CCD	32′
Lega Nord-Per la Padania indip.	40′
Dem. Sin.-L'Ulivo	1h 41′
PPI	47′
Verdi-L'Ulivo	34′
Rin. It. Lib. Ind-Pop. per l'Europa	33′
UDeuR	32′
Misto	50′

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4155) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1999, n. 180, recante disposizioni urgenti in materia di proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali nei territori della ex Jugoslavia, in Albania e ad Hebron, nonché autorizzazione all'invio di un ulteriore contingente di militari dislocati in Macedonia per le operazioni di pace nel Kosovo*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1999, n. 180, recante disposizioni urgenti in materia di proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali nei territori della ex Jugoslavia, in Albania e ad Hebron, nonché autorizzazione all'invio di un ulteriore contingente di militari dislocati in Macedonia per le operazioni di pace nel Kosovo», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Nieddu, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni ne ha facoltà.

NIEDDU, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame, presentato in prima lettura alla Camera dei deputati, è stato dalla stessa approvato con modificazioni il 13 ultimo scorso e il giorno successivo trasmesso all'esame di quest'Assemblea.

Il decreto è motivato dalla straordinaria necessità, dunque dall'urgenza, dell'adozione di disposizioni finalizzate ad un duplice scopo: da un lato, la proroga della partecipazione dei nostri contingenti militari alle missioni internazionali nei territori della ex Jugoslavia, in Albania e ad Hebron; dall'altro, ad autorizzare l'invio di un ulteriore contingente militare in Macedonia per le operazioni di pace nel Kosovo, in attuazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 1244 del 10 giugno 1999. Preliminarmente all'illustrazione dei contenuti del decreto-legge vorrei fare alcune considerazioni. In primo luogo, la proroga di missioni, già autorizzata da precedenti disposizioni, rientra nell'esigenza fisiologica di dare continuità al perseguimento degli obbiettivi a suo tempo individuati a cagione degli interventi oggetto della proroga medesima. Viceversa, l'autorizzazione all'invio di un nuovo contingente in Macedonia per il Kosovo, poiché attuato nel quadro della risoluzione dell'ONU n. 1244 del 10 giugno 1999, costituisce una significativa e positiva novità rispetto alla fase precedente nella quale – vorrei ricordarlo – con la conversione del decreto-legge n. 110 del 1999, convertito nella legge n. 186 del 1999, abbiamo autorizzato l'invio di contingenti in Albania e Macedonia nell'ambito della missione Nato «Allied Harbour».

La seconda considerazione attiene all'impegno delle Forze armate in missioni internazionali, impegno fattosi via via più intenso e diffuso, tale da dare fondo alla nostra capacità operativa. Ciò sottolinea ulteriormente l'urgenza dell'attuazione del processo di riforma delle Forze armate, per poter disporre di una dimensione tecnico operativa adeguata, vale a dire di reparti che per numero, dimensione e preparazione abbiano le caratteristiche necessarie a garantire la partecipazione alle missioni internazionali, anche nel quadro di un coerente ed accresciuto sviluppo della politica estera del nostro paese.

In terzo luogo, questa mole di impegno evidenzia l'esigenza di pervenire al varo di un'organica disciplina legislativa per le missioni militari all'estero. Nell'ordinamento italiano non esiste, infatti, una normativa generale applicabile al verificarsi di emergenze internazionali che richiedano l'impiego di mezzi e personale militare oltre i confini nazionali. L'assenza in materia di una normativa quadro ha comportato e comporta il moltiplicarsi dell'adozione di norme assunte volta per volta attraverso decine di decreti.

Ora, fatta salva da parte del Parlamento l'autorizzazione legislativa allo svolgersi della singola missione ed a garantire la necessaria copertura finanziaria, tutto il resto – regime giuridico-economico-assicurativo del personale – andrebbe codificato in maniera uniforme e non improvvisata, appunto attraverso una normativa quadro in materia, per lo meno per interventi militari all'estero derivanti dall'attuazione degli obblighi dovuti all'appartenenza dell'Italia ad organismi sovranazionali (ONU, NATO e UEO).

Venendo all'illustrazione del decreto-legge, il comma 1 dell'articolo 1 proroga al 30 settembre 1999 la partecipazione di militari italiani alle missioni internazionali in corso nei territori della ex Iugoslavia, nella città di Brcko, in Albania e ad Hebron. Il termine di scadenza delle predette missioni era fissato al 24 giugno 1999 dagli articoli 3-*bis*, 3-*quater*, 3-*quinques*, 3-*sexies e* 3-*septies* del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1999, n. 77.

Il comma 2 dell'articolo 1 conferma le disposizioni di cui agli articoli 3-*bis*, 3-*quater*, 3-*quinquies*, 3-*sexies* e 3-*septies* del predetto decreto-legge n. 12 del 1999, i quali disciplinano aspetti specifici di ciascuna missione, come il regime giuridico- economico del personale e la copertura finanziaria. Inoltre, limitatamente alle missioni nei territori della ex Repubblica Federale della Jugoslavia, autorizzano il Ministro della difesa ad effettuare, in caso di necessità, acquisti e lavori in economia, in deroga alla contabilità generale dello Stato nel limite massimo di 2 miliardi.

Il comma 1 dell'articolo 2, per le finalità previste nella risoluzione ONU n. 1244 già citata autorizza, a decorrere dal 15 giugno 1999 e fino al 30 settembre 1999, la partecipazione di un ulteriore contingente di 2.650 militari alle operazioni in Kosovo e Macedonia di cui al decreto-legge n. 110 del 1999, convertito nella legge n. 186 del 1999. Le finalità previste dalla risoluzione ONU n. 1244 sono la vigilanza sul ritiro delle truppe serbe dal Kosovo, nel rispetto degli accordi di pace fra la NATO e la Federazione jugoslava, nonché il rientro disciplinato dei profughi kosovari nel loro territorio.

Il comma 2 dell'articolo 2 dispone gli aspetti giuridici e retributivi relativi al personale militare, di cui al comma 1, impiegato nell'operazione. In particolare, in aggiunta allo stipendio ordinario, si prevede la corresponsione del trattamento di missione all'estero con l'80 per cento della prevista indennità. Si prevede inoltre la copertura assicurativa, di cui alla legge n. 301 del 1982 ed al decreto-legge n. 12 del 1999. Con un emendamento introdotto alla Camera si prevede che le norme precedentemente richiamate continuano ad applicarsi al personale militare impedito dal servizio perché disperso o in prigionia. Si disciplinano altresì trattamenti di pensione spettanti ai familiari nel deprecabile caso di decesso per causa di servizio o di invalidità permanente, rispettivamente disposti dalla legge n. 308 del 1981 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973.

Si chiarisce che il trattamento assicurativo è da considerarsi cumulabile con i predetti trattamenti relativi a decesso o invalidità.

Al personale militare si applica il codice militare di pace, indicando nel tribunale militare di Roma il foro competente.

Infine, al personale militare non si applica la disposizione sui passaporti di servizio, potendo così ottenere il medesimo anche senza l'autorizzazione del coniuge o del giudice tutelare per figli minori.

Il comma 3 dell'articolo 2 autorizza il Ministero della difesa ad effettuare, in deroga alle norme di contabilità generale dello Stato, acquisti e lavori in economia nel limite di 20 miliardi per la costruzione di

un aeroporto semipreparato e dei relativi apparati tecnici, da realizzarsi nell'area di Pec, gestito dal contingente italiano. Si tratta di un'opera ritenuta essenziale per l'ordinato ed efficace espletamento della missione affidata al nostro contingente dislocato nell'area di Pec.

Il comma 4 dell'articolo 2 dispone la spesa di 70 miliardi per proseguire, fino al 30 settembre 1999, gli interventi umanitari di accoglienza dei profughi kosovari in Albania e in Italia, nell'ambito della missione «Arcobaleno», nonché per la ricostruzione delle scorte e il reintegro dei mezzi e dei materiali utilizzati dalla Protezione civile.

L'articolo 3 interviene sulla competenza finanziaria del provvedimento, complessivamente valutata, a seguito delle modificazioni introdotte alla Camera, in 248,5 miliardi per il 1999. Di questi, 75 miliardi sono necessari per coprire le spese relative alla proroga delle missioni nella ex Jugoslavia, nella città di Brcko, in Albania e ad Hebron. Per essi si attinge, quanto a 45 miliardi, dal fondo di riserva per le spese impreviste (articolo 1, comma 63, della legge n. 549 del 1995), e quanto a 12 miliardi, mediante corrispondente riduzione dell'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999. Altri 90 miliardi sono necessari per coprire le spese per l'invio del contingente militare di 2650 unità in Kosovo e Macedonia. Anche per essi si attinge al «fondo speciale» predetto. Settanta miliardi sono necessari per gli interventi umanitari e della protezione civile. Ad essi si fa fronte utilizzando parzialmente l'accantonamento relativo dal Ministero di grazia e giustizia, nell'ambito del Fondo speciale di parte corrente dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1999. Alla copertura dell'onere di 30 miliardi, necessari per uniformare il trattamento di missione con i trattamenti vigenti per missioni contigue in Bosnia Herzegovina e nella Repubblica federale jugoslava, si provvede ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge n. 549 del 1995.

Con l'articolo 3-*bis* si dispone per le amministrazioni pubbliche che hanno partecipato alla missione «Arcobaleno», la possibilità di cedere gratuitamente al Governo albanese i beni utilizzati per favorire la ripresa dell'Albania. Alle medesime sono riconosciuti contributi nella misura massima di 4 miliardi di lire, la cui copertura è ricompresa nei 70 miliardi di lire anzidetti. Sempre con l'articolo 3-*bis*, comma 4, si dichiarano legalmente discaricati i materiali per i quali sia accertata la distruzione o l'irreperibilità.

Il comma 5 dell'articolo 3-*bis* dispone che la delegazione italiana di esperti, di cui al decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, convertito dalla legge n. 42 del 1998, cooperi con il Dipartimento della protezione civile per le esigenze organizzative e logistiche connesse alle attività umanitarie in territorio albanese.

L'articolo 4 autorizza il Ministro del tesoro ad aggiornare le diarie di missione, stabilite dal decreto del Ministero del tesoro medesimo del 27 agosto 1998, equiparandole a quelle vigenti per la Bosnia Herzegovina e per la Repubblica federale jugoslava.

L'articolo 4-*bis*, introdotto dalla Camera, richiama la deroga al blocco delle assunzioni disposta dall'articolo 1, comma 46, della legge n. 662 del 1996, per autorizzare l'assunzione di 50 unità da parte dell'Istituto geografico militare, finalizzandole all'aggiornamento della cartografia dell'area balcanica. L'onere derivante da questa norma, valutato in 1,5 miliardi per il 1999 ed in 3 miliardi annui per gli esercizi successivi, è coperto ricorrendo alla corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della difesa.

Con l'articolo 4-*ter*, anch'esso introdotto dalla Camera, si sostituiscono, all'articolo 6-*ter*, comma 1, del decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, convertito dalla legge n. 186 del 1999, le parole: «cittadini stranieri» con le seguenti: «cittadini della Repubblica federale jugoslava». Si chiarisce in tal modo che sono ammessi nel territorio nazionale questi cittadini in età di leva o richiamati alle armi, che risultino renitenti alla leva, obiettori di coscienza o disertori.

L'articolo 4-*quater* dispone che il Governo, entro il 31 dicembre 1999, emani uno o più regolamenti di semplificazione di procedimenti amministrativi, attualmente governati da una serie di regolamenti espressamente richiamati nell'articolo in questione, al quale rinvio per l'esplicitazione. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano e del senatore Di Benedetto).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, abbiamo da poco approvato il decreto-legge del 21 aprile ultimo scorso, che prevedeva l'aumento del contingente militare italiano in Macedonia per compiti connessi alla sicurezza di osservatori internazionali in Kosovo, già da mesi non più presenti nella regione. In sede di discussione in Commissione difesa e in Aula, sollevai il problema di una maggiore limpidità da parte del Governo circa i motivi della presenza militare italiana in Macedonia alla vigilia di quella che poteva essere un'entrata di truppe NATO nel Kosovo; il rappresentante del Governo non si peritò di rispondere in merito, ma solo di rassicurare le Sinistre irrequiete di maggioranza che le truppe italiane non sarebbero entrate in Kosovo. Poco tempo dopo la conversione del decreto-legge quelle truppe italiane entrarono in Kosovo come parte del contingente NATO per sostituire le forze militari e di polizia della Serbia.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Non è affatto vero; lei sta dicendo una cosa inesatta. Mi perdoni, senatore Gubert, il rappresentante del Governo ebbe allora a sottolineare che quelle forze dislocate in Macedonia non avrebbero potuto entrare nel Kosovo in condizioni di ostilità, per un attacco di terra. Ebbi allora a sottolineare anche il fatto che quelle forze avrebbero, con ogni probabilità, costituito l'embrione

di una forza di pace, che noi auspicavamo potesse andare al più presto nel Kosovo a garantire il rientro dei profughi e le condizioni di sicurezza. E questo è avvenuto. *(Applausi del senatore Di Benedetto).*

GUBERT. Non ho affermato nulla di diverso; signor Presidente, mi dispiace che vi sia stato un fraintendimento e comunque confermo quello che ha detto il Sottosegretario. Egli allora non rispose alle domande circa il collegamento tra l'aumento del contingente militare e le forze di estrazione degli osservatori internazionali, così come previsto nel decreto, ma assicurò semplicemente che tali truppe non sarebbero entrate in territorio ostile in Kosovo. Io quindi lamento che in quell'occasione non si sia data risposta ad un problema che avevo posto e che emergeva dal provvedimento; non credo dunque di avere accusato il rappresentante del Governo di qualcosa di strano.

In ogni caso, poco tempo dopo, nelle forme che il sottosegretario Brutti ha testé ricordato, e cioè come parte di forze di pace in territorio non ostile – anche se non è del tutto chiaro quanto non sia tale – le nostre truppe sono entrate in Kosovo.

Venerdì scorso, con la Commissione difesa, abbiamo visitato le truppe in Kosovo e i responsabili militari mi hanno detto che da tempo si sapeva che le forze NATO sarebbero entrate in Kosovo, ben prima degli accordi e delle risoluzioni internazionali e ONU in proposito. Ebbene, l'aumento del contingente italiano era motivato da quella consapevolezza, che il Governo ha però taciuto al Parlamento, giustificando l'aumento delle truppe con compiti non più attuali, appunto con le forze di estrazione degli osservatori internazionali.

Ho sempre valutato positivamente l'evoluzione dei compiti delle forze armate italiane, europee e della NATO in direzione del mantenimento della pace. Di fronte all'incapacità di raggiungere obiettivi di pace da parte dell'ONU è persino accettabile che, in determinate e chiare circostanze, siano organizzazioni internazionali minori e parziali, come la NATO, ad assumersi tale compito. Reputo, tuttavia, che sia essenziale in ciò assoluta trasparenza, cosa che è mancata in questo caso da parte di molti e anche da parte del Governo italiano.

Durante la visita, è emersa l'estrema difficoltà dei compiti assegnati al contingente militare italiano. Omicidi, rapine, vendette sono numerosi, specie contro la minoranza serbo-kosovara; è mancato un controllo dei rientri, per cui nel Kosovo si sono insediati criminali albanesi. La consegna delle armi da parte degli albano-kosovari va assai a rilento. Nella zona di Pec, assegnata agli italiani, specie in città, le distruzioni sono rilevanti e probabilmente i mezzi per riprendere la ricostruzione da parte della popolazione locale assai scarsi. A quaranta giorni dall'accordo, abbiamo visto pochi kosovari cercare di fare qualcosa. Il monastero serbo-ortodosso di Deciani, splendido, risulta difeso a vista e ospita pochi vecchietti, mentre la popolazione serbo-kosovara se ne è andata per l'evidente impossibilità delle forze militari straniere di assicurare protezione. Come ha osservato il responsabile NATO delle operazioni dopo l'eccidio di una quindicina di contadini serbo-kosovari, la NATO non può mettere militari di guardia ad ogni casa serbo-kosovara.

Si sono probabilmente fatti male i calcoli decidendo l'intervento militare per risolvere un conflitto etnico antichissimo; si sono fatti altrettanto male allorché si è deciso di assumere praticamente il governo di tale regione (abbiamo viaggiato con il rappresentante italiano che dovrebbe assumere responsabilità amministrative a Pec), senza tenere conto che la guerra ha aggravato enormemente le difficoltà di convivenza civile.

Sosteniamo pure, quindi, i nostri soldati, esprimiamo loro la nostra solidarietà e diamo loro sostegno, ma oso sperare che si intenda procedere con rapidità, sapendo individuare una strada percorribile. Quanto visto sinora mi sembra poco e non sufficiente.

Quanto al decreto, che dire dell'articolo 4-*ter*, che riproduce un emendamento bocciato dal Governo e dalla maggioranza in sede di conversione del decreto-legge del 21 aprile scorso? Qualche volta, signor Sottosegretario, l'opposizione potrebbe anche aver ragione, e difatto è stato introdotto nel provvedimento al nostro esame quell'emendamento allora bocciato.

Da ultimo, un'osservazione: nessuno dei responsabili militari si è lamentato per l'assenza di cartografia. È proprio necessaria la spesa di cui all'articolo 4-*bis* o sarebbe meglio spendere quelle risorse per aspetti più importanti nella ricostruzione?

Ancora una nota per la Presidenza. L'articolo 4-*ter* introduce regolamenti aventi valenza generale, cosa in sé positiva; ma perché, in sede di conversione del precedente decreto, si sono respinti emendamenti simili dichiarandoli inammissibili? Forse che la Camera segue criteri diversi nel circoscrivere ciò che è inseribile in un decreto in sede emendativa? E, se il Senato non li condivide, non è necessario ripristinare quanto è corretto?

Annuncio comunque il mio voto favorevole alla legge di conversione del decreto, invitando tuttavia il Governo ad una maggiore limpidità di comportamenti e a procedere con rapidità nel superare la fase attuale di presenza in Kosovo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

* TAROLLI. Signor Presidente, intervengo solo per precisare che il Centro Cristiano Democratico voterà a favore di questo provvedimento, che sostiene lo sforzo che l'Italia compie per rendere alto e significativo il suo ruolo sulla scena internazionale.

Ci corre l'obbligo, peraltro, di dover sottolineare l'opportunità che questi tipi di intervento rientrino in una normativa più organica, in modo che si riesca, quando poniamo in essere misure di questo tipo, a non improvvisare niente, dando alle Forze armate quella continuità di attenzione e di risorse che consenta loro di essere presidio intelligente a tutela della sicurezza e del buon ordine in quelle terre e così svolgere in maniera onorevole il servizio che la comunità internazionale affida loro.

A volte intervenire in maniera episodica può provocare qualche disguido, quindi rivolgo la sollecitazione al Governo a fare in modo che questi interventi abbiano una connotazione di maggiore organicità, in modo che quando di volta in volta si rendono necessari si trovi un quadro di riferimento che li possa in maniera più esauriente contemplare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Agostini. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunziato al suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Palombo. Ne ha facoltà.

PALOMBO. Signor Presidente, il disegno di legge al nostro esame risponde, ancora una volta, all'esigenza di dare pratica attuazione agli impegni internazionali assunti dal nostro paese. In particolare, questi impegni si possono individuare nella risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite n. 1244 del 10 giugno 1999, avente lo scopo di far vigilare sul ritiro delle truppe serbe dal Kosovo, e nella prosecuzione della partecipazione dei contingenti italiani alle missioni internazionali in corso nei territori della ex Jugoslavia, in Albania e ad Hebron.

Quello che stiamo esaminando è uno dei tanti, troppi direi, decreti-legge adottati dal Governo in materia di missioni internazionali, che stanno a sottolineare, tra l'altro, il ruolo di assoluto rilievo che l'Italia sta assumendo nel contesto internazionale. Il merito di tale successo non può però essere attribuito al solo Governo, che si è spesso mostrato incerto, ondivago e preoccupato di non scontentare una maggioranza a volte rissosa, divisa e in molti casi vicina a Milosevic, ma anche all'indiscussa serietà e professionalità delle nostre Forze armate che, nonostante le scarse risorse a disposizione, hanno saputo operare e stanno operando con intelligenza e, soprattutto, grande competenza e capacità.

Non bisogna dimenticare, infatti, che, a fronte dei crescenti impegni internazionali, il settore della difesa ha subìto duri colpi dalle manovre di finanza pubblica, che si possono riassumere: nella riduzione delle dotazioni organiche e delle consistenze degli ufficiali delle Forze armate, avviata con la legge n. 662 del 1996; nel ridimensionamento del numero dei militari di leva impiegabili annualmente quali ausiliari nei corpi di polizia; nella ristrutturazione dell'organizzazione delle Forze armate, con la soppressione di comandi e riduzione di uffici territoriali; negli imponenti tagli alle spese per il personale, gli investimenti e l'ammodernamento; nell'impatto rilevante della legge sull'obiezione di coscienza, completamente a carico del Ministero della difesa.

Già nella «Nota aggiuntiva» dello stato di previsione del Ministero della difesa 1998 si affermava: «La progressiva riduzione delle disponibilità finanziarie ha già inciso significativamente sui programmi di ammodernamento e rinnovamento. Esistono, pertanto, limitazioni e carenze di mezzi e materiali, lamentate anche dalla NATO, tali da incidere sulla credibilità dello strumento militare nazionale e sulle sue capacità di portare a termine adeguatamente gli impegni assunti. È necessario attestare il volume di risorse da dedicare agli investimenti sui livelli «necessari», incrementando disponibilità di bilancio ordinario».

In quella occasione si disse che la manovra in esame rappresentava il migliore compromesso tra la necessità di soddisfare l'esigenza di sicurezza del paese e l'esigenza di contenimento delle spese, ma non ci si è soffermati sulle conclusioni della «Nota aggiuntiva» del Ministero della difesa, che affermava testualmente: «L'esigenza di destinare un adeguato volume di risorse non è più procrastinabile, se non a rischio di un irreversibile allontanamento del nostro strumento militare dal modello di riferimento degli altri paesi europei con i quali ci confrontiamo. (...) Tale situazione di fatto ed i nuovi preoccupanti avvenimenti che stiamo vivendo confermano le valutazioni e gli allarmi sui quali da anni ormai la Difesa cerca di attirare l'attenzione generale. Nessuno pensa che la politica di sicurezza possa essere una variabile indipendente del complesso della politica economica, ma è chiaro che al di sotto di certi limiti di spesa si innesca una spirale negativa tra marginalità economica del sistema difesa e totale improduttività della spesa militare, e che ormai siamo molto vicini a questi limiti».

Non si può quindi negare che le Forze armate hanno compiuto grossi sacrifici e che, nonostante la disattenzione del Governo verso i problemi delle stesse, sono riuscite a conquistarsi il rispetto e l'ammirazione non solo dei più alti vertici militari dei paesi alleati, ma anche delle popolazioni coinvolte nei diversi conflitti.

Venerdì scorso mi sono recato in Kosovo con la Commissione difesa ed ho avuto la possibilità di toccare con mano con quale difficile realtà si debbono confrontare i nostri soldati dislocati nell'area. Le truppe serbe hanno fatto terra bruciata. Sorvolando in elicottero la zona di Pec ci si rende conto che gli uomini di Milosevic si sono comportati come barbari, non hanno risparmiato nulla e nessuno. Hanno raggiunto anche le case più sperdute sulle montagne, bruciandole o facendole saltare con la dinamite; ora, vicino a quelle case si aggira gente spaventata e smarrita, che in moltissimi casi non sopravviverà all'inverno ed al freddo che in quella zona tocca anche punte di – 30 gradi centigradi.

I nostri soldati sono impegnati a riportare l'ordine e a ridare la speranza a persone che hanno subìto atrocità inaudite.

In quest'Aula sento il dovere di rivolgere, a nome di Alleanza nazionale, il più sentito ringraziamento alle Forze armate italiane e all'esercito, in particolare, per quanto stanno facendo, con grandissima umanità, a favore delle martoriate popolazioni del Kosovo, ed un vivo sincero compiacimento al generale Francesco Cervoni, Capo di stato maggiore dell'Esercito, per l'efficienza, la professionalità, l'entusiasmo e l'umanità dimostrati dai nostri soldati in una missione difficile, delicata e certamente non priva di rischi.

La crisi dei Balcani ha messo ancora una volta in evidenza la necessità per l'Europa di creare un proprio strumento di difesa, a cui anche l'Italia dovrà partecipare non in seconda linea, ma portandosi ai livelli degli alleati anche dal punto di vista finanziario.

Tornando al provvedimento al nostro esame, per quanto riguarda le prosecuzioni delle missioni in corso, sarei curioso di sapere quali criteri abbiano portato a determinare la data del 30 settembre 1999, così come tutte le altre date fissate nei precedenti decreti-legge ed inevitabilmente

prorogate con successivi decreti. È una questione contabile, un fatto amministrativo o un fatto politico? Gradirei che il Governo ci facesse conoscere il suo pensiero.

Questi continui provvedimenti tampone non fanno altro che creare incertezza nel personale militare, anche per quanto riguarda il regime giuridico, economico ed assicurativo. Va segnalato, inoltre, che l'esigenza ormai continua e stabilizzata dell'impiego all'estero di personale specializzato delle forze di polizia presenta il concreto rischio di incidere in maniera non trascurabile sul delicatissimo problema del controllo del territorio nazionale.

A tale proposito vorrei ricordare che la legge 23 dicembre 1996, n. 662, aveva contratto considerevolmente il contingente di militari di leva da destinare al servizio ausiliario nelle forze di polizia e nei vigili del fuoco.

Successivamente con la legge 27 dicembre 1997, n. 449, in considerazione delle esigenze operative da soddisfare, si è ritenuto necessario incrementare per un anno i predetti contingenti di 3.000 unità, riportandoli di fatto al livello precedente, anche per fronteggiare il massiccio impiego derivante dalle operazioni «Vespri Siciliani», «Riace» e «Partenope», nonché dalla vigilanza presso i centri di accoglienza e di permanenza temporanea e controllo sbarchi di clandestini.

Il decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, convertito con modificazioni dalla legge 18 giugno 1999, n. 186, per far fronte alle esigenze derivanti dalle missioni internazionali di pace, ha autorizzato il Ministero della difesa, solo per l'anno 1999, ad ammettere alla ferma biennale un ulteriore contingente di 500 unità da trarre dai carabinieri ausiliari. Tale incremento, però, sarà compensato nell'anno 2000 in cui sarà ammesso alla ferma biennale un corrispondente numero inferiore di carabinieri ausiliari.

Si tratta di provvedimenti tampone e di emergenza, decisi esclusivamente in base a criteri contabili. È necessario, invece, rendersi bene conto che le medesime esigenze permangono in tutta la loro valenza, ed è indispensabile che il predetto contingente venga confermato almeno nell'entità complessiva fissata per il 1998, in quanto una minore disponibilità di tale personale inciderebbe negativamente sugli impegni dell'Arma dei carabinieri connessi alle situazioni sopra delineate, comportando altresì la necessità di rivedere il suo dispositivo – in termini riduttivi o soppressivi di presìdi – peraltro in piena difformità con le esigenze di potenziamento del controllo del territorio, unanimemente avvertite e frequentemente rappresentate.

Avviandomi a concludere, vorrei ribadire quanto affermato già in altre diverse occasioni e cioè che è necessario predisporre una normativa base in materia di missioni internazionali militari e di pace, in modo da avere dei riferimenti certi e stabili. Ormai le caratteristiche di eccezionalità e di improvvisa necessità sono venute meno, essendo tali missioni una costante nel nuovo quadro di impiego delle Forze armate. Dovrebbero, perciò, prevedersi stanziamenti aggiuntivi *ad hoc* per la specifica esigenza, quantificati sulla media

di esperienza degli ultimi anni restituendo l'utilizzo del fondo di riserva alle spese veramente impreviste e ad un uso più proprio.

Noi vigileremo perché questo avvenga in modo che si possa disporre l'invio di militari senza ricorrere sempre a riunioni che possono portare anche a consistenti ritardi ed incidere sul rendimento stesso dei nostri soldati impegnati in terra straniera. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 17 giugno 1999, n. 180, dovrebbe rispondere alla necessità ed all'urgenza di un provvedimento in realtà largamente prevedibile. Già in Commissione abbiamo sottolineato l'esigenza, per quanto riguarda gli interventi del nostro paese in aree di crisi internazionale, di prevedere nell'ambito della finanziaria una apposita posta di bilancio che possa sostanzialmente far fronte alle esigenze di spesa perché non possiamo andare avanti così, rincorrendo gli eventi con i decreti-legge.

L'Italia è un grande paese, come dice il Presidente del Consiglio. Dobbiamo svolgere un ruolo internazionale primario nel Mediterraneo e nei Balcani; dobbiamo rafforzare anche nell'ambito della NATO il ruolo, la presenza e – dice sempre il Presidente del consiglio D'Alema – il prestigio del nostro paese. Quindi, un paese che si rispetti deve avere anche gli strumenti necessari per questo tipo di interventi.

Ecco perché esprimiamo qualche perplessità sullo strumento legislativo scelto. Riteniamo che già a partire dalla prossima finanziaria sia il caso di prevedere una posta di spesa complessiva per far fronte a queste emergenze. In realtà qui si proroga un intervento che era largamente prevedibile dovesse essere prorogato e, nello stesso tempo, si prevedono delle spese come quelle relative all'assunzione di 50 unità per la copertura dei relativi posti in organico per l'aggiornamento della cartografia dell'area balcanica. Non so, dopo aver aggiornato questa cartografia, cosa avranno da fare questi 50 neoassunti a tempo indeterminato, quali cartografie dovranno aggiornare.

Comunque, signor Presidente, qui il problema è politico. È chiaro che da parte nostra vi è la massima solidarietà e il massimo sostegno alla presenza militare del nostro paese nei Balcani, nonché all'operato e alla presenza encomiabile delle Forze armate dello Stato in un'area di crisi. Tuttavia, nello stesso tempo, come già hanno fatto altri colleghi, non possiamo tacere su ciò che sta avvenendo nel Kosovo, né sul ruolo destabilizzante dei narcocomunisti dell'UCK.

L'UCK, in realtà, è un'organizzazione che nasce criminalpolitica: il suo *leader* attuale era un grande ammiratore negli anni '70 e '80 di Mao Tse-Tung e di quel satrapo stalinista che era il defunto dittatore albanese Enver Hoxha. Ci risulta quanto meno strano che l'Occidente abbia puntato tutto su questi personaggi che, seguendo quella che è una tradizione criminale di una certa area politica, prima di ammazzare gli avversari hanno pensato bene di attuare una pulizia etnica al loro stesso

interno, cioè all'interno del movimento UCK. Non è un mistero che questo movimento si sia finanziato in passato e continui a finanziarsi con i proventi del narcotraffico; non è nemmeno un mistero che l'UCK ha aggregato al suo interno bande criminali di narcotrafficanti, come non è nemmeno un mistero che l'UCK sta perseguendo una linea militare e politica di pulizia etnica della minoranza serba.

L'Occidente a proposito del Kosovo è intervenuto nel nome della cosiddetta ingerenza umanitaria. Dobbiamo prendere atto che questa si è bloccata nel momento in cui le truppe della NATO sono entrate nel Kosovo, e assistono, come avvenuto pochi giorni fa per i francesi e per gli inglesi, al massacro di cittadini serbi kosovari senza intervenire. Non solo, ormai le truppe dell'Occidente e della NATO permettono che nel Kosovo siano costituiti e realizzati dei *lager*, delle camere di tortura e non muovono un dito.

Dobbiamo allora riflettere, signor Presidente: le nostre truppe non possono essere presenti in Kosovo e, nello stesso tempo, far da guardaspalle ad un'organizzazione narcocomunista, nella maniera più assoluta. Il Governo italiano, nel momento in cui il Parlamento si appresta ad esprimere il suo consenso a questo disegno di legge di conversione per il rifinanziamento della nostra presenza nel Kosovo, deve dare precise disposizioni ai suoi uomini nel Kosovo e, nello stesso tempo, pretendere che gli altri paesi della NATO facciano altrettanto, soprattutto il maggiore alleato, gli Stati Uniti. Infatti, non può essere consentito a nessuno di stare nel Kosovo ed assistere ad un caso di pulizia etnica, e semmai di genocidio, rimanendo inerte e non svolgendo un'azione preventiva diretta ad evitare che quest'area si trasformi in una sorta di luogo di tortura post-guerrigliera gestita da noti criminali narcotrafficanti.

Questo è un problema serio che dobbiamo affrontare anche per difendere gli equilibri, la sicurezza e l'ordine pubblico nel nostro paese. È inconcepibile, infatti, che noi italiani che paghiamo in prima persona (in quanto esposti in prima linea) anche il costo geopolitico della destabilizzazione dei Balcani sottovalutiamo quanto sta avvenendo in questa regione. Né è possibile sottovalutare il progressivo tentativo di emarginazione di un *leader* gandhiano, pacifista e democratico come Rugova il quale non è mai stato implicato in assassini di massa né ha fatto mai torturare ed uccidere i suoi compagni di partito dissidenti e che tuttora, poiché non ci sono state ancora elezioni libere in Kosovo, sembra godere della fiducia della maggioranza dei kosovari. Non è altresì tollerabile che un *leader* della portata di Rugova possa recarsi in Kosovo solo per poche ore, perché nessuno gli garantisce la sicurezza e nessuno difende la sua persona e la sua famiglia, e quindi debba subito rientrare in Italia per sfuggire all'intimidazione e alla rappresaglia e anche alla pulizia etnico politica dei criminali dell'UCK.

Quindi, il Governo italiano deve pretendere dagli alleati una seria politica di garanzia dei diritti della minoranza serbo kosovara e deve far sì che gli italiani diano l'esempio anche questa volta, come già è accaduto qualche mese fa con l'intervento in sostegno dei profughi. È una nostra responsabilità ed è una responsabilità storica perché se permetteremo ai narcocomunisti di impossessarsi del Kosovo, accadrà per il Ko-

sovo quello che si è verificato per l'Albania, che è già caduta in mano ai narcotrafficanti, e per il Montenegro, che – come tutti sanno – è governato da narcotrafficanti e il cui Ministro degli esteri è notoriamente legato alle cosche mafiose montenegrine e alla Sacra corona unita pugliese, come emerge dagli atti della Commissione antimafia.

Non possiamo certo rimanere inerti e complici di quanto sta avvenendo nella penisola dei Balcani, né possiamo permettere che Stati narcomafiosi si creino in quella penisola. La nostra, ripeto, è una responsabilità storica, è una convenienza geopolitica ed un grande paese – come afferma il Presidente del Consiglio – non può nella maniera più assoluta sponsorizzare o fiancheggiare governi e minoranze criminali che si impossessano del potere facendo leva sul terrorismo.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Zulueta. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA. Signor Presidente, colgo l'occasione del voto su questo disegno di legge per ricordare che le nostre Forze armate partecipano alla missione di pace nel Kosovo in attuazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite n. 1244; si tratta, cioè, di una missione che rientra sotto l'egida della Nazioni Unite.

Credo sia importante ricordare che le Nazioni Unite – come ha sottolineato lo stesso segretario generale Khofi Annan – non si sono mai assunte una responsabilità così gravosa e un compito così ambizioso come è la pacificazione del Kosovo. Quanto sia delicato questo compito, anzi difficilissimo, è sotto gli occhi di tutti e abbiamo un doloroso esempio con il massacro di 14 contadini di origine etnica serba avvenuto in questi giorni.

Dunque, le difficoltà della nostra missione sono notevoli, come hanno evidenziato i colleghi che mi hanno preceduto, però credo vada sottolineato che una missione di questo genere comprende in sé anche dei compiti di polizia che non sono negli strumenti convenzionali delle Forze armate. Attualmente in Kosovo, agli ordini delle Nazioni Unite, vi sono 156 ufficiali di polizia che danno un contributo di consulenza. Questo è ben poco: il contingente di polizia che dovrebbe dipendere dalle Nazioni Unite a regime dovrà arrivare al numero di 3.000 unità; siamo soltanto a 156 e mi sembra importante che, nell'ambito di questa cooperazione internazionale, l'Italia sia al primo posto e contribuisca con il bagaglio di competenze specifiche che ha già dimostrato in questo delicato settore con la forza speciale dei carabinieri attualmente dispiegata in Bosnia, tanto più che il nostro è stato tra i paesi che maggiormente hanno spinto perché la soluzione della crisi nel Kosovo fosse ricondotta sotto l'egida delle Nazioni Unite. Non possiamo immaginare una ricostruzione della società civile del Kosovo senza un maggior investimento non solo, come giustamente autorizzato da questo voto, in termini di un contingente militare, ma soprattutto rispetto alle strutture civili, tramite le Nazioni Unite.

Passo ad un altro punto dell'attività delle Nazioni Unite che ritengo importante. Attualmente nel Kosovo è dispiegata una missione speciale

delle Nazioni Unite per una valutazione del danno ambientale. Il *leader* di questa missione, il signor Pekka Haavisto, un ex ministro dell'ambiente della Finlandia, ha detto in questi giorni che tale missione sarà la prima occasione per una valutazione oggettiva e scientifica dei danni ambientali subiti dal territorio, non solo in Kosovo, ma anche nella Repubblica federale jugoslava, in particolare nei dintorni di Belgrado, di Pancevo e nelle zone dove sono situate le raffinerie di quel paese. Però, vi è anche un danno ambientale militare.

Nel Kosovo sono stati utilizzati missili *tomahawk* e missili a grappolo rivestiti di uranio impoverito. Si tratta di un materiale utilizzato nell'industria bellica in particolare americana, un materiale metallico ad alta densità e per questo usato per compiti di attacco a bersagli estremamente resistenti. All'uso dell'uranio impoverito è tuttavia collegato un rischio ambientale mai esaminato sufficientemente. Sia le Nazioni Unite sia molte organizzazioni internazionali ambientali hanno già indicato il rischio inerente all'uso di questo tipo di armi. L'Italia ha già attirato l'attenzione della comunità internazionale sui rischi insiti nell'uso di questo materiale che, quando è freddo, non presenta particolari rischi ambientali, ma può diventare pericoloso al momento dell'esplosione. Quando l'esplosione sviluppa un calore sufficiente, cade una polvere ad aerosol, come dicono gli scienziati, che, distribuendosi sul territorio, può essere aspirata o comunque venire in contatto con la popolazione civile. Vi sono già elementi scientifici sufficienti per considerare rischioso per l'ambiente il rilascio di queste sostanze, a causa dei noti effetti cancerogeni e dell'impatto sul sistema cromosomico dei giovani.

Sarebbe opportuno che l'Italia, collaborando con lo sforzo delle Nazioni Unite in atto in queste ore in Kosovo, favorisca una raccolta di campioni di terreno ed altro, in modo che vi sia la possibilità di valutare, anche in Italia, l'effettivo rischio e l'effettiva contaminazione dell'ambiente, laddove sono esplosi i missili, al fine di ottenere una valutazione scientifica della pericolosità di queste armi.

Se questa valutazione dovesse rivelare che le armi hanno effettivamente delle ricadute così pericolose sulle popolazioni civili, potrebbe essere presa in considerazione la possibilità di un'iniziativa italiana per considerarle alla stregua di altre armi inumane, ricomprendendole cioè nelle convenzioni che mettono al bando l'uso di particolari armi quali le mine antiuomo o i gas tossici.

Credo però che tale iniziativa debba essere assunta nel modo più scientifico possibile. Credo altresì che un impegno specifico potrebbe essere attuato attivando organizzazioni non governative già operanti sul territorio, con una raccolta di campioni da sottoporre a laboratori già esistenti in Italia: potrebbe essere questa un'iniziativa pratica e coerente rispetto al fatto che l'Italia si è già espressa in Parlamento e a livello governativo sui problemi connessi all'uso di queste armi. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Agostini. Ne ha facoltà.

AGOSTINI. Signor Presidente, colleghi, il decreto-legge di cui si chiede la conversione trova origine e giustificazione nelle recenti note risoluzioni votate dal Consiglio di sicurezza dell'ONU e nei conseguenti impegni assunti dall'Italia in ordine alle missioni internazionali di pace.

Se per la partecipazione italiana già in corso in Bosnia, in Albania e ad Hebron si tratta di concedere la necessaria proroga sino al 31 dicembre 1999 delle norme previste dai precedenti provvedimenti, ben altro spessore assumono le disposizioni concernenti le operazioni in Macedonia e in Kosovo. In relazione a queste ultime occorre infatti autorizzare in via definitiva la presenza di altri 2.650 militari, indispensabili per consentire al contingente italiano di garantire, nella zona di sua competenza, il graduale rientro dei profughi e il ristabilirsi di pacifiche relazioni tra le due opposte etnie. Attività questa indubbiamente preziosa che, come ho potuto proprio in questi giorni constatare personalmente nel corso di una visita della Commissione difesa in Kosovo, viene portata avanti con grandissimo impegno ed ammirevole dedizione e sta riscuotendo tra la popolazione sinceri sentimenti di apprezzamento e di gratitudine.

Nell'annunciare il voto favorevole del Partito Popolare alla conversione del decreto-legge in questione, mi è particolarmente gradita l'occasione per rivolgere a tutti i militari italiani impegnati nelle varie missioni umanitarie e di pace un affettuoso saluto beneaugurale e di buon lavoro. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. Senatore Agostini, la ringrazio per la brevità del suo intervento.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

NIEDDU, *relatore.* Signor Presidente, come già in Commissione, la discussione in Assemblea è stata l'occasione per richiamare questioni non direttamente ricomprese nel provvedimento al nostro esame. Ciò non è tuttavia avvenuto casualmente: l'accresciuto impegno del nostro paese in missioni internazionali, realizzatosi in termini quantitativi e qualitativi, ha effettivamente evidenziato l'esigenza di una riflessione più puntuale ed organica sui problemi relativi a tali missioni internazionali e ai relativi impegni.

Rispetto alle considerazioni avanzate dai colleghi intervenuti, che ringrazio per il loro contributo, vorrei sottolineare che la convinta, leale e fattiva partecipazione dell'Italia alla missione internazionale di pace nel Kosovo legittima oggi un ruolo adeguato del nostro paese nella fase di gestione successiva al conflitto. Si tratta dell'importante azione di ricostruzione delle strutture e infrastrutture economiche di quell'area e degli sviluppi dell'assetto geopolitico dell'area dei Balcani, che noi – come abbiamo ribadito più volte in quest'Aula – consideriamo rilevante per gli interessi strategici dell'Italia, considerata la vicinanza geografica dei Balcani al nostro paese.

A buon titolo, dunque, rivendichiamo la presenza nella ricostruzione delle nostre imprese, del potenziale tecnologico e progettuale di cui disponiamo, nonché la presenza nelle strutture ONU preposte a gestire l'opera di ricostruzione, i cui contenuti vanno attentamente definiti, come sottolineava poc'anzi la senatrice De Zulueta.

Riguardo alle osservazioni sulla durata della missione, vorrei sottolineare il fatto che occorre considerare che le esigenze operative di partenza possono, una volta sul campo, richiedere aggiustamenti e adeguamenti rispetto alle previsioni iniziali, ed è esattamente questo il caso che si è posto e al quale, correttamente, è rivolto il provvedimento in esame.

Vorrei inoltre far presente che proprio la missione della Commissione difesa del Senato, avvenuta venerdì scorso, ha evidenziato che il nostro contingente non fa affatto da guardaspalle a vere o presunte attività violente dell'UCK nei confronti della popolazione serba. I nostri militari eseguono, con pignoleria e grande efficienza, le disposizioni relative all'equidistanza tra i due gruppi etnici e al disarmo dei civili armati, chiunque essi siano.

Vorrei altresì sottolineare che nell'area gestita dal nostro contingente non si sono verificati episodi di rilievo contro la popolazione serba, come è avvenuto invece nell'area intorno a Pristina. Aggiungo ancora che il rafforzamento del nostro contingente, con questi ulteriori 2.650 militari, risponde anche alla necessità di garantire meglio il raggiungimento degli obiettivi della missione, innanzitutto quelli di garantire la sicurezza alle popolazioni kosovare.

Vorrei ancora dire, prima di concludere, che il nostro accresciuto ruolo internazionale nella politica estera non può essere disgiunto da una corrispondente adeguata capacità militare; questa capacità va certamente intesa nel contesto di una politica di difesa ed estera dell'Europa, ma a questa dobbiamo garantire il nostro apporto. In altri termini, si pone il problema di un adeguamento delle nostre capacità operative e, conseguentemente, di un adeguamento delle relative risorse finanziarie destinate alla politica di difesa. E di questo problema credo che quest'Aula, così come l'altro ramo del Parlamento, debba farsi responsabilmente carico. Attualmente il nostro paese è ampiamente al di sotto dell'incidenza percentuale sul PIL che analoghi paesi europei destinano alla difesa.

Infine, vorrei esprimere il riconoscimento per l'impegno e la capacità dimostrati dalle nostre Forze armate nelle difficili missioni cui sono state chiamate dal paese. In questi frangenti è l'Italia nel suo insieme che si è giovata di un unanime, accresciuto prestigio internazionale. Possiamo dunque affermare che l'investimento che il paese ha fatto è stato produttivo e rilevante, con ricadute positive per gli interessi strategici del paese. Di questo credo dobbiamo tutti essere coscienti, così come del fatto che le nostre Forze armate hanno risposto adeguatamente ai compiti che loro sono stati affidati; a tale riguardo, credo dobbiamo manifestare tutti l'apprezzamento e il ringraziamento per quanto hanno fatto e stanno tuttora facendo.

Con questo intervento si intendono illustrati anche gli ordini del giorno presentati dalla Commissione e precedentemente distribuiti. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Unione Democratici per l'Europa-UDeuR. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la relazione e la replica del senatore Nieddu mi risparmiano molte delle considerazioni che il Governo avrebbe dovuto svolgere in questo dibattito.

Voglio soltanto ribadire che vi è stata piena coerenza tra la presenza militare italiana in Macedonia negli ultimi mesi dell'inverno e durante il periodo del conflitto per il Kosovo e l'intervento successivo alla risoluzione n. 1244 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 10 giugno 1999, intervento volto ad attività di supporto alla pace, volto a garantire in condizioni di sicurezza il rientro dei profughi, ad evitare scontri e conflitti.

Il lavoro dei soldati italiani, così come dell'insieme del contingente NATO, si svolge tra difficoltà ed ostacoli, in una situazione che continua ad essere drammatica, come dimostra l'episodio dell'eccidio dei contadini serbi, che è accaduto non nel territorio ove sono presenti i soldati italiani, ma che testimonia una conflittualità ancora viva in tutta la regione.

La consegna che abbiamo dato ai nostri soldati e al contingente ONU è quella di osservare una necessaria, doverosa imparzialità negli scontri che continuano a verificarsi – sia pure in misura minore con il passare del tempo – tra le fazioni contrapposte.

Una delle preoccupazioni fondamentali che il contingente militare NATO e i nostri Governi hanno in questa fase è proprio quella richiamata dalla senatrice De Zulueta: noi dobbiamo affiancare a questo contingente militare una credibile forza di polizia, che oggi ancora non c'è; basta ricordare che nel settore italiano noi cerchiamo di svolgere attività di pattugliamento con pattuglie miste, costituite da un limitato numero di carabinieri attorno ai quali si dispiegano le forze dell'esercito.

È evidente che vi sarà una fase nella quale il contingente militare NATO dovrà esercitare una funzione di supplenza rispetto a questa assenza delle forze di polizia, rispetto a questo vuoto che noi riteniamo debba essere colmato al più presto, così come dev'essere colmato il vuoto istituzionale che ancora oggi esiste per l'assenza di credibili, estese, capillari strutture civili ed amministrative nell'ambito della missione ONU per l'amministrazione *ad interim* del Kosovo.

Appena poche parole sul ruolo dell'UCK. Vi sono stati richiami polemici a questa organizzazione indipendentista nel dibattito di oggi pomeriggio. Dobbiamo tener presente che ai margini dell'UCK ci sono anche formazioni che dissentono dall'accordo raggiunto il 21 giugno tra il generale Michael Jackson, il capo del contingente militare NATO, e

Haschim Thaqi, il capo dell'organizzazione civile espressa dall'UCK. Noi dobbiamo garantire che vada avanti e si sviluppi, secondo i tempi e i modi previsti dall'accordo, il processo di demilitarizzazione di questo cosiddetto esercito indipendentista. È evidente che le formazioni albanesi, che hanno partecipato alla resistenza e all'attività di guerriglia contro le Forze armate e le forze paramilitari dei serbi nel Kosovo, dovranno esercitare – ed è auspicabile che lo faranno – funzioni di amministrazione e di governo già alle dipendenze della missione delle Nazioni Unite per l'amministrazione *ad interim* del Kosovo. Questa organizzazione deve esercitare un funzione politica e civile, ma per farlo deve accettare e rispettare le direttive relative alla demilitarizzazione, deve insomma rinnovarsi. Del resto, succede alla fine di ogni lotta partigiana che ci sia questo processo, che spesso è doloroso e difficile, di disarmo, di adeguamento, di riconversione delle forze. Soltanto se farà questo, soltanto se entrerà a pieno in una condizione di legalità, quella formazione politica, che ha partecipato alla lotta contro le Forze armate e paramilitari serbe, potrà svolgere una funzione di governo, potrà andare al di là dell'atteggiamento settario e conflittuale che è stato un atteggiamento obbligato nei mesi passati.

Voglio richiamare ancora due questioni che sono state poste nel dibattito. La prima riguarda le scadenze che sono fissate in questo decreto-legge e lo stesso ricorso allo strumento del decreto-legge. Vorrei ricordare che in altre occasioni per la proroga di missioni militari di questo genere, anzi per la proroga di alcune delle missioni militari che anche qui sono regolate e previste, noi abbiamo usato lo strumento del disegno di legge e non del decreto-legge. Noi, in sostanza, abbiamo una serie di decisioni legislative che intervengono a scadenze fisse, che si riferiscono a queste missioni militari, tenendo conto dei termini previsti per le varie operazioni, anche sulla base delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite.

Il Governo valuterà con attenzione i suggerimenti e le proposte che sono volti a dare una regolamentazione a più lunga scadenza a questo tipo di interventi. Tuttavia, voglio sottolineare che la tecnica che noi abbiamo scelto fin qui ha determinato una serie di dibattiti parlamentari; ha fatto in modo che il Parlamento si occupasse a più riprese di queste missioni e che quindi ne seguisse, ne valutassee e ne discutesse l'andamento. Anche le considerazioni della collega De Zulueta, e in particolare quelle che si riferiscono alla problematica ambientale, a quello che la senatrice ha denominato «il danno ambientale militare» nell'area del Kosovo, intervengono oggi e richiamano il Governo ad un impegno – che l'Esecutivo ritiene debba essere di sua competenza – per seguire da vicino gli sforzi e il lavoro dell'Organizzazione delle Nazioni unite su questo terreno; e ciò è possibile perché noi in Parlamento stiamo discutendo di una proroga e stiamo definendo le modalità di un'ulteriore attività dei militari italiani nell'ambito del contingente NATO nel Kosovo.

L'altra questione è quella posta dal senatore Palombo e riguarda – ma ne parlava anche il relatore Nieddu nella replica – l'impegno neces-

sario per dare più efficienza e più credibilità al nostro strumento militare. Abbiamo detto più volte che c'è uno squilibrio tra la forza e la credibilità dell'Europa nelle recenti vicende del conflitto e la presenza preponderante delle Forze armate statunitensi. Noi in prospettiva dobbiamo tendere invece a superare questo squilibrio, ma per far questo è necessaria una difesa comune per l'Europa, è necessario risparmiare e per alcuni paesi d'Europa è anche necessario investire di più; ad esempio, per l'Italia credo sarà necessario investire di più. Voglio dire al senatore Palombo che l'ipotesi di spesa per il bilancio della Difesa per il prossimo anno è, nei calcoli finora delineati, di 32.930 miliardi di lire, mentre per l'anno passato era pari a 31.785 miliardi; vi è insomma una lieve boccata di ossigeno.

Del resto, l'anno scorso per la prima volta nella storia parlamentare da molti anni a questa parte siamo entrati con una ipotesi di bilancio in Parlamento pari ad una cifra e ne siamo usciti con la stessa. Non vi è stato l'assalto alla diligenza, insomma, comportamento tradizionale rispetto al bilancio della Difesa negli anni precedenti.

Questi sono passi avanti nella cultura parlamentare e nel modo di intendere la funzione di sicurezza e di difesa. Credo che noi dobbiamo andare avanti in questa direzione, accrescendo le spese per l'ammodernamento e per l'investimento nella Difesa. Certo, ci riuscirà più facile quando avremo un vincolo esterno, quando vi saranno degli obiettivi prefissati a livello europeo, quando avremo raggiunto quella Maastricht della difesa per la quale i Governi democratici dell'Europa stanno lavorando.

Tali sono le questioni poste dal dibattito alle quali ho inteso rispondere. Vi è stato un generale apprezzamento del lavoro che i nostri militari stanno compiendo. Vorrei sottolineare che si tratta di un lavoro diverso rispetto ai compiti tradizionali attribuiti ai soldati. Stiamo assistendo ad uno spostamento, ad una trasformazione culturale e professionale di settori delle nostre Forze armate così come di quelle degli altri paesi NATO. Dobbiamo sviluppare questa trasformazione, perché quei contingenti militari hanno oggi il compito di riportare, di ricostruire la legalità in una terra tormentata; un compito di pace che significa anche concretamente uso controllato della forza e capacità di intervenire per riempire molti vuoti e per ricercare lo spazio per la ricostruzione. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli articoli, do lettura del parere della 5ª Commissione: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta, osservando che l'autorizzazione di cui all'articolo 4 si intende nei limiti delle risorse attivate, limitatamente al 1999».

Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Ricordo che è stato testé presentato l'ordine del giorno n. 3, che invito il senatore segretario a leggere.

DIANA Lino, *segretario:*

«Premesso che:

nel corso del conflitto in Kosovo le forze alleate della NATO hanno compiuto migliaia di azioni di bombardamento su tutto il territorio della Federazione yugoslava impiegando munizioni e missili di crociera Tomahawak perforanti rivestiti di uranio impoverito *(depleted uranium*, DU) e bombe a grappolo *(cluster bombs*, CB);

le bombe a grappolo sono ordigni che disseminano al suolo, in una vasta area, circa 200 granate da 500 grammi l'una. Le granate possono essere a penetrazione (con DU) anti-carro, a frammentazione, incendiarie o mine anti-uomo;

i proiettili e i missili al DU sono ordigni ad alta penetrazione perché il DU ha una densità molto alta – circa 2 volte quella del piombo – in grado di frantumare le corazze dei *tanks* e il cemento armato degli edifici. Il DU è un prodotto metallico – uno scarto – del processo di arricchimento dell'uranio naturale per la preparazione del combustibile nucleare e del materiale fissile bombabile. A munizione intatta non ha rischio radiologico o tossicologico, ma all'atto dell'esplosione, a temperature di 4.500-5.000 gradi, esso vaporizza e produce un aerosol radioattivo (nella forma di ossidi di uranio impoverito) che si deposita per centinaia di metri nell'area dell'impatto e, trasportato dai venti, in altre aree anche più lontane, creando così un serio pericolo per la salute delle popolazioni locali a causa del fatto che tale sorgente radioattiva ha anche un effetto tossicologico chimico, oltre a quello radiologico. Attraverso la respirazione e l'ingestione (ciclo alimentare) e le polveri di DU verrebbero a depositarsi dentro il corpo umano con dannosi effetti biologici e cromosomici. Per tempi di decadimento e rischi radiologici e tossicologici l'inquinamento da DU può creare seri problemi a lunga scala temporale – una decina di anni – alla salute degli strati più giovani della popolazione sotto forma di un aumento di malattie tipo leucemie;

la comunità internazionale si è posta da tempo l'obiettivo di porre freno alla proliferazione e all'evoluzione di armi sempre più letali e devastanti. Di qui, le principali Convenzioni internazionali per la messa al bando delle armi chimiche (CWC), di certe armi convenzionali (CCWC), delle armi *laser* e delle mine anti-persona. Si osservi anche come tali armi, ora classificate «inumane», siano state messe al bando quasi sempre dopo un loro utilizzo massiccio in conflitti e guerre, ovvero, quando sono stati drammaticamente evidenti i loro effetti sulle popolazioni coinvolte;

le armi impiegate sopracitate, seppure non comprese nelle Convenzioni internazionali, per molti versi sono, però, al limite delle descrizioni, se non addirittura oltre: 1) nel caso delle bombe a grappolo, le granate depositate non sono diverse dalle «*remotely-delivered mines*» e trovano la loro descrizione nel II Protocollo emendato della CCWC; 2) nel caso di proiettili e missili al DU, la CWC, all'articolo II stabilisce che potrebbero considerarsi «sistemi tossicologici» – sia pure con armi chimiche in senso stretto – tutti quei sistemi che producono effetti tossici dannosi per gli uomini e gli animali anche su un lungo periodo;

le armi al DU sono già state impiegate massicciamente nella guerra del Golfo e in Bosnia: gli effetti di tali armi su territori e popolazioni non sono conosciuti (perlomeno a livello pubblico), né tantomeno è conosciuta l'effettiva quantità di DU bombardato;

il nostro paese attraverso laboratori dell'ENEA e delle Università italiane è in grado di svolgere semplici, veloci e accurate analisi su radionuclidi prodotti da DU, utilizzando – in via preliminare – campioni di facile reperimento come polveri, strati superficiali di terreno, miele, cere, carote di conifere, eccetera, e che qualora emergessero dati significativi potrebbe promuovere un piano di indagine molto più consistente

impegna il Governo

a sostenere gli attuali sforzi da parte delle Nazioni Unite di valutazione dei danni ambientali subiti dai territori della Repubblica federale jugoslava, insieme a quelli delle organizzazioni non governative atte a valutare il grado di inquinamento radioattivo provocato dall'uso di proiettili al DU».

9.4155.3 DE ZULUETA, MIGONE

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame.

NIEDDU, *relatore.* Signor Presidente, esprimo parere favorevole agli ordini del giorno nn. 1 e 2.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3, mi rimetto al Governo.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo accoglie tutti e tre questi ordini del giorno.

PRESIDENTE. Poichè il Governo ha accolto gli ordini del giorno nn. 1, 2 e 3, essi non verranno posti in votazione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge, che invito il presentatore ad illustrare.

GUBERT. L'emendamento 2.100 solleva una questione già evidenziata in occasione della precedente conversione del decreto-legge del 21 aprile scorso. Il Governo risponde alla necessità di aumentare i corrispettivi che i militari ricevono in queste missioni, innalzando l'indennità di missione, la diaria che questi soldati dovrebbero ricevere.

Poiché l'indennità di missione, la diaria è a copertura delle spese, in realtà non vi è alcuna connessione tra il suo aumento e quello di spese, ma si tratta semplicemente della volontà di aumentare l'indennità.

Credo, quindi, che più correttamente sia utile dare un compenso straordinario che può essere pari all'importo che il Governo vuole stabi-

lire, così come scritto nell'emendamento. Però, credo che sia indice di serietà amministrativa non confondere tra loro istituti diversi.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

NIEDDU, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.100.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.100, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo *3-bis* del decreto-legge, che invito il presentatore ad illustrare.

GUBERT. Signor Presidente, l'emendamento 3-*bis*.100, consente sostanzialmente di dichiarare legalmente discaricati beni che siano distrutti o irreperibili. L'irreperebilità può verificarsi per tante cause, tra queste ci può essere il furto. La distruzione può avvenire per tante cause, vi può essere anche un uso distorto del bene stesso.

L'emendamento 3-*bis*.100 vorrebbe allora far salva – se ciò è necessario, perché se si afferma che non lo è mi va bene – la possibilità di accertare le responsabilità. Cioè il fatto dell'avvenuta discarica non esime dall'accertamento delle responsabilità per l'irreperibilità o la distruzione dei beni discaricati.

PRESIDENTE. invito il relatore e il rappresentate del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

NIEDDU, *relatore*. Esprimo parere contrario.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3-*bis*.100 presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 4-*quater* del decreto-legge, che invito il presentatore ad illustrare.

GUBERT. Signor Presidente, intanto prendo atto della gentilezza del relatore e del rappresentante del Governo nel rispondere alle motiva-

zioni per cui sono stati presentati gli emendamenti; vedo che non cambia il costume, e quindi di ciò si dovrà prendere atto.

Per quanto riguarda l'articolo 4-*quater*, lei signor Presidente – ho già richiamato il suo intervento in sede di discussione generale – aveva detto che non è possibile inserire nei decreti-legge norme che riguardino disposizioni generali.

Ora, l'articolo 4-*quater* introdotto dalla Camera con un emendamento prevede la revisione del regolamento sui lavori del Genio militare, del regolamento per l'esecuzione dei grandi trasporti militari, del regolamento per l'amministrazione e la contabilità degli organismi dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, del regolamento per i lavori, le provviste ed i servizi da eseguirsi in economia da parte degli organi centrali e periferici del Ministero della difesa, del regolamento speciale concernente l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi di commissariato dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, eccetera.

È ben vero che si tratta di esigenze connesse a queste missioni autorizzate, però dal testo si desume anche che essi saranno validi in generale per le successive operazioni. Quindi, a mio avviso, siamo di fronte ad un articolo che la Camera ha introdotto non rispettando pienamente il vincolo dell'attinenza con l'oggetto del decreto-legge. Pertanto, non vi sarebbero le caratteristiche di urgenza che dovrebbero stare alla base dell'emanazione di un decreto-legge.

L'emendamento da me presentato, eliminando dalla finalità di tali revisioni la necessità di procedere alla semplificazione dei procedimenti amministrativi, non disciplinati da leggi vigenti, relativi all'impiego di militari italiani in missioni ed operazioni all'interno e all'esterno del territorio nazionale, vorrebbe evitare di incorrere nelle valutazioni negative che la Presidenza del Senato ha espresso relativamente a modifiche di discipline a regime delle amministrazioni statali o di altre amministrazioni su cui il Parlamento legifera.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, lei sa qual è l'orientamento che la Presidenza ha assunto rispetto a tali questioni di carattere generale. Il problema è che nella navetta tra la Camera e il Senato intervengono disposizioni a volte completamente o parzialmente estranee. Questo è un decreto-legge che andrebbe convertito in legge entro il 17 agosto. Mi rimetto un po' alla valutazione del Governo prima di dare una risposta definitiva al rilievo che lei ha fatto.

Invito pertanto il rappresentante del Governo e il relatore a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo non può che essere contrario, tenendo conto dell'obbligo che noi abbiamo di garantire una continuità e di rispettare dei tempi che sono stretti.

NIEDDU, *relatore*. Vorrei dire che proprio la parte che l'emendamento in questione si propone di sopprimere specifica che si tratta

di semplificazione dei procedimenti amministrativi non disciplinati da leggi vigenti.

PRESIDENTE. Quindi esprime parere contrario ?

NIEDDU, *relatore.* Sì.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4-*quater*.100, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MANCA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dalla Conferenza dei Capigruppo ci aspettiamo sempre un'informazione di dettaglio che non deve fare necessariamente la Presidenza. Abbiamo convenuto che non solo dobbiamo convertire in legge questo decreto-legge, ma dobbiamo iniziare anche la discussione sul DPEF che si protrarrà per tutta la giornata di domani, anticipando l'orario di apertura, posticipando quello di chiusura della seduta antimeridiana ed anticipando altresì quello di apertura della seduta pomeridiana. Di conseguenza, sarebbe bene evitare interventi che sono *ad adiuvandum* e che comunque risultano già contenuti nelle espressioni di voto preannunciate durante la discussione generale. Mi affido, quindi, alla vostra comprensione.

Ha facoltà di parlare il senatore Manca.

MANCA. Signor Presidente, mi mette un pò in difficoltà; d'altra parte, ruberò solo cinque minuti che non credo incideranno sull'economia generale in misura così determinante.

PRESIDENTE. Tutto concorre, senatore Manca; se ciascun senatore interviene per cinque minuti, si arriva a cinquanta minuti.

MANCA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, prendendo la parola per dichiarazione di voto sul disegno di legge che oggi è alla nostra attenzione viene spontaneo preliminarmente fare una breve, ma doverosa riflessione che attiene ai tragici episodi che si stanno verificando in questi ultimi giorni in terra kosovara, episodi che, in altre parole, ci autorizzano ad affermare che purtroppo il dopoguerra in Kosovo è molto vicino a rivelarsi con tinte fosche. È scattata infatti una sorta di pulizia etnica alla rovescia condotta contro civili serbi per mano di spietati assassini vendicatori, anche se non mancano episodi di massacri su albanesi, come dimostrano i quattro corpi ritrovati nella terra del Montenegro, tra cui anche un bambino.

Non è la prima volta che l'Assemblea si occupa del problema relativo a disposizioni urgenti connesse a missioni internazionali di pace del

personale delle nostre Forze armate, ma forse è la prima volta che la parola «pace» in questo assurdo contesto sta per perdere significato. Sembra ormai più appropriato, infatti, parlare di guerra umanitaria all'interno della quale le potenze occidentali, compreso anche il nostro paese, non sembrano ancora aver trovato una strategia unitaria per far rispettare gli accordi convenuti. Il dispositivo militare della KFOR non è ancora in grado di imporre la smilitarizzazione dei guerriglieri indipendentisti albanesi e lo scambio di accuse tra la NATO e l'ONU di certo non facilita le cose.

C'è da chiedersi, dunque, se il problema non sia strettamente militare ma piuttosto e solo politico, così come c'è da chiedersi se ci stiamo rendendo conto delle conseguenze pertinenti ad una NATO non più compatta, a ragione anche del citato scambio di accuse con l'ONU e soprattutto delle critiche reciproche tra gli Stati Uniti d'America e alcuni alleati.

Oggi, comunque, siamo chiamati in quest'Aula per reiterare il compito e la presenza dei nostri militari in terra balcanica. Devo subito precisare che non è nemmeno la prima volta che Forza Italia ha occasione di sottolineare l'importanza di dette missioni e ciò non solo ai fini della pace ma anche a quelli del prestigio internazionale del nostro paese. È vero anche però che dell'importanza della politica di difesa ci si ricorda sempre e solo in occasioni di pericolo o di emergenza. Non c'è popolo al mondo, non c'è Stato, nazione, che abbia diritto di considerarsi tale senza un'adeguata politica estera e, conseguentemente, senza un'adeguata e coerente politica di difesa, nella sua aggiornata accezione, in grado a sua volta di estrinsecare in concreto capacità autonoma e combinata di interventi nelle aree in cui risulti in pericolo la pace, specialmente in quelle aree a noi più vicine geograficamente anche dal punto di vista storico e culturale e di comunanza di interessi.

In Italia, però, la gestione della difesa è sempre stata vista come questione di secondaria importanza. Quando si tratta di intervenire su problemi di natura militare, quali ad esempio l'ammodernamento o la riforma delle Forze armate e il trattamento economico del personale, si tende a monetizzare tutto, arrivando sempre alla conclusione che in fondo se ne può fare a meno, tanto costano troppo. Non sorprendiamoci allora di fronte alle mancate assegnazioni di incarichi di rilievo ai contingenti italiani impegnati in missioni internazionali, come quella in cui oggi siamo coinvolti. Questo ci meritiamo, questo si merita un paese dal sempre più crescente balbettio in politica estera; questo capita a Governi che, nonostante le apparenze e i riti imposti dalle circostanze, non amano, non gratificano l'istituzione militare, quell'unica istituzione che, specialmente con i tempi che corriamo, meglio e più di altre offre la testimonianza diretta di come un popolo vuole conquistare e difendere la pace per sé e per gli altri.

È con questo spirito e nell'ambito di questo auspicio, dell'auspicio cioè che i nostri contingenti debbano e possano fornire concreti apporti alla pace che Forza Italia esprime il voto favorevole al disegno di legge oggi all'esame dell'Aula, con un pensiero grato a tutti i nostri militari che, nonostante tutto, offrono ogni giorno testimonianze di serietà, di

preparazione e di grande professionalità, spesso ad onta di ciò che alcuni settori della classe politica meriterebbero. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

RUSSO SPENA Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. I senatori di Rifondazione comunista voteranno contro, ma colgo l'occasione per due osservazioni che solo occhi ipocriti potrebbero nascondere a se stessi.

La guerra non è finita, come è stato giustamente detto in questo dibattito, e il Governo italiano rischia di assumere gravi e negative responsabilità anche in questa fase. Non voglio riprendere i temi della nostra opposizione alla guerra, bensì parlare dell'applicazione della risoluzione n. 1244 del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Nonostante la massiccia presenza della KFOR, non è arrivata quella – cito testualmente – «sicurezza per tutti garantita dal protocollo firmato dalle Nazioni Unite»; è in corso un'ulteriore pulizia etnica ora per le popolazioni serbe e rom in presenza delle cosiddette truppe umanitarie della KFOR. Il Kosovo si avvia – mi pare una preoccupazione reale – a diventare un altro Stato etnico, probabilmente all'interno della concezione dell'UCK della «Grande Albania», che sarà foriera di ulteriori destabilizzazioni e tragedie nell'area balcanica. Colgo anzi l'occasione per dire che mi pare la prima volta – ho sentito più volte in Commissione esteri il ministro Dini – che il Governo da una valutazione positiva dell'UCK nel suo complesso, addirittura come forza indipendentista, per qualche verso paragonata alla nostra Resistenza.

Sono giudizi di cui il Governo si assume la responsabilità, non sarò certo io a contestarli; la penso diversamente, ma chiedo perché ufficiali anche italiani, oltre che inglesi e tedeschi, proprio mentre generali NATO con imbarazzo, ad ogni massacro, in questi giorni promettono che faranno di più, incontrano i capi dell'UCK, gli stessi che si autoproclamano prefetti o sindaci contro il dettato della risoluzione n. 1244, mettendo la KFOR di fronte a fatti compiuti.

Ci si rende conto che ciò significa essere testimoni muti di fronte a massacri, nonostante la volontà delle nostre truppe, ed essere testimoni silenziosi rispetto ad una precisa operazione di carattere geopolitico, probabilmente preparata da tempo dalla signora Albright o da altri paesi o circoli della NATO. Eppure la risoluzione dell'ONU parla chiaramente: «I compiti della KFOR sono di difendere tutte le minoranze all'interno del Kosovo e garantire a tutti la sicurezza per ridare alla regione una pace duratura e stabile».

La seconda osservazione è la seguente. Credo che il Governo debba rispondere al più presto alla mozione presentata il 15 luglio da decine di senatori appartenenti a diversi Gruppi, di cui è primo firmatario il senatore Senese e che è stata sottoscritta dalla vice presidente Salvato e dalla componente di Rifondazione Comunista. I senatori presentatori della mozione sono preoccupati, per quanto riguarda la ricostruzione,

della proposta di regolamento trasmessa il 1° giugno 1999 dalla Commissione europea al Consiglio dell'Unione europea, che prevede l'embargo pressoché totale su qualsiasi merce e struttura che possa servire a riparare i danni provocati dai bombardamenti NATO in Serbia, in base alla logica che la ricostruzione non farebbe altro che rafforzare il Governo di Milosevic. Colleghi, come ha ricordato la senatrice De Zulueta, stiamo parlando di acquedotti, di centrali elettriche, di gruppi elettrogeni, di ospedali, di fabbriche, di strade, di ponti, di abitazioni.

Mi chiedo se il Governo si assumerà la responsabilità di non riuscire a frenare il diffondersi delle malattie infettive, della sottoalimentazione e delle morti per assideramento quando arriverà l'inverno, come ci dicono i rapporti delle Nazioni Unite.

Noi crediamo che il Governo italiano non debba assumersi responsabilità gravissime sul piano politico ed etico, che non rispondono peraltro alle concezioni, espresse anche in Parlamento, dello stesso Presidente del Consiglio, il quale ha affermato che l'Italia era comunque contraria ad una guerra contro le popolazioni serbe. Credo che la lezione dell'embargo all'Iraq, su cui il Senato ha ripetutamente votato, pur inascoltato dal Governo, debba essere di monito, di drammatico monito: quando il cinismo della geopolitica condanna a morte donne, bambini e anziani, è la politica stessa che muore; mi permetto di ricordarlo sommessamente, ma con grande determinazione all'Assemblea del Senato. *(Applausi del senatore Cò).*

PELLICINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLICINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, pur essendo un avvocato, cercherò di svolgere un discorso tecnico in materia di difesa, non dimenticando che il provvedimento in esame riguarda l'organizzazione delle Forze armate.

Faccio mie le dichiarazioni dei colleghi relative a questa tragica guerra in Kosovo, circa le stragi compiute dagli uni e dagli altri. Credo si possa ben dire che non ci troviamo di fronte a gentiluomini in un combattimento che ha visto il massacro di migliaia di civili e che ricorda la prima grande pulizia etnica subita da noi italiani negli anni 1943-1945, quando 400.000 italiani dovettero lasciare l'Istria e la Dalmazia, rei soltanto di essere italiani. Al di là dei meriti o delle colpe del regime, costoro vennero perseguiti soltanto perché italiani. Abbiamo provato la pulizia etnica con le foibe; sappiamo che tipo di tragedia è stata allora e ci rendiamo conto di quale tipo di tragedia si tratti oggi. A fronte di ciò dobbiamo augurarci che il nostro Governo faccia tutto il possibile per lenire le ferite, aiutando le popolazioni e favorendo la ricostruzione, ma dobbiamo pensare alle nostre Forze armate.

In Commissione difesa, nel corso della discussione è emerso un discorso estremamente interessante; il relatore ha espresso preoccupazione, condivisa anche dal sottosegretario Brutti, rispetto ad una forma di legislazione d'emergenza, varata attraverso successivi decreti,

priva di un piano adeguato che sostenga una nostra politica in campo militare.

Mi spiego meglio, in questo momento siamo squassati dal fenomeno dell'obiezione di coscienza, che sta dilagando all'interno delle nostre Forze armate e che ha portato ben 100.000 domande di obiezione di coscienza su un esercito di 220.000 soldati di leva.

Come dicono i responsabili delle nostre Forze armate, siamo di fronte al fatto che l'esercito, così come è impostato oggi, non riesce a far fronte alle sue attuali esigenze, essendo basato ancora sulla leva. Infatti, signori senatori, noi abbiamo circa 20.000 volontari, un terzo dei quali impiegati in queste operazioni d'oltremare, il cui numero viene ora elevato di altre 2.650 unità, così che il nostro contingente sale a circa 6.000 uomini, diventando uno dei più numerosi di tutti. Infatti, al riconoscimento dello sforzo italiano, abbiamo un numero di militari superiore a quello dei francesi e degli inglesi, pari praticamente a quello degli americani e stiamo svolgendo un compito gravosissimo, con un tatto che qualifica e premia le virtù di umanità del soldato italiano.

Ma detto questo, noi abbiamo una situazione per la quale oggi abbiamo raschiato il fondo del barile, perché – ripeto – circa 6.000 volontari sono impiegati da quelle parti; se ad essi aggiungiamo anche i reparti ancora presenti in Bosnia, abbiamo azzerato la disponibilità dei volontari. Ovviamente, non abbiamo neanche un soldato di leva impiegato in quelle zone, perché siamo tutti d'accordo sul fatto che non vi possano andare, e abbiamo 100.000 domande di obiezione di coscienza che stanno depauperando completamente le nostre caserme, tant'è che si è posto il problema immediato del servizio militare femminile, il quale dovrebbe tamponare proprio questa emorragia.

Qual è dunque la preoccupazione emersa in Commissione difesa che noi condividiamo appieno e stante la quale daremo un sofferto voto favorevole a questo provvedimento, ma rivolgendo al Governo e alle forze di maggioranza di riflettere sull'argomento? Ebbene, non possiamo assolutamente andare avanti, stante gli impegni che l'Italia si assume ormai in tutta l'area del Mediterraneo, con provvedimenti di tre mesi in tre mesi; occorre cioè, che il Governo ponga in essere una politica precisa di riforma delle Forze armate; occorre che si definisca finalmente il progetto di ristrutturazione delle Forze armate; occorre che si parli del servizio civile, del servizio militare femminile e che non si parta – come si è purtroppo fatto - dalla coda cominciando con il varare le norme sull'obiezione di coscienza.

In sostanza, a fronte di un'esigenza rinata dell'Italia di avere delle Forze armate preparate, che siano all'altezza dei compiti internazionali che veniamo ad assumere, occorre che vi sia la consapevolezza in tutto il paese, da parte della maggioranza e della minoranza, dell'assoluta urgenza di porre mano ad un progetto di riforma dell'apparato militare, tale da far sì che si possano avere delle Forze armate, veramente efficienti, nell'interesse degli altri ma – se permettete, cari amici senatori – anche delle nostre Forze armate perché fino ad oggi abbiamo svolto dei compiti difficili ed abbiamo avuto – oserei dire – fortuna. Pensate, infatti, in che razza di situazione siamo costretti ad operare; dobbiamo avere

dunque delle Forze armate che siano in grado di salvare innanzitutto la loro vita e quindi quella degli altri.

Pertanto, nell'annunciare, a nome del Gruppo di Alleanza Nazionale, il voto favorevole al provvedimento in esame, prego il Governo di voler porre in essere un organico progetto di riforma perché, se le Forze armate sono necessarie, non possono andare avanti con provvedimenti presi a pezzi e bocconi; parlo, naturalmente, anche di soldi perché con la crescita del PIL all'1 per cento non si può sperare molto di più.

Questo è dunque l'invito che rivolgo al Governo; per i motivi che ho detto voterò a favore del provvedimento perché mi rendo conto che esso è necessario, ma evidenziando questa sporadicità assoluta che, secondo noi, mina gravemente l'efficienza del nostro esercito.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4065-B) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca nell'Adriatico*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca nell'Adriatico», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

Il relatore, senatore Barrile, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Barrile.

BARRILE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca nell'Adriatico, che siamo chiamati ad approvare in terza lettura e che, per effetto dell'articolo 104 del Regolamento del Senato, siamo chiamati a discutere solo in relazione alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, è stato ampiamente dibattuto in sede di prima lettura e quindi l'importanza del provvedimento stesso si riflette tutta in quella discussione che abbiamo svolto.

In questa fase si tratta solo di chiarire che le modifiche apportate dalla Camera dei deputati consistono in un emendamento in base al quale il premio per il fermo bellico «non concorre alla formazione del reddito ed è scomputato dalla base imponibile determinata a

norma dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446», cioè il decreto che istituisce l'IRAP.

Anche in questa sede intendo ribadire l'importanza di un'approvazione tempestiva del disegno di legge di conversione. Ricordo che in Commissione questo provvedimento è stato approvato all'unanimità e quindi auspico che, attraverso una discussione, necessaria ma rapida, venga convertito il decreto-legge del Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, intervengo per dichiarare che il CCD voterà a favore della conversione di questo decreto-legge, anche se esprime rammarico per il fatto che tra Senato e Camera non si sia potuto fino ad ora provvedere ad un aspetto che ci sembrava e ci sembra rilevante: il caso del fermo bellico in Adriatico non avrebbe dovuto, secondo noi, comportare soltanto l'applicazione delle norme relative al fermo biologico, sostanzialmente quelle relative, come viene indicato dalla Camera, alla sottrazione di questo premio dalla formazione del reddito.

Comprendiamo bene che la questione dell'indotto non è facilmente disciplinabile, però un caso straordinario come questo ben avrebbe potuto consentire la quantificazione del rimborso del mancato reddito ad aziende che lavorano esclusivamente con le aziende di pesca. Mi auguro che il Governo consideri utilmente questa possibilità nell'ambito della prossima finanziaria, perché noi diciamo fin d'ora che non possiamo considerare conclusa con questo decreto-legge la vicenda del rimborso ai pescatori che hanno dovuto subire le conseguenze negative degli eventi bellici in tutto l'Adriatico.

Il fatto che, come diceva poc'anzi il collega Barrile, ci si limiti nella discussione al Senato all'esame soltanto delle modifiche apportate dalla Camera, fa sì che noi voteremo a favore di questo decreto-legge con le riserve che ho testè indicato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

Senatore Bedin, la prego di includere nel suo intervento anche la dichiarazione di voto.

BEDIN. Senz'altro, signor Presidente, lei mi ha anticipato, e sarò anche molto veloce.

La Camera dei deputati ha ritenuto di introdurre, rispetto al testo approvato dal Senato, il principio di non considerare produttrice di reddito la somma erogata a indennizzo prevista dal decreto-legge: ci sembra un principio condivisibile e che il Partito Popolare ritiene utile. Esso è poi commisurato ad una spesa che si configura come un mancato introito di circa 10 miliardi di lire per l'erario.

Credo sia opportuno sottolineare, anche in questa fase, che non riteniamo questo come un intervento di sostegno indiretto alle imprese e che quindi esso non possa determinare un contenzioso con la Commissione Europea. Giustamente il decreto, nella sua forma originaria, per la copertura della parte principale della spesa fa riferimento al Regolamento dell'Unione europea, ma a noi pare politicamente che anche questa spesa vada iscritta, non solo per questo provvedimento, fra le spese che l'Italia sostiene e ha sostenuto per l'intervento militare e umanitario nei Balcani. Si tratta di un intervento che l'Italia non sostiene a titolo individuale ma nell'ambito di un impegno multilaterale nel quale l'Unione europea è ancora un soggetto politicamente debole, per cui gli Stati membri devono farsi carico di agire a nome dell'Unione.

Credo che la Commissione europea debba valutare questo aspetto, proprio per consentire all'Italia di procedere nella direzione del finanziamento che stiamo aggiungendo a quello previsto nel testo originario.

Tra le motivazioni che spingono la nostra Assemblea a votare immediatamente la conversione di questo decreto è anche quella di offrire al Governo – che invito eventualmente a rispondere in sede di replica – l'opportunità di emettere immediatamente dopo la conversione il decreto relativo al fermo pesca biologico in quanto i due provvedimenti – quello in corso e quello successivo – si legano nelle nostre intenzioni ad un unico provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, preannuncio che Alleanza nazionale voterà a favore del provvedimento, così come ha dichiarato in Commissione.

Resta il problema delle attività indotte, che per effetto del fermo bellico hanno dovuto registrare un notevole danno economico. Tutta la stampa ne ha parlato; il Governo per ora non ha sentito il bisogno di intervenire sull'argomento, pur essendo stato denunziato, sia alla Camera che al Senato, il fatto che l'attività indotta veniva colpita notevolmente dal fermo bellico.

Pertanto, voteremo a favore, ma invitiamo il Governo a voler trattare, alla prima occasione, la questione dell'indotto, che dovrebbe comunque trovare un compensazione nel prossimo provvedimento del Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BARRILE, *relatore.* Signor Presidente, non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FUSILLO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anticipo che mi ritrovo ampiamente nella relazione del collega Barrile.

L'emendamento apportato dalla Camera dei deputati ha sicuramente migliorato in positivo il provvedimento già approvato dal Senato della Repubblica.

Dagli interventi dei senatori D'Onofrio e Cusimano emerge la necessità di risolvere il problema del danno che il fermo sicuramente ha provocato all'attività indotta di commercianti all'ingrosso e al dettaglio. Il Governo si fa carico di questo problema che sarà risolto, senatore D'Onofrio, prima della prossima finanziaria, in un decreto che andrà all'esame del Consiglio dei ministri, in cui il Governo si porrà il problema di prolungare il periodo del fermo bellico; in quell'occasione ci sarà un emendamento che sarà rivolto ai commercianti all'ingrosso e al dettaglio di prodotti ittici freschi dell'Adriatico, nonché agli addetti ai mercati e agli stessi prodotti nelle attività manifatturiere e della lavorazione del pesce e di facchinaggio. Sarà concesso un contributo parziale, perché questo settore ha sicuramente subìto un danno.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione.

SPECCHIA, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di competenza, esprime parere di nulla osta, ad eccezione del comma 2 dell'articolo 1 per il quale il parere è contrario».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Ricordo che la Camera dei deputati ha modificato l'articolo 1 del decreto-legge nel testo approvato dal Senato. Non essendovi ulteriori proposte di modifica, passiamo alla votazione finale.

GERMANÀ. Signor Presidente, Forza Italia chiaramente vota a favore del provvedimento, anche perché siamo stati noi, il 28 aprile, a chiedere al Governo cosa intendeva fare per i pescatori di quella zona. È chiaro che si sapeva che c'era la guerra nel Kosovo, si conosce lo stato di crisi dell'intera filiera ittica e addirittura avevamo in prima lettura qui al Senato proposto un ordine del giorno, che riguardava anche i commercianti, perché continuano a pagare il fitto, i dipendenti, l'energia elettrica e le tasse. In quell'occasione, sia il relatore che il Governo hanno bocciato il nostro ordine del giorno. Prendo atto oggi dal sottosegretario Fusillo che il Governo ha deciso di rivedere la propria posizione. Mi risulta però – caro sottosegretario Fusillo – che il decreto di prolungamento del fermo bellico è già stato firmato qualche ora fa. Non so con quale copertura finanziaria ma siamo ben lieti di questo fatto anche perché eravamo stati noi a proporre un prolungamento dello stesso. Non ne ho condiviso l'*iter* perché, nonostante nella conversione noi diciamo si tratta di provvedimento «recante disposizioni straordinarie ed urgen-

ti», un Governo attento ai problemi dell'intera filiera ittica avrebbe dovuto, quando l'opposizione in modo costruttivo proponeva e sottoponeva un problema, affrontarlo.

Invece, cari colleghi della maggioranza, siete stati miopi e regolarmente incapaci perché solo sessanta giorni dopo avete ricordato a voi stessi ma anche al paese che esisteva questa categoria. Questo viene fatto sbandierando articoli di questo tipo: «Pesca: in arrivo indennizzi per 60 miliardi». Mi sono chiesto il perché, quando prima eravate disattenti, siete diventati improvvisamente attenti al problema il 31 maggio ed una delle risposte che mi sono dato – probabilmente non sarà quella vera – è che 13 giorni dopo vi erano le elezioni europee. Avevate dimenticato l'interrogazione presentata dal sottoscritto, dalla collega Scopelliti, dai colleghi Pastore e Azzollini.

Mi auguro quindi che per il futuro, quando vi si sottopone un problema in modo propositivo, cerchiate di dare anche ascolto all'opposizione. In tal senso, Forza Italia sta lavorando per i pescatori e per l'intera categoria. Mi auguro che per i prossimi provvedimenti, da noi esitati immediatamente in Commissione, la maggioranza vi presti la stessa attenzione. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, recante la conversione del decreto-legge n. 154, nel testo comprendente le modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È approvato.

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 4) ***Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003».

Le relazioni sono state già stampate e distribuite.

Il relatore, senatore Morando, ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

MORANDO, *relatore*. Signor Presidente, come i colleghi hanno potuto vedere, ho consegnato la relazione scritta e ad essa quindi rinvio per tutte le materie e le questioni che non affronterò direttamente nel mio intervento orale.

Vorrei dedicare questo poco tempo a mia disposizione all'esame delle questioni più controverse su cui è stato più acceso il confronto e anche lo scontro sia in Commissione bilancio, durante la discussione di questi giorni, sia soprattutto nel dibattito pubblico sul Documento di programmazione economico-finanziaria; in primo luogo, il carattere del risanamento della finanza pubblica italiana: i colleghi avranno notato che questo tema, il carattere strutturale o meno del risanamento realizza-

to nel corso di questi anni della finanza pubblica italiana, non è stato affrontato da nessuno dei critici del Documento di programmazione economico-finanziaria quest'anno; eppure, la denuncia del carattere non strutturale del risanamento ha dominato il confronto sui documenti di programmazione economico-finanziaria come minimo dal 1992 in poi, cioè da quando effettivamente l'azione di risanamento ha assunto un ritmo ed una determinazione politica molto forte. In particolare, è stata violenta la polemica sul carattere non strutturale delle azioni di risanamento intraprese dal 1996 ad oggi. Ci dobbiamo quindi chiedere – non lo ritengo ozioso – come si spiega il fatto che oggi ci sia questo silenzio su questo tema dopo il grande frastuono di accuse sul carattere *una tantum* delle misure, sul carattere congiunturale delle manovre di finanza pubblica che si sono succedute nel corso di questi anni. La spiegazione, in verità, è semplice: il Documento di programmazione economico-finanziaria dà conto del fatto che, nel 2003, il bilancio a legislazione vigente fa segnare un sostanziale pareggio. Ripeto: nel 2003 il bilancio a legislazione vigente, cioè nella ipotesi in cui il Parlamento non dovesse più intervenire con alcuna correzione normativa, farebbe segnare un *deficit* sul PIL pari allo 0,1 per cento, ossia un sostanziale pareggio.

Dunque, questo dato dimostra chiaramente che è strutturale il risanamento realizzato; quel risanamento che si è realizzato agendo fondamentalmente su tre leve: la riduzione della spesa per interessi sul debito; gli aumenti d'entrata, specie di carattere fiscale, che si sono succeduti nel corso di questi anni; i tagli alle spese. È così strutturale il risanamento realizzato che, per il secondo anno consecutivo, la manovra non prevede l'uso della leva fiscale, cioè l'uso di uno di quei tre strumenti che sono stati utilizzati per realizzare le manovre nel corso di tutti gli anni Novanta. Anzi, il Documento di programmazione economico-finanziaria fissa l'obiettivo programmatico di riduzione della pressione fiscale sul PIL al ritmo dello 0,3 per cento annuo per quattro anni. Su questo punto della riduzione della pressione fiscale, sul ritmo della sua diminuzione, sul fatto se esso sia troppo basso o sia quello che è possibile – come ritengo – tornerò successivamente.

In questa sede mi interessa sottolineare che il risanamento e la stabilizzazione della finanza pubblica rappresentano uno straordinario risultato, perché – questo è il punto – restituiscono alla politica economica del nostro paese un grado accettabile di libertà. Discuteremo delle alternative presentate dall'opposizione alla politica economica proposta, attraverso il Documento di programmazione economico-finanziaria, dal Governo e fatta propria dalla maggioranza con la risoluzione che approveremo nei prossimi giorni. Dirò perché – a mio avviso – quella alternativa sarebbe pericolosa per il paese e, in ogni caso, a me sembra assolutamente poco realistica. Tuttavia, credo che anche l'opposizione farebbe bene a riconoscere che, se quella alternativa può essere oggi presentata, ciò è dovuto al carattere strutturale del risanamento che è stato realizzato. Certo, è stato realizzato con il sacrificio di tutti gli italiani, ma sotto una guida politica che si è dimostrata efficace e che ha avuto ragione, in questi tre anni in particolare, laddove i suoi critici hanno avuto torto.

La strategia di rientro dal debito e di riduzione del *deficit* in rapporto al PIL, fondata sulle tre leve (più entrate, meno interessi sul debito e meno spese pubbliche), poteva avere successo e l'ha effettivamente avuto. L'economia reale ha certamente sofferto di questa azione di risanamento. Non c'è alcun dubbio. È stata infatti sottoposta, così come quella di tutte le altre grandi nazioni europee, ad uno *stress* molto significativo e il ritmo di crescita è proprio il problema che ora, a risanamento realizzato, dobbiamo aggredire. Quindi, nessuno nega che abbiamo sottoposto il paese e l'economia ad uno *stress* molto forte per conseguire questo obiettivo. Tuttavia, il malato non è stato ucciso dalla cura che ha subito nel corso di questi anni se dal 1996 ad oggi, malgrado un ritmo di crescita troppo basso, determinato esattamente dallo *stress* che abbiamo fatto subire alla nostra economia, si sono creati – non ho detto sono stati creati dallo Stato, ma si sono creati – nell'economia che compete sul mercato, ad opera delle imprese che stanno sul mercato, più di 500.000 mila nuovi posti di lavoro. Pochi, certo, rispetto al necessario per ridurre l'impressionante e drammatico tasso di disoccupazione che ancora caratterizza il nostro paese e concentrati soprattutto nel Nord Italia, dove cioè il tasso di disoccupazione è molto inferiore rispetto a quello del Mezzogiorno. Ma, insisto su questo punto, si tratta di posti di lavoro veri nell'economia che compete sul mercato e con la ripresa di carattere internazionale a cui il nostro paese ha la possibilità di agganciarsi questi posti possono crescere ulteriormente: infatti nel Documento di programmazione economico-finanziaria si prevede che essi aumentino ad un ritmo attorno ai 200.000 annui nei prossimi anni.

Dunque, su questo punto vorrei concludere con un giudizio: il risanamento che abbiamo realizzato è di carattere strutturale; abbiamo avuto ragione noi e torto chi ha sostenuto nel corso di questi anni il contrario. Grazie a questo risanamento si sono aperti nuovi spazi di libertà per la politica economica di questo paese; all'interno di questi spazi possono meglio emergere le varie alternative che si confrontano liberamente in una chiave che, anche sotto il profilo della trasformazione politica del paese, tende ad aprire la prospettiva di un effettivo e più maturo bipolarismo, anche sul terreno della politica economica.

Nel dibattito – questo è il secondo punto – è stata presentata una linea alternativa: la riduzione secca e generalizzata di un punto di pressione fiscale sul PIL all'anno per dieci anni; di qui un aumento degli investimenti – sto riassumendo i caratteri essenziali di questa alternativa presentata dal Polo – che naturalmente nel breve-medio periodo (non nella contestualità assoluta) determinerebbe una crescita più forte del PIL e di conseguenza anche un effetto sul versante dell'occupazione. Questa alternativa comunque verrà illustrata meglio da chi la sostiene, io ho cercato di riassumerne proprio i caratteri essenziali, tanto per rendere l'idea e mi scuso se l'ho fatto in maniera sommaria. Non farò il torto ai senatori dell'opposizione di interpretare questa proposta come se si trattasse di una semplice indicazione di tendenza alla diminuzione della pressione fiscale rispetto al PIL nei prossimi anni. Se così fosse saremmo d'accordo, ma non è così. Voi sapete che il DPEF propone una riduzione della pressione fiscale nei prossimi anni, ma il Polo inve-

ce propone proprio di ridurre di circa 22.000 miliardi (al valore della lira al 1999) all'anno per dieci anni la pressione fiscale rispetto al PIL. Questo è il dato: infatti un punto percentuale rispetto al PIL grossomodo significa una cifra che si aggira tra i 21-22.000 mila miliardi per tutti i prossimi dieci anni. È in questa dimensione dell'iniziativa per la riduzione della pressione fiscale che sta il carattere di proposta alternativa di politica economica del Polo, non nel fatto che propone di ridurre la pressione fiscale perché questo lo fanno anche la maggioranza e il Governo.

Ora, la domanda è: come si può coprire questa misura, in altra parole, come si coprono i 22.000 miliardi all'anno in meno di entrate?

Naturalmente non è una soluzione il facile giochino – ed infatti così non è stato proposto almeno nel dibattito in Commissione e spero che non lo sia nemmeno in Aula – secondo cui questa manovra nel medio periodo si autocopre – come si dice – cioè è autocompensativa perché l'aumento del PIL indotto da questa scelta è tale per cui non c'è bisogno di trovare tagli per 22.000 miliardi della spesa corrente che compensino questo tipo di intervento.

No, un buco nel 2000 di 22.000 miliardi che si ripercuote per i prossimi anni uguale a se stesso, si può coprire soltanto con un corrispondente taglio immediato e progressivo della spesa corrente, che significa in particolare della spesa sociale, dei trasferimenti alle imprese, sempre che – io assumo – naturalmente non si vogliano tagliare le spese per investimenti pubblici, come infatti il Polo propone di non fare e quindi debbo riferirmi a quelle altre voci di spesa, le uniche presenti in bilancio, non ve ne sono altre, salvo la spesa per interessi, che però si riduce ad un ritmo che è quello che è e che speriamo non subisca aumenti non previsti dall'andamento dei tassi per qualche aspetto preoccupante. In ogni caso, nel DPEF il Governo assume un atteggiamento cauto rispetto alla previsione della riduzione della spesa per interessi ed è per questo che, secondo me, potrebbe compensare e misurarsi anche con un piccolo aumento che non troverebbe immediata manifestazione nei conti pubblici, proprio grazie a questa cautela che particolarmente apprezzo e approvo nelle indicazioni del Governo.

Vi è dunque una questione: se si operasse questa scelta, non vi è dubbio che salterebbe nel paese quel grado di coesione sociale su cui abbiamo fondato lo sforzo di risanamento nel corso di questi anni e con essa la possibilità – ma questa è una mia valutazione – di agganciare la crescita internazionale, che si sta determinando in particolare in Europa. Inoltre, poiché il Polo non propone di uscire dall'Unione monetaria europea, devo dedurre che intenda rispettare il Patto di stabilità e quindi in primo luogo intenda continuare a pagare quei 70.000 miliardi annui di servizio del debito che fanno grossomodo la differenza tra il bilancio degli altri grandi paesi europei e il nostro bilancio, proprio perché la differenza tra noi e gli altri sta in quel volume globale del debito che tante volte abbiamo qui richiamato. Per fare questo, si dovrebbe praticamente azzerare la quota della spesa pubblica che ha per destinatari, specie sul versante dello Stato sociale, quel ceto medio produttivo composto da lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi. Poiché non si può

proporre di azzerare la spesa sociale per la parte assolutamente più debole della popolazione, quella che dovrebbe essere tagliata drasticamente è proprio la spesa sociale che si riferisce al cosiddetto ceto medio produttivo (lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi), ma ciò indurrebbe al *crack* finanziario del nostro paese, perché indurrebbe questa parte della società italiana ad uscire dal sistema del *welfare* pubblico per ricercare soluzioni di mercato che determinerebbero immediatamente una crisi della finanza pubblica nel suo complesso e non solo dei sistemi del *welfare*.

A mio avviso, da tutto questo ragionamento non deriva che la maggioranza ritenga che la pressione fiscale sul PIL debba essere mantenuta costante nei prossimi anni. No, noi pensiamo che la pressione fiscale sul PIL, se vogliamo rilanciare lo sviluppo, possa e debba essere ridotta, ma non nella misura assolutamente irrealistica e pericolosa, per la ragione che ho cercato di spiegare, proposta dal Polo, ma ad un più realistico 0,3 per cento annuo per i prossimi 4 anni, sapendo che, se le condizioni di finanza pubblica non subiranno «terremoti» tra virgolette nel corso dei prossimi anni, allora questo margine tenderà ad ampliarsi e sarà possibile fare di più di quello 0,3 per cento di riduzione della pressione fiscale che oggi appare compatibile con lo stato della finanza pubblica italiana.

Questo dice il DPEF e questo io penso che la risoluzione parlamentare dovrà sostanzialmente confermare a proposito della riduzione della pressione fiscale sul PIL.

A questo punto vorrei dire qualche parola sull'IRAP, perché in tema di fisco è in particolare su questo punto che si è concentrato, nel corso di queste settimane, il confronto e anche il conflitto politico e sociale. Voi sapete che abbiamo avuto un gettito inferiore alle previsioni, in verità più che compensato dall'aumento del gettito dell'IRPEF e dell'IRPEG. Nel corso delle audizioni svolte presso la 5ª Commissione, in particolare quelle dei rappresentanti delle associazioni economiche, della piccola e media imprenditoria, abbiamo cercato di capire in quale modo è avvenuta la redistribuzione operata dall'IRAP, nel rapporto tra imprese che, in relazione al capitale investito, hanno un maggior numero di dipendenti e quelle che ne hanno meno, tra imprese ben capitalizzate e imprese sottocapitalizzate; abbiamo cercato di comprendere come tale redistribuzione abbia operato nel settore del credito o delle assicurazioni rispetto a quello dell'industria metalmeccanica e sotto il profilo territoriale, nel rapporto tra imprese del Nord e imprese del Sud. Dalla procedura informativa abbiamo tratto la convinzione che una redistribuzione si è verificata, che essa potrebbe in qualche caso avere un carattere iniquo e che dunque una correzione può e deve essere apportata sulla base dei dati che il Governo dovrà fornire al Parlamento; penso che la risoluzione dovrà impegnarlo in tal senso. Se la redistribuzione apparirà economicamente svantaggiosa e socialmente ingiusta, dovranno essere realizzate correzioni. A mio personale avviso dobbiamo sostenere che si possa realizzare, se vi sarà necessità di farlo, una redistribuzione dei vantaggi e degli svantaggi dell'IRAP, ma non che si debba operare per un aumento del gettito complessivo della stessa. Non condivido questa

posizione e credo che la maggioranza farebbe male a condividerla. Un aumento complessivo del gettito dell'IRAP non accelera lo sviluppo ma lo frena, non ci consente di vincere la sfida centrale dei prossimi anni. Per queste ragioni ritengo che sia più opportuno operare per una ristrutturazione dell'IRAP, fermo restando il livello del gettito realizzato nel corso degli anni 1998-1999.

Sul punto riguardante il fisco, dobbiamo attuare il Patto sociale del dicembre 1998. L'attuazione del Patto è in fase ormai avanzata sul terreno fiscale sia rispetto alla cosiddetta Super DIT sia rispetto alla previsione, confermata dal Documento di programmazione economico-finanziaria, della riduzione dal 27 al 26 per cento dell'aliquota IRPEF per le famiglie. Operiamo in sintesi una riduzione orizzontale della pressione fiscale in rapporto al PIL dello 0,3 per cento, che può sembrare poco, alla quale aggiungiamo un tentativo di riduzione selettiva della pressione fiscale. Posso immaginare che il mio amico, senatore Vegas, affermerà che questa selezione sarà a vantaggio degli amici della maggioranza: non so se possono essere considerati amici della maggioranza tutte le famiglie e le imprese che sono al di sotto di 50 milioni di reddito annuo; credo che il discorso del senatore Vegas sarà più articolato. Il punto essenziale è il seguente: non possiamo superare quel livello generale di riduzione, rispetto all'andamento dei conti pubblici; possiamo pensare ad una riduzione selettiva ulteriore, quando consolideremo la stabilizzazione realizzata nel corso di questi anni, a vantaggio delle famiglie più bisognose, più numerose, che hanno un elevato numero di studenti al loro interno, e delle imprese che investono maggiormente rispetto a quelle che investono meno. In questo caso un'operazione di riduzione selettiva della pressione fiscale appare assolutamente coerente con gli indirizzi proposti dal Documento di programmazione economico-finanziaria.

La terza questione controversa riguarda l'interpretazione del Patto di stabilità in sede europea. A tale proposito si è sviluppato un dibattito che, in verità, dura ormai da anni perché, già prima che si entrasse nella fase attuativa dell'unione monetaria, si è aperta la discussione circa l'opportunità, l'esigenza oppure, al contrario, la pericolosità di una scelta quale quella di non considerare gli investimenti nell'ambito della spesa che fa rientrare il rapporto *deficit*-PIL nei parametri di Maastricht.

Ora, a questo proposito, penso che siano ragionevoli le tre cose che dirò in rapida sequenza. In primo luogo, sono del parere che, in questa fase, per l'Italia – anche per l'Europa, ma certamente per il nostro paese – sia virtuosa la politica di tendenza al pareggio del bilancio, alla condizione però che, nel frattempo, si accresca l'avanzo di parte corrente e conseguentemente la quota di investimenti privati e pubblici rispetto al PIL.

Ritengo che questa politica sia virtuosa perché una politica di pareggio del bilancio determinerebbe, concretamente, in Italia una liberazione di risorse per il finanziamento dell'attività privata, di quella cioè che crea quel lavoro buono, costruito dalle imprese sul mercato, che è l'unico lavoro che davvero può essere vantato come lavoro aggiuntivo rispetto a quello esistente. Infatti, quello creato con una politica di assistenza, con una spesa pubblica a pioggia non è lavoro vero, bensì lavoro assistito che poi riverbera le sue conseguenze negative sull'intero sistema.

Ebbene, prima del risanamento, queste risorse venivano drenate dal servizio del debito; lo Stato si indebitava progressivamente per convincere le famiglie italiane e gli investitori internazionali a finanziare il suo debito. In una situazione di sostanziale risanamento, queste risorse – e lo vediamo quando, ad esempio, viene avanzata una proposta di collocazione sul mercato di un'azienda pubblica – cercano una collocazione sul mercato e, così facendo, vanno a finanziare l'attività produttiva privata, quella cioè che ci può consentire di fare un salto nel numero dei posti di lavoro.

Io penso che in politica economica non bisogna mai assolutizzare un principio; pertanto, non condividerei una frase del tipo: «in assoluto, la politica di pareggio del bilancio è quella che si deve praticare». No, ritengo che, in questa fase, la politica di pareggio del bilancio in Italia abbia una giustificazione molto forte, che è quella da me enunciata, e quindi debba essere perseguita coerentemente.

In secondo luogo, è certamente utile che, in sede europea, si determini una politica comune per la realizzazione di grandi infrastrutture, finanziata non sui bilanci degli Stati nazionali o sul bilancio europeo in senso stretto, ma con il ricorso al mercato. Sto parlando, in sostanza, di quella parte del cosiddetto libro bianco di Delors, che ha ancora un forte carattere di attualità, io per lo meno la penso così. Il mercato è unico, è europeo, la sua infrastrutturazione deve essere europea, non può risultare dalle scelte nazionali. Una politica di infrastrutturazione europea, sostenuta da risorse che si rintracciano sul mercato, secondo meccanismi che sono stati diffusamente proposti e che qui adesso non riprenderò, a me pare una scelta corretta e quindi penso che impegnare il Governo a ricercare lo sbocco di questo dibattito sul Patto di stabilità sarebbe utile e positivo.

In terzo luogo, un'interpretazione evolutiva del Patto di stabilità è certamente auspicabile, ma soltanto se si seleziona al suo interno la spesa per investimenti, perché quest'ultima non è tutta uguale. Se si valorizza, all'interno della spesa per gli investimenti, quella quota degli investimenti che ha una efficacia più favorevole alla crescita (ad esempio, gli investimenti in ricerca scientifica e tecnologica, il trasferimento di tecnologie e così via), non c'è dubbio che allora un'interpretazione più evolutiva dei vincoli del Patto di stabilità potrebbe determinare effetti positivi.

Ancora, procedendo rapidamente, tocco la questione del rapporto tra spesa sociale e politiche per lo sviluppo e, in questo quadro, la questione relativa al rapporto tra Governo e parti sociali, il tema che abbiamo sentito discutere nel corso di queste settimane in maniera molto accesa, anche nel corso delle audizioni e, naturalmente, del dibattito in Commissione bilancio. Nel corso di questo dibattito è stata proposta, come voi sapete, l'utilizzazione di una quota della spesa sociale per investimenti volti a favorire lo sviluppo. Il Governo, la maggioranza non sono d'accordo con questa proposta; sanno di non poter aumentare la spesa sociale rispetto al PIL; sanno di dover realizzare riforme cruciali (la riforma degli ammortizzatori sociali, quella del reddito minimo di inserimento, quella sull'obbligo formativo fino a diciotto anni, quella dell'as-

sistenza, per citare i temi più rilevanti che riguardano la riforma dello Stato sociale) senza ampliare significativamente la quota della spesa sociale sul PIL. Quindi sanno, anche alla luce dei dati previsionali sull'andamento della spesa previdenziale rispetto al PIL nel prossimo decennio, che dovrà essere realizzato un riequilibrio interno alla spesa sociale.

Il presidente del Consiglio D'Alema, nel corso del dibattito parlamentare che abbiamo sviluppato nelle settimane scorse, ha manifestato l'intenzione di riaprire il confronto con le parti sociali, mentre va avanti l'attuazione del cosiddetto Patto di Natale, che è già stato realizzato in parte. La maggioranza intende incoraggiare il Governo su questa strada, in questo tentativo; non c'è dunque un Presidente del Consiglio coraggioso, ma debole politicamente, trattenuto su posizioni conservatrici dalla sua maggioranza parlamentare: c'è una maggioranza che vuole che si scriva, pur sempre con la concertazione, un nuovo capitolo del Patto sociale relativo alla riforma dello Stato sociale per renderlo socialmente più equo e più amico dello sviluppo, perché lo Stato sociale italiano, così com'è oggi, è socialmente iniquo e, in alcune sue componenti, nemico dello sviluppo.

Su questo punto quindi mi pare sia emersa una posizione della maggioranza, nel corso di questo dibattito, che non giustifica in nessun modo la campagna in corso, che tende contemporaneamente a presentare il Presidente del Consiglio, e magari il Ministro del tesoro, come, diciamo, le punte di diamante di un'innovazione, che però non sanno realizzare perché la loro maggioranza li trattiene su posizioni di conservazione dello *status quo*; le cose non stanno così: c'è stato un confronto, c'è stato un dibattito e io penso che le conclusioni a cui giungeremo, anche in sede di risoluzione, su questo punto saranno aperte ad un impegno del Governo per scrivere questo nuovo capitolo del Patto sociale.

Infine, signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul rilievo che, per la prima volta in questo decennio, acquistano nel Documento di programmazione economico-finanziaria (e io dico anche negli orientamenti di politica economica della maggioranza) le politiche microeconomiche.

Ecco un'altra misura della libertà che abbiamo conquistato con l'azione di risanamento. C'è stata un'epoca in cui i tendenziali sfondavano per centinaia di migliaia di miliardi, e non pensiamo che questa sia un'epoca di dieci anni fa: questo succedeva nel 1996; il bilancio a legislazione vigente (o a politiche invariate, come si diceva prima della riforma che abbiamo attuato) nel 1996 sfondava per circa 85.000 miliardi, quindi sto parlando di una realtà che è molto vicina a noi nel tempo. Ecco, quando i tendenziali avevano queste caratteristiche, obbligavano a concentrare la decisione politica di Governo e Parlamento sulla macroeconomia, perché non c'era alternativa, si doveva agire là, si dovevano correggere le tendenze macroeconomiche. L'attenzione del decisore politico era inesorabilmente concentrata su quei dati.

Non così nella nuova situazione. Ecco perché la seconda parte del DPEF si diffonde sull'indicazione di politiche microeconomiche, di liberalizzazione, di riforma di tutti i mercati, di formazione umana, di alfabetizzazione informatica, di sviluppo del Sud, di privatizzazioni; sono

tutte scelte di politica microeconomica a cui in passato, per ragioni strutturali noi non potevamo, non riuscivamo a dedicare la necessaria attenzione. È qui, è in queste politiche il cuore della nuova sfida che sta di fronte al Centro-Sinistra.

Paradossalmente, però, la sfida non è meno ardua di quella precedente, che abbiamo vinto, per correggere le tendenze dei bilanci a legislazione vigente del passato perché qui si vedrà la nostra capacità di mostrare virtù che non ci vengono imposte sulla base del vincolo esterno ma possono essere soltanto il frutto di nostre autonome scelte. Questa è la differenza rispetto alla fase precedente: d'ora in poi, se saremo virtuosi, lo dovremo scegliere, non potremo utilizzare il vincolo esterno; perché la riforma degli ammortizzatori sociali, o la riforma dell'obbligo formativo a diciotto anni, oppure la riforma dell'assistenza noi la faremo agendo in maniera tale che tutto ciò diventi amico dello sviluppo non sulla base del vincolo esterno – per esempio, del vincolo europeo – ma della nostra autonoma capacità di determinarci in questo senso.

In questo quadro, voglio fare un cenno alla misura relativa alla detrazione del 41 per cento dell'IRPEF per le ristrutturazioni edilizie. La norma – come i colleghi sanno –, dopo un rodaggio molto lento, è decollata bene nel Centro Nord e fatica molto nel Sud (un dato per tutti: nel Trentino Alto Adige si sono fatte più domande di utilizzazione di questa misura di quelle che non si sono fatte in tutta la Sicilia e non ho bisogno di commentare sulle diverse dimensioni di riferimento di questa realtà). Certo, nel Sud la norma può decollare se si arriva ad avere l'IVA al 10 per cento, perché a quel punto il vantaggio che ancora sussiste per chi sta completamente in nero a rimanere in nero si riduce al punto che diventa conveniente usare il meccanismo del cosiddetto 41 per cento. Il commissario europeo Monti, nel corso delle audizioni, ha detto di essere ormai convinto che in sede europea siamo vicini all'autorizzazione di misure quali la riduzione dell'IVA.

Il Governo ha manifestato resistenze, che io capisco, ad annunciare adesso la proroga al 2000 di questo provvedimento. Dico che le capisco perché non c'è dubbio che l'effetto di annuncio potrebbe, sia pure marginalmente, deprimere il mercato perché i cittadini, sapendo che anche nel 2000 la norma sarà in vigore, potrebbero scegliere di ritardare l'investimento e non avremmo così l'effetto che ci attendiamo. Però, signor Presidente, il Parlamento vuole la proroga. Penso sia difficile continuare in questo gioco degli specchi, per cui il Governo garantisce che si può fare ma in realtà non si può dire. A questo punto penso che nella manovra di finanza pubblica dell'autunno questa indicazione dovrà esserci e che la risoluzione dovrà pronunciarsi in questo senso. Tanto più il Parlamento la vuole, dopo aver esaminato i dati sull'occupazione nel corso dell'ultimo anno. Abbiamo avuto – come voi sapete – un aumento su base annua di 285.000 posti di lavoro (sono dati dell'ISTAT, naturalmente non le faccio io le statistiche) e vediamo che questi posti di lavoro interessano fondamentalmente due settori: i servizi, anche se lo sviluppo delle attività di servizio nel nostro paese non è ancora paragonabile sotto il profilo dell'occupazione che dà a quello degli altri paesi europei ed industriali avanzati, ed il settore delle costruzioni. Questa nor-

ma ha cominciato a funzionare; badate, che negli anni scorsi i dati sull'occupazione italiana presentavano, a confronto con quelli europei, per esempio della Spagna o della Francia, il dato delle costruzioni sistematicamente in controtendenza, cioè in quei paesi lo sviluppo dell'occupazione era ed è determinato dalle costruzioni mentre in Italia era la depressione di quel dato ad essere determinata dalle costruzioni; sistematicamente il dato delle costruzioni era più negativo di quello degli altri settori. Abbiamo adesso una inversione di tendenza ed è il segnale, signor Presidente, signor Ministro del tesoro, che – azzardo una previsione – se dovessimo avere nell'ottobre-novembre la possibilità di portare l'IVA al 10 per cento forse la misura del cosiddetto 41 per cento sulle ristrutturazioni edilizie potrebbe avere nel 2000 lo stesso effetto sul versante dell'aumento del PIL e sul versante dell'occupazione che ha avuto, nel corso del 1997, il provvedimento per la rottamazione delle automobili. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Verdi-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. I relatori di minoranza sono i senatori Vegas, Mantica, Tarolli, Rossi e Moro. Ricordo che la Conferenza dei Capigruppo ha destinato 30 minuti per le relazioni di minoranza e mi rendo conto che se i 30 minuti vengono suddivisi in cinque interventi risultano soltanto sei i minuti a disposizione per ciascun oratore. Poiché non possiamo modificare una decisione adottata all'unanimità concordiamo in questo modo: il tempo in più che venisse utilizzato dal relatore di minoranza verrebbe tolto al Gruppo di appartenenza. Dopo avere fatto questa precisazione mi affido anche alla stringatezza tacitiana dei relatori di minoranza.

Ha chiesto di parlare per intergrare la relazione scritta il senatore Vegas, relatore di minoranza.

Ne ha facoltà.

VEGAS, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, i tempi non consentono di soffermarmi oltre un problema di carattere generale...

COVIELLO. La sua relazione è un libro.

VEGAS, *relatore di minoranza.* ... rinviando, come dice il presidente Coviello, al «libro» contenuto nella relazione di minoranza sulle questioni concrete.

COVIELLO. Più che una relazione, il senatore Vegas ha scritto un libro!

PRESIDENTE. Per favore, non sottraiamo minuti al poco tempo a disposizione.

VEGAS, *relatore di minoranza.* Grazie, signor Presidente.

Quello che ci saremmo aspettati nel Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo è che, finito il periodo di *stress* che ha accompagnato la finanza pubblica per la partecipazione alla moneta unica, le politiche annunciate dal Governo tenessero conto della

nuova realtà europea e soprattutto dei limiti che incontrano le politiche economiche nazionali nonché della globalizzazione e dei suoi effetti. In sostanza, ci saremmo aspettati che il Governo ripensasse dalle fondamenta non tanto gli obiettivi, che sono sempre gli stessi, ma soprattutto gli strumenti di quella politica economica che può residuare ai singoli Governi nazionali.

Questi obiettivi avrebbero dovuto essere, a nostro avviso, più ambiziosi e, soprattutto, tali da dare una prospettiva di rilievo per questo scorcio di fine millennio; cosa che invece non è avvenuta perché, come ha illustrato il relatore Morando, il Governo si è limitato a proporre una sorta di aggiustamenti a margine, che tuttavia non dimostrano altro che la volontà, come spesso è avvenuto, di essere prontissimi a tornare indietro nel caso in cui questi aggiustamenti non potessero per qualche motivo di carattere politico essere realizzati. Quindi non si è fatto altro che proporre una politica dei piccoli passi che, però, come abbiamo visto, per l'incapacità del Governo di attuarla rischia di trasformarsi in una vera politica del gambero. Basti pensare, ad esempio, al fatto che il personale statale, anziché essere diminuito a seguito delle politiche adottate negli ultimi anni, è aumentato; e non si può fare a meno di ricordare la stupefacente storia delle auto blu, per cui fu prevista nella finanziaria di tre anni fa una minore spesa di 120 miliardi: oggi si scopre dalla Corte dei conti che il numero delle auto blu è aumentato così come il costo ad esse relativo.

Questo, signor relatore, è solo uno degli aspetti della politica strutturale che sarebbe stata attuata. In realtà non è stata attuata una politica di risanamento strutturale, come dimostra il fatto che la spesa corrente aumenta ad un livello molto superiore a quello dell'inflazione. In sostanza, quello che noi lamentiamo è che manca il coraggio di avviare un progetto che dovrebbe basarsi sulle liberalizzazioni, sull'abbattimento delle gabbie sociali che impediscono la crescita sociale di questo paese ed anche, perché no, su quel *dirty work* che riguarda la riforma dello Stato sociale; questo coraggio manca perchè ciò provocherebbe – o almeno così viene inteso dall'immaginario collettivo delle sinistre – una loro sconfitta politica. In sostanza, il timore di perdere le elezioni fa sì che si rischi di far perdere l'intero paese. Si tratta dunque di un problema profondamente politico.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue* VEGAS, *relatore di minoranza*). Non a caso le stesse difficoltà che si riscontrano nel nostro paese si riscontrano anche negli altri paesi europei a guida socialista: assistiamo adesso in Germania a critiche molto pesanti sulla proposta di Eichel di andare ad un taglio di 30.000 milioni di marchi sulla spesa sociale; in Francia assistiamo a un'*impasse* e in sede europea si va «avvitando» un dibattito che dopo

l'unificazione delle politiche sulla moneta vede nel fisco il prossimo obiettivo di unificazione. Ma allora se noi abbiamo la stessa moneta e lo stesso fisco cosa ci resta per differenziare il nostro sistema, per cercare di ottenere un valore aggiunto, una maggiore produttività e un maggiore sviluppo economico, solo salari indiani? Non credo che questo sia un obiettivo francamente condivisibile.

Per fortuna il quadro europeo sta cambiando perché gli elettori europei hanno iniziato a prendere le distanze dai loro Governi e quindi i cittadini europei mostrano con evidente chiarezza come le politiche adottate dai paesi europei a guida di Sinistra non siano condivisibili per il semplice motivo che non risolvono i problemi di fondo che in questi anni abbiamo cercato di risolvere senza riuscirci. I cittadini europei si rendono conto che il risultato di queste politiche è semplicemente quello di un declino concordato – certo, con le parti sociali – di quei paesi europei. Il problema, afferma il nostro relatore, è la coesione sociale; io non credo che sia tanto un problema squisitamente di coesione sociale ma di prospettive di sviluppo per l'Europa.

E davanti a queste difficoltà i Governi europei cosa fanno? Si arrendono. I cittadini europei, credo, vogliono e possono aspirare ad un mondo migliore. Ma per fare questo occorre una sorta – mi si perdoni l'eterogenesi dell'espressione – di rivoluzione culturale, per cui occorre ripensare a fondo gli strumenti disponibili di politica economica. Si parla tanto di fare il bilancio costruito sulla *zero base*, cioè di partire dal fondo. Occorre che gli strumenti di politica economica e lo stesso assetto del dare e dell'avere dello Stato vadano ripensati a fondo. Bisogna arrivare ad una sorta di *zero base* delle spese e delle entrate dello Stato, altrimenti continueremo a fare aggiustamenti a margine che non porteranno ad alcun risultato concreto.

In sostanza, l'Europa e la globalizzazione dei mercati stanno facendo sparire quel «piccolo mondo antico» cui erano legate le abitudini della nostra politica di provincia. A questo punto si aprono due strade: o subire un mondo nuovo restando orfani del passato o affrontare il mare aperto, ma per questo occorre il coraggio dei grandi ideali e soprattutto la volontà di renderli concreti. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale e dei senatori Coviello ed Elia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Mantica per integrare la relazione scritta di minoranza. Ne ha facoltà.

MANTICA, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi, credo che forse abbiamo dato tutti troppa importanza a questo Documento. Mi ricordo le parole del ministro Amato quando all'inizio cercava di dare ai numeri, alle cifre ed agli indici che venivano qui indicati un valore relativo; come dire: non innamoriamoci dei numeri perché quando poi andremo a fare la legge finanziaria solo allora conosceremo la realtà. Abbiamo dato forse troppa importanza a tale Documento; io stesso con la relazione scritta dove mi sono esercitato nei numeri, anche cercando di illustrare la linea alternativa di Alleanza Nazionale nell'ambito della

relazione e poi della risoluzione che sarà comune a tutto il Polo. Questo fatto ha un'annotazione di carattere procedurale; voglio ricordare a tutti noi che stiamo discutendo il Documento di programmazione economica e finanziaria presentato al 30 giugno, il che avrebbe dovuto essere una novità rispetto alle precedenti procedure. Lo abbiamo spostato perché ci attendevamo – almeno io – che potendo esaminare questo documento in un momento più vicino a quello della presentazione della finanziaria, cioè a settembre, maggiori fossero le informazioni, i documenti e le linee guida fornite dal Governo per dare al Documento di programmazione economico-finanziaria un valore di cappello, di premessa di quella che sarebbe poi stata la manovra è non solo il valore, mi passi l'espressione il Ministro, di mera esercitazione accademica, nella quale ci stiamo peraltro esercitando tutti.

Questo è un fatto che io vorrei allora porre all'attenzione dell'Assemblea, perché o recuperiamo al DPEF questo valore che gli volevamo dare con la nuova legge di bilancio oppure credo che potremmo tornare al vecchio metodo, cioè alle scadenze precedenti lasciando un valore relativo al Documento di programmazione economico-finanziaria; relativo perché tutte le previsioni fatte in quella sede venivano man mano smentite con il trascorrere dei mesi. Ma questa è una notazione di carattere strettamente procedurale. Ciò che invece mi interessa è che io credo che questo Documento di programmazione economico-finanziaria debba avere un qualche valore politico (anche perché onestamente al di là dello 0,1-0,2 per cento non è che tra maggioranza ed opposizione ci sono dibattiti che possano portare ad analisi profondamente diverse rispetto alla realtà), un qualche elemento politico di nodo strutturale che, a mio giudizio, spiega anche l'atteggiamento della maggioranza e conseguentemente quello dell'opposizione e la manovra alternativa che l'opposizione ha presentato e che evidentemente si basa su presupposti culturali e politici profondamente diversi. Quando la maggioranza, tramite il relatore Morando, sostiene che la manovra è sempre stata formulata dal 1992 in poi e che sempre l'opposizione ha contestato il suo carattere non strutturale, può darsi che abbia ragione. Ma quando insistiamo sul carattere non strutturale della manovra è perché, vorrei ricordare a ciascuno di noi, dal 1992 ad oggi tutte le manovre che sono state formulate dai Governi – tranne, a mio avviso quella del 1994 del Governo Berlusconi – si sono sentite vincolate e costrette all'interno di un percorso non dettato da scelte autonome della maggioranza, ma imposto dai patti di stabilità o meglio dal raggiungimento di certi obbiettivi che dovevano poi consentirci di entrare nel sistema unico europeo.

Intendo dire che non abbiamo mai affrontato in questi anni, a cominciare dalla grande manovra che attuò per primo il Governo Amato, una revisione strutturale delle cause e dei vincoli del rallentamento dello sviluppo; abbiamo chiesto un grande sacrificio al popolo italiano perché abbiamo – devo dire tutti noi – sposato questa idea della missione che avevamo di entrare in Europa. Il carattere strutturale della manovra non c'è, nel senso che non abbiamo accettato o non abbiamo ancora capito le regole dell'Europa e questo lo si riscontra ancora quando nel dibattito con questa Europa c'è da parte della maggioranza una forma di soffe-

renza. In fondo, auspichiamo – lo dice la maggioranza e non l'opposizione – che nel patto di stabilità e negli indici gli investimenti vengano considerati con un occhio di riguardo o che possibilmente vengano non considerati. Quando speriamo di avere una diminuzione dell'IVA nei settori ad alta concentrazione di manodopera non concorrenziali (vedasi l'edilizia); quando speriamo nell'armonia o nell'armonizzazione fiscale dell'Europa che, a mio personale giudizio, è molto lontana nel tempo proprio per volere profondo di tutti i Governi europei, anche di quelli che parlano di competitività fiscale), noi in realtà questa Europa la viviamo come un vincolo, come una strozzatura nell'ambito della quale ci dobbiamo muovere. Allora, credo che questo rapporto sia un problema di carattere culturale e politico che il Parlamento italiano e la maggioranza devono affrontare. L'Europa è questa cosa che tutti hanno voluto, che ha una profonda cultura calvinista e nordica, che ha poca comprensione per il mondo mediterraneo e per la nostra capacità e fantasia di mediazione e di compromesso, che quando stabilisce una regola ritiene che questa debba essere rispettata e non elusa, che ha un atteggiamento certamente burocratico o burocratizzato. Devo dire che non sempre peraltro sono condivisibili le posizioni che assume la Comunità europea in alcune materie ma, comunque, questo rapporto con l'Europa credo sia un elemento da affrontare e superare dal punto di vista culturale. Non possiamo infatti continuare a vivere questo rapporto con l'Europa con la fatica di chi si sente trascinato verso traguardi e non con la forza della partecipazione di chi condivide questo nuovo modo di fare politica all'interno dell'Europa, avendo peraltro noi ceduto quote di sovranità nel momento in cui abbiamo ceduto all'Europa – e, purtroppo, dico io, alla Banca centrale europea e non alla parte politica dell'Europa – il potere di fissare le regole del nostro sviluppo.

Il secondo nodo – ed è secondo me un tema di grande rilevanza perché è un elemento caratterizzante della manovra del Governo – è quello che io chiamo della flessibilità, che non è solo la flessibilità dell'entrata e dell'uscita dal mondo del lavoro, ma del sistema nel quale viviamo, una flessibilità che negli altri paesi europei, a nostro giudizio, è molto più elevata, proprio per caratteristiche profondamente diverse rispetto a quelle della società italiana.

COVIELLO. Non è la stessa cosa, non c'è il debito, non hanno vincoli.

MANTICA, *relatore di minoranza.* Adesso le spiego, non è quello il discorso.

La flessibilità del mondo del lavoro, la possibilità di seguire l'evolversi di nuove professioni, la fine di vecchie professioni, l'apertura di nuovi settori tecnologici va resa compatibile con la presenza di strutture sindacali fortissime e burocratizzate presenti nel nostro paese, perché questa è una realtà con la quale anche la maggioranza si scontra. Risolve il problema dicendo «concertazione sociale», che è un tema di grande rilevanza, anche di natura politica. Ma voglio essere onesto: la flessibilità o l'elasticità non c'è solo verso il mondo del lavoro dipendente;

occorre affrontare seriamente, con grande responsabilità – lo diciamo anche nella nostra risoluzione – il problema del mondo degli ordini professionali, occorre affrontare sul serio il problema del mondo del commercio, occorre affrontare sul serio il problema delle regole monopolistiche che ancora determinano alcuni grandi settori dell'economia italiana. Sono tutti vincoli che impediscono a nostro giudizio, se non affrontati e ricondotti ad un sistema di libertà e di flessibilità, al Governo di fare manovre, perché sono anche – soprattutto da parte dei grandi sindacati – armi di ricatto, di grande forza, che possono anche limitare l'azione di Governo.

Allora, il problema dei nodi strutturali che impediscono la flessibilità del sistema o la competitività del sistema-Italia rispetto agli altri sistemi europei, è un problema di carattere politico. Torno a dire che il metodo della concertazione sociale, se vuole essere perseguito, deve essere chiarito. Vorrei infatti capire cosa s'intende per concertazione sociale, nel senso che bisogna chiarire sé è necessario a tutti i costi trovare l'accordo con queste realtà organizzate e neocorporative, oppure se si vuole tentare l'accordo, ma la maggioranza è libera di ritenere che se l'accordo esce dai suoi obiettivi si va alla rottura. Infatti, la concertazione sociale di per sé presuppone grandi cambiamenti, quale istituzionali. Continuo a dirlo e a ricordarlo perché la concertazione sociale si fa con soggetti che hanno personalità giuridica, che sono legittimati; quando si fa un patto di concertazione sociale, quando si fa il famoso patto sociale, succede quello che è successo a gennaio, quando il Governo presentò un emendamento e disse al Parlamento: «Per favore non fate modifiche», perché è ovvio che se in altra sede si fissano, ad esempio in materia di lavoro o di economia, una serie di accordi, si svuota il Parlamento della sua potestà normativa e legislativa. Ciò vuol dire che se vogliamo andare avanti sulla strada della concertazione sociale si pone anche un problema di ruolo e di rapporto del Parlamento con questo metodo della concertazione sociale. Lo dico perché anche questo è un nodo strutturale vincolante. Mi rendo conto che la maggioranza è in difficoltà, avendo sempre e normalmente usato questo cinghia di trasmissione sindacale come spauracchio verso Governi che non rispettavano o non condividevano le posizioni della Sinistra. Oggi, essendo al Governo, per una legge classica, questo vecchio metodo si ritorce contro la Sinistra, però su questo tema credo che la maggioranza debba essere molto chiara, perché si tratta di un vincolo forte che misuriamo in tutte le finanziarie, che abbiamo misurato con le pressioni che vi sono state ad esempio dagli ordini professionali, e lo dico perché il ministro Amato, già ai tempi dell'*Authority* su questo tema si espose in maniera decisa e precisa.

Il terzo vincolo – e mi rivolgo anche ai colleghi della Commissione bilancio che insieme a me si sono recati all'estero a vedere come in altri paesi, che avevano zone di sottosviluppo come il nostro, erano stati risolti alcuni problemi o, in senso lato, in che modo all'estero alcune inversioni di tendenza sono state realizzate più facilmente. Il nostro è un paese nel quale, ogni volta che affrontiamo un problema, si usano tre parole chiave: si istituisce un tavolo di concertazione; si organizza comunque un monitoraggio, al termine del quale, si dà vita possibilmente

ad un comitato. I senatori di Alleanza Nazionale hanno detto più volte che la soluzione rispetto a questi temi che rappresentano vincoli allo sviluppo non consiste nell'aumento del meccanismo degli incentivi o nell'aumento delle somme a disposizione di tali incentivi. Sappiamo tutti, infatti, che in realtà il meccanismo burocratico dell'apparato amministrativo a livello centrale, regionale e locale, la cultura dell'autorizzazione, il non aver favorito l'autocertificazione, la cultura della deresponsabilizzazione dei soggetti economici e sociali, hanno fatto sì che tale apparato (che per certi versi è di stampo sovietico, ma per altri versi è molto all'italiana, con sistemi di connessione sovietico-borbonici), alla fine non produce, nonostante le leggi, le disponibilità e gli incentivi, gli effetti attesi. È un altro tema di non poco conto; a nostro avviso è inutile continuare a produrre leggi e a prevedere meccanismi, se la capacità di spendere denaro non viene messa in circolo in maniera veloce e tempestiva. Non parlerò in questa occasione dei patti d'area, ma voglio sottolineare complessivamente che questo è un problema di fondo e mi spaventa che un problema di tale portata sia affrontato con un decreto legislativo, scritto probabilmente molto bene da qualche emerito professore di diritto amministrativo che tuttavia conosce molto poco della gestione della cosa pubblica e delle attività di uno Stato. Abbiamo costruito un castello perfetto di riforme ministeriali, ma nella realtà, nella sostanza andiamo a fare una riforma che modifica principi culturali che in Italia sono molto radicati, ispirati al modello belga, risalenti ai tempi di Camillo Benso Conte di Cavour: dopo 150 anni pensiamo di attivare un diverso meccanismo attraverso un decreto legislativo! Offro questa riflessione al Parlamento, se è vero che il meccanismo della burocrazia, delle strutture di questo paese rappresenta uno dei vincoli strutturali che paghiamo non solo in termini di costi ma anche di efficienza, di competitività e di possibilità di ripresa dello sviluppo.

Un'ultima considerazione sui nodi strutturali: sento sempre parlare di piccola e media impresa come se avessimo milioni di botteghe di artigiani e di ortolani che sono la spina dorsale di questo paese. Credo che il Parlamento debba analizzare attentamente questa situazione. Quando affermiamo che la piccola e media impresa sono l'elemento portante dell'economia italiana stiamo parlando di sistemi di rete di piccole e medie imprese, di sistemi economici che gli altri paesi vengono ad osservare perché ritengono che abbiano forza di multinazionali, flessibilità elevata e capacità d'innovazione rapida. I sistemi di piccola e media impresa, definiti distretti industriali, sono la spina dorsale del paese e offrono maggiore occupazione delle cosiddette grandi imprese, di cui ogni volta ci si preoccupa; ci si spaventa magari per la crisi della Telecom o dell'Eni e magari non ci si preoccupa del settore laniero del Biellese che in termini di occupazione non scherza affatto. Quando noi del Polo proponiamo di ridurre la pressione fiscale sulla piccola e media impresa, di fare di questa l'elemento portante dello sviluppo, perchè rappresenta una caratteristica tipica del nostro paese (tra l'altro radicata in zone che hanno culture antiche: i distretti non sono sorti casualmente, sono nati su territori che hanno culture e tradizioni di lavoro e di impresa risalenti addirittura al Medioevo; quindi sono fortemente radicati sul territorio e

nella cultura del territorio), diciamo anche che è necessario fornire anche una serie di servizi di cui le piccole e medie imprese hanno bisogno.

A proposito poi del problema della rivolta del Nord vorrei dire agli amici della Lega, in un momento di grande difficoltà del loro movimento, di non aver saputo trasformare un'esigenza vera, che esiste su una parte del territorio e che si sostanzia in una serie di bisogni che, alla fine, altro non sono che quelli di avere uno Stato che funziona, al di là che vi sia poi una delega regionale o provinciale. Il problema vero è di strutture e di capacità imprenditoriali ed economiche che chiedono allo Stato di fare il suo mestiere, che è quello di mettere in condizione gli operatori di operare fuori dai vincoli burocratici, fuori dai vincoli del sistema creditizio, di essere agevolati nei rapporti internazionali, senza avere lo Statuto dei lavoratori sotto i quindici dipendenti, non avendo la legge sulle rappresentanze sindacali unitarie, cercando di capire una realtà sociale della piccola e media impresa che è profondamente diversa da quella della grande industria, ancora legata ai principi del fordismo e del taylorismo.

In questo senso, noi siamo innovativi; il modello della piccola e media impresa potrebbe essere giocato come la grande opportunità di innovazione del nostro paese rispetto agli altri. Ma anche qui, ogni volta, sulla piccola e media impresa ci si scontra – e lo devo dire con amarezza – con un discorso di visione politica, per cui, siccome i piccoli e medi imprenditori appartengono più facilmente ad un'area piuttosto che ad un'altra, in fondo sono loro che devono pagare di più rispetto agli altri, dimenticando che, distruggendo la ricchezza, si distrugge poi anche la possibilità di attuare i principi della solidarietà e della socialità.

Ebbene, io credo che questi siano quattro nodi su cui si debbano seriamente confrontare maggioranza ed opposizione. Noi riteniamo che si debba cambiare molto rispetto alla cultura che unisce, ed io credo che L'Ulivo o lo schieramento di Centro-Sinistra o quella che oggi viene definita la maggioranza sia molto più unita su questo tipo di cultura di quanto non appaia nelle sue frammentazioni partitiche.

Quello che qui il Polo chiede è il cambiamento di questa cultura, la rivoluzione all'interno di questi sistemi, di queste strutture di cui il nostro paese avverte la necessità. Raggiungeremo altrimenti il pareggio del bilancio nel 2003 o forse nel 2004, cercheremo di sopravvivere facendo qualche sacrificio in più o in meno, ma tutto ciò è limitativo rispetto alle ambizioni di un paese che fa parte dei sette grandi paesi industrializzati dell'Occidente, che vuole giocare in Europa un ruolo di *partner* alla pari con gli altri e che forse deve cominciare a smettere di pensare che in Europa deve andare a chiedere deroghe alle regole che l'Europa si è data. L'Italia deve cominciare a pensare che le regole deve contribuire a costruirle, anche sulla misura dei propri bisogni e delle proprie necessità, che non sempre sono uguali a quelle degli altri paesi europei.

Se non usciamo da questi nodi, se restiamo ancorati a questo vecchio che sta permeando la nostra società e la nostra politica, continueremo con dei DPEF di basso livello culturale, al di là del fatto ragioneristico; continueremo in un'azione di tamponamento quando invece que-

sto paese ha bisogno di recuperare anche l'orgoglio di una nuova missione, perché è stato dimostrato che, quando sappiamo definire missioni, obiettivi e strategie, il nostro paese è in grado di rispondere con grande afflato e con grande capacità. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia e dei senatori Gubert e Coviello).*

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Tarolli, ha chiesto di integrare la relazione scritta, già stampata e distribuita. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha facoltà di parlare il senatore Tarolli.

* TAROLLI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, io voglio partire dall'affermazione orgogliosa del senatore Morando quando ha cercato, ancora una volta, di convincere noi, ma forse più ancora la sua maggioranza, della bontà della politica intrapresa dal Governo in questi tre anni, spiegandoci che il risanamento è stato realizzato e che questo è un dato inconfutabile.

Al collega Morando vorrei rispondere solo con un interrogativo: se il risanamento fosse stato realizzato, così come lui ha asserito, perché oggi, 1999, in occasione della predisposizione di questo DPEF, il Governo ha previsto una manovra che prevede ancora il reperimento di 15.000 miliardi? Per il semplice motivo che il risanamento è stato realizzato solo in parte.

Rivolgo un secondo interrogativo al collega Morando: perché la ricchezza del paese è assorbita quasi totalmente dalle spese correnti, tanto che questo provoca due dati di una drammaticità unica, vale a dire uno sviluppo ridotto all'1 per cento e un tasso di disoccupazione pauroso, anche se rapportato alle economie occidentali più deboli?

Allora voglio ancora una volta ricordare che le manovre di questi anni non hanno intaccato la struttura del bilancio pubblico e il suo peso in termini di assorbimento delle risorse nazionali. Le manovre che sono state adottate hanno comportato il rispetto dei parametri di Maastricht, e quindi si sono evitati i rischi dell'insostenibilità della spesa, ma non si sono aperti gli spazi per reperire risorse nuove, le uniche attraverso le quali possiamo realizzare investimenti e quindi l'unico modo per dare un'efficace risposta alla disoccupazione e al mancato sviluppo del PIL.

È nella mancata risposta a questo interrogativo che sta la debolezza della politica attuata in questi tre anni. L'obiettivo vero rimane quello di ridurre il rapporto tra la spesa corrente e gli investimenti, i quali, ricordo, corrispondono solo ad oltre il 3 per cento del PIL. Se guardiamo a quella che è oggi la locomotiva dell'Occidente, vale a dire gli Stati Uniti d'America, ci rendiamo conto che invece la percentuale di investimenti rispetto al PIL in quella realtà gira attorno al 17 per cento; e se confrontiamo questi due dati, il 3 per cento in Italia e il 17 per cento negli Stati Uniti, capiamo subito perché di là la locomotiva tira e di qua invece la locomotiva si ferma.

Noi immaginavamo che il Governo quest'anno venisse a proporci obiettivi più ambiziosi: ci troviamo invece di fronte ad una linea di poli-

tica economica che definisco improntata all'inerzia. Vale a dire che si tratta di una strategia economica che ci consentirà, certo, di rispettare il patto di stabilità e i trattati internazionali, ma ci impedirà di fare quel balzo in avanti che l'Italia, che gli italiani chiedono con grande ansia di poter compiere.

Seguendo questa condotta, questa linea inerziale, se tutto va bene rimarremo con i nostri disoccupati; se poi dovessero salire i tassi di interesse, correremmo il rischio di essere rovinati.

Allora io, pur rendendomi conto del peso ereditato da questo Governo e che in tante occasioni ci viene ricordato, vale a dire il rilevante debito pubblico che assorbe oggi, nel pagamento degli interessi, circa il 7 per cento del nostro PIL, la domanda che avanzo è: visto che c'è questo debito pubblico così rilevante, dobbiamo rassegnarci di conseguenza a diventare più poveri? Questo è l'interrogativo a cui il Governo deve dare una risposta.

Credo che onestamente il ministro Amato come il collega Morando dovranno farsi carico della necessità di un'inversione di rotta, poiché, se andiamo avanti limitandoci a rispettare il patto di stabilità e a stare nelle rigide regole che l'entrata in Europa comporta, corriamo il rischio di consegnare i giovani, questa Italia alla povertà. Se vogliamo davvero evitare questo rischio drammatico, dobbiamo imboccare un'unica strada: la strada del coraggio, la strada del cambiamento, la strada – come hanno detto felicemente i colleghi Vegas e Mantica – del cambiamento culturale.

Dobbiamo, invece, registrare oggi una totale inadeguatezza degli strumenti previsti dal Documento di programmazione economico-finanziaria rispetto alla straordinarietà dei problemi che abbiamo davanti.

Il ministro Amato nell'illustrazione delle linee essenziali del Documento diceva che tre sono i problemi fondamentali: lo sviluppo, la disoccupazione, il Mezzogiorno. Provo a fare qualche esempio, partendo dal Mezzogiorno.

Se guardiamo ai dati del Mezzogiorno, dobbiamo dire che gli sforzi che in questi anni sono stati fatti non hanno dato i risultati che tutti auspicavamo. Il mese scorso la Commissione bicamerale per le questioni regionali ha sentito in audizione la triplice sindacale che in quella sede ha sostenuto che sui 10.000 previsti fino al 2002 i miliardi spesi nel Mezzogiorno nel 1999 sono stati 287. Ci sono gli atti, signor Ministro, e la prego di andare a controllare, perché non capisco bene: sono in Commissione bilancio, sento il Ministro, sento gli esperti, il direttore generale Barca, i colleghi, poi viene la triplice sindacale e ci comunica questo dato. Se fosse vero, signor Ministro, che la cifra spesa nel Mezzogiorno ammonta – fonte la triplice sindacale – a 287 miliardi, dovremmo dire che questo ha dell'incredibile e porci qualche problema, chiederci se queste strategie di rilancio del Mezzogiorno attraverso i meccanismi messi in moto dei patti, dei contratti, delle intese di programma, sono linee di politica economica che provocano effetti o sono linee di politica economica messe sulla carta, che servono a foraggiare gruppi di esperti, che servono a tenere in piedi una burocrazia asfissiante e che poi conse-

gnano i giovani del Mezzogiorno alla disoccupazione. *(Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia, Alleanza Nazionale e del senatore Gubert).*

Mi chiedo se nel DPEF che lei ci ha presentato è arrivato alla conclusione che, di fronte all'inefficienza dei livelli decisionali – che sono un'infinità: ci sono quelli comunali, quelli provinciali, quelli regionali, poi quello nazionale –, una sovrapposizione di competenze che portano alla paralisi, se di fronte a questa paralisi c'è la consapevolezza di dire che dobbiamo surrogare l'inefficienza di questi livelli per dare la certezza e l'efficacia nella realizzazione di queste procedure, in modo che gli stanziamenti arrivino e gli investimenti si facciano, in modo che la ricchezza cresca in questo paese.

Ho fatto un esempio, il Mezzogiorno; potrei attestarmi anche sul tema dell'occupazione, come potrei soffermarmi ancora sull'altro obiettivo rilevantissimo dello sviluppo, ma mi rendo conto che i minuti stanno passando velocemente.

Ho fatto questi ragionamenti per dimostrare – se ce ne fosse ancora bisogno – che il risanamento è stato fatto, ma sono venute persone autorevolissime nel corso di queste audizioni della Commissione – autorevoli perché ricoprono ruoli di livelli istituzionali – che ci hanno detto che il risanamento è stato fatto, ma che poteva benissimo essere fatto in un altro modo, che ci avrebbe consentito oggi di avere un'Italia diversa, non un'Italia seduta, non un'Italia angosciata, non un'Italia che ha un livello di sviluppo nei primi 6 mesi del 1999 dello 0,7 per cento, ma invece un'Italia che riesce ancora a competere con i paesi europei. Ci voleva una linea di politica economica diversa: bisognava tagliare sul fronte delle spese, non bisognava aumentare il carico fiscale, non bisognava tagliare sul fronte degli investimenti. Mi rendo conto che è una politica economica radicalmente diversa rispetto a quella attuata dal Governo ma è per questo che ormai, anche negli ultimi appuntamenti elettorali, il popolo italiano sta sconfessando questo Governo; sta prendendo le distanze perché chiede una inversione di rotta; cosa che questo Documento di programmazione economico-finanziaria non consente per l'ennesima volta. *(Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Gubert).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta il relatore di minoranza, senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la nostra relazione di minoranza evidenzia la debolezza del Documento di programmazione economico-finanziaria steso sulla base di previsioni troppo ottimistiche, così come venne fatto nel corso del 1998, e le nostre osservazioni critiche dell'anno precedente si stanno puntualmente confermando.

In questo mio intervento di integrazione alla relazione mi soffermerò ad evidenziare solo alcuni aspetti che ritengo meritevoli di particolare attenzione anche perché il poco tempo concesso non ci permette di sviluppare in modo più approfondito le tematiche.

Innanzi tutto, parliamo di pressione fiscale: nel Documento si parla ripetutamente della necessità di diminuire la pressione fiscale per rilanciare l'economia del nostro paese. Gli obiettivi del Governo sono di giungere ad una diminuzione di 0,5 punti percentuali nell'anno 2000 e di 1,5 punti percentuali nel 2003 rispetto al 1999. L'obiettivo risulta ambizioso se si considerano tutte le perplessità che abbiamo esposto nella relazione, in particolare riguardo ai maggiori costi non previsti in quanto le previsioni sono state fatte sulla base del criterio della legislazione vigente in luogo di quello delle politiche invariate.

La lacuna maggiore, però, sta nell'assenza totale di uno studio sull'andamento nei prossimi anni della pressione fiscale negli altri paesi europei. Infatti, anche gli altri paesi dell'Unione europea stanno impostando una politica di diminuzione della pressione fiscale per rilanciare le proprie economie. Considerato che la nostra pressione fiscale è tra le più alte, l'obiettivo fissato di una diminuzione di 0,5 punti percentuali nel 2000 potrebbe portare benefici alla nostra economia solo se risulterà essere superiore alla diminuzione della pressione fiscale operata anche negli altri paesi. Diversamente avremo compiuto uno sforzo inutile che porterà, anzi, ad un peggioramento della crescita del nostro prodotto interno lordo, prorogando di un altro anno il necessario intervento sul taglio della spesa corrente. Taglio della spesa corrente che è necessario anche se verrà attuata l'armonizzazione del prelievo fiscale a livello europeo così come da tempo si comincia a parlare. Infatti, anche se il prelievo fiscale dovesse essere armonizzato al livello più alto oggi esistente nell'Unione europea, dove si colloca il nostro paese, i benefici maggiori li otterranno quei paesi che avranno contemporaneamente la minore spesa corrente pubblica, potendo contare su un maggiore ammontare di risorse finanziarie da destinare agli investimenti. Noi, contrariamente, continueremo a sprecare il prelievo fiscale in una spesa assistenzialistica, sottraendo risorse finanziarie agli investimenti.

Questa miopia vi ha portato a considerare nel Documento di programmazione economico-finanziaria solo la questione meridionale dimenticando completamente la questione settentrionale. Sappiate che è il Nord a sostenere il prodotto interno lordo e a generare le risorse finanziarie che state destinando al Sud. Se trascurerete la questione settentrionale non intervenendo con una drastica riduzione della pressione fiscale, ottenuta con l'eliminazione di buona parte dell'assistenzialismo meridionale, la concorrenza degli altri paesi europei ci schiaccerà irrimediabilmente.

Per quanto riguarda il vostro progetto di sviluppo del Meridione, sappiate che ogni sforzo sarà vano se prima non verrà affrontato il problema della criminalità organizzata, vera divoratrice delle risorse finanziarie pubbliche e motivo fondamentale per cui molte imprese non rischiano investimenti nel Mezzogiorno avendo individuato in essa un soggetto di prelievo parallelo, titolare di un proprio sistema impositivo, che tende a colpire i soggetti economici sostituendo imprenditoria sana con imprenditoria criminale.

«L'esistenza di un sistema impositivo mafioso sul sistema produttivo si traduce in un carico fiscale più elevato per la collettività nazionale

e nella compressione delle risorse disponibili per le imprese, indotte a loro volta a comportamenti elusivi nei confronti dell'amministrazione pubblica. Un'ulteriore penalizzazione per il bilancio pubblico deriva dalle varie forme di indennizzo erogate dallo Stato alle imprese danneggiate dalla criminalità organizzata». Quello che ho appena esposto è un passaggio tratto dal Documento di programmazione economica e finanziaria dell'anno precedente e quindi già da voi evidenziato in questi termini. Da allora, putroppo, nulla è stato fatto e nulla viene pianificato in questo Documento.

Per noi contrastare la criminalità organizzata è il problema prioritario se si vuole veramente sviluppare il Mezzogiorno; diversamente sarà sempre più diffuso il lavoro irregolare, a tutto danno del bilancio statale. Infatti, nel Mezzogiorno il fenomeno del lavoro irregolare è molto diffuso: mediamente il 33 per cento delle unità di lavoro contro il 17 per centro del Centro-Nord, con valori particolarmente alti in Calabria (45 per cento), tra gli indipendenti (44 per cento) e nel settore industriale (40 per cento). Nessuna statistica ci è stata fornita sull'attività della Guardia di finanza in questo settore nel Mezzogiorno.

Altra lacuna di questo Documento è la totale assenza di progetti diretti alla realizzazione del vero federalismo, nel senso di permettere agli enti locali di usufruire completamente delle entrate tributarie derivanti dall'imposizione effettuata sui contribuenti fiscalmente domiciliati nell'ente locale stesso. Fino ad oggi abbiamo invece visto il Governo attuare una esigua autonomia impositiva degli enti locali, aggiuntiva e non sostitutiva a quella statale e improntata principalmente a reperire risorse finanziarie per imporre agli enti locali il controllo della spesa di competenza statale.

Questi sono i punti che ho ritenuto necessario evidenziare ulteriormente. Per tutto il resto, rinvio ai contenuti della relazione di minoranza.

Concludo con una personale critica al ministro Amato, che definì una vittoria ai rigori, usando così un termine calcistico, l'ottenimento della deroga da parte della Commissione europea del *deficit* al 2 per cento per l'anno 1999; personalmente ritengo la deroga una sconfitta della politica economica e finanziaria del Governo perché ciò corrisponde ad un aumento del debito pubblico complessivo e, di conseguenza, ad un aumento della spesa per interessi. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Gubert).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Moro per integrare la relazione scritta di minoranza. Ne ha facoltà.

MORO, *relatore di minoranza.* Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, intendo integrare il contenuto della relazione di minoranza presentata insieme al collega Rossi a nome del Gruppo della Lega Nord-Per la Padania indipendente. È chiaro che non ci riconosciamo nelle linee tracciate dall'attuale Governo, perché le opinioni divergono sia sugli obiettivi che sul metodo per raggiugerli. La nostra risoluzione, che naturalmente non sarà votata perché assorbita da

quella della maggioranza, indica percorsi e soluzioni diverse, ma non possiamo e non vogliamo che la discussione sul programma economico passi sotto silenzio e non registri anche le nostre posizioni.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria presentato da questa maggioranza è un insieme di tante buone intenzioni che però si reggono su presupposti a nostro parere sbagliati. Come credete possibile raggiungere gli obiettivi se tutti gli indicatori assunti a base divergono giorno dopo giorno non solo da quelli prospettati dal precedente Documento di programmazione economico-finanziaria ma anche da quelli indicati al momento della presentazione di quello attuale? Gli stessi istituti che abbiamo ascoltato nelle varie sedi hanno fatto riflessioni al riguardo.

Questo Documento non ci piace perché non è veritiero, come non lo era quello dell'anno scorso. Purtroppo alle buone intenzioni scritte e alle buone prospettive che si vogliono far credere non corrispondono i fatti concreti. Le previsioni sono sovrastimate e quindi la manovra collettiva di finanza pubblica potrebbe risultare insufficiente, mentre gli interventi di riduzione della spesa corrente appaiono vaghi e largamente condizionati dai veti della triplice.

La promessa riduzione della pressione fiscale è nel quadriennio assolutamente risibile, da un lato perché legata all'andamento del PIL (che, come abbiamo visto, è incerto nelle previsioni, come pure è incerto nelle previsioni lo spazio finanziario che si potrà recuperare dalla lotta all'evasione fiscale, cui è legata la copertura degli sgravi fiscali alle famiglie e alla prima casa), dall'altro perché la *carbon tax*, gli aumenti alle addizionali regionali locali e all'IRPEF, i necessari aumenti della fiscalità locale relativa all'ICI comunale, la pressione fiscale potrebbero crescere a livelli di enti decentrati al seguito di trasferimenti ad essi dal Governo centrale di molte funzioni prive di adeguate coperture finanziarie. Quindi, il Documento di programmazione economico-finanziaria nella migliore delle ipotesi servirà solo a far galleggiare l'economia italiana sulla linea dell'encefalogramma piatto, come ormai avviene dal 1996, cioè da quando governa la Sinistra.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue* MORO), *relatore di minoranza.* Non siamo credibili e l'Europa ci guarda con sospetto. I mali della politica italiana sono quelli di sempre e nemmeno questo DPEF fa presupporre un cambiamento di tendenza.

I tempi di attuazione delle norme di sviluppo scontano ancora, nonostante gli innumerevoli interventi legislativi, troppa burocrazia. Fra la decisione della spesa e l'effettivo utilizzo delle risorse intercorre troppo tempo con il rischio di perdere le occasioni determinate da congiunture

favorevoli. È da tre anni che questa maggioranza legifera sulla semplificazione, sullo snellimento delle procedure, ma i risultati sono agli occhi di tutti. Fra agenzie, autorità, commissioni, pareri e concertazioni il tempo passa e i risultati tardano ad arrivare. Le leggi che il Parlamento sforna a ritmi forsennati debbono essere strumenti di sviluppo concreto e di semplice attuazione.

Le politiche per il Mezzogiorno previste dal Documento di programmazione economico-finanziaria sono quelle di sempre; ora ci vengono proposte come missione e grande priorità. Se tutto il Documento è nebuloso è molto chiaro nella parte destinata al Sud. Non siamo convinti che tale progetto possa costituire il rilancio dell'economia del paese. Troppe sono state le delusioni per farci cambiare idea e il tutto si trasformerà ancora una volta in un programma-manifesto buono per far sognare e per sbandierarlo ai quattro venti ma poi, nella sostanza, non modificherà quelle che sono e restano le politiche per il Mezzogiorno: una continua fucina di sprechi, di illusioni e soprattutto motivi per continuare a chiedere sacrifici al mondo produttivo del Nord.

È bene invertire questa tendenza e pensare di più alla parte produttiva del paese pensando di migliorare le condizioni del tessuto economico della Padania con interventi che nulla abbiano a che vedere con l'assistenzialismo. Essere competitivi nei nuovi scenari europei significa avere a disposizione servizi e infrastrutture di prim'ordine, facilità di collegamenti, velocità nell'adeguare i sistemi alle nuove sfide che i mercati globali impongono, superamento delle barriere burocratiche che costituiscono un'ingessatura ed un ostacolo a qualsiasi ipotesi di sviluppo e che, se superati, costituiscono un prezzo molto alto da pagare in termini di competizione. È necessario investire al Nord per bloccare l'emorragia delle nuove localizzazioni delle attività produttive in altre zone dell'Europa.

Un'altra osservazione è quella relativa ai problemi della montagna di cui nel Documento nulla si dice, o molto poco; il dissesto idrogeologico, lo spopolamento costante e continuo del territorio montano, le difficoltà dei collegamenti, il divario tra sistemi economici dovuti alla localizzazione delle imprese e delle attività non hanno trovato alcun riferimento nel documento al nostro esame. Dimenticanza? Indifferenza? Insensibilità? Eppure il problema esiste e i dati confermano che alla montagna debbono essere dedicati attenzioni e salvaguardia.

Infine un cenno al mondo delle libere professioni. Nel Documento si dice che il Governo intende eliminare quei vincoli amministrativi che limitano la concorrenza e assicurano rendite di monopolio a molte professioni liberali. Già nel decreto legislativo di riordino dei Ministeri c'è stato un tentativo di far confluire nel Ministero delle attività produttive gran parte degli ordini professionali con la scusa che l'organizzazione pubblicistica delle professioni intellettuali contrasta con il principio comunitario della libera concorrenza. A tal proposito è subito da dire che la Lega Nord è fortemente contraria sia nel metodo adottato (delega al Governo) sia nel merito. Il nostro impegno è quello che il principio della libera concorrenza sul mercato dei servizi abbia un migliore funzionamento evitando che le organizzazioni professionali si appiattiscano su

nicchie di interessi, stimolandole invece affinché l'utente del servizio venga posto al centro degli interessi da tutelare.

Concludo questo intervento ribadendo un giudizio negativo sul Documento di programmazione economico-finanziaria per il prossimo quadriennio, non avendo trovato quei segnali di novità che le mutate condizioni della globalità dei sistemi economici avrebbero dovuto imporre e per le quali questo Documento fornisce sempre le solite risposte e che la Lega Nord-Per la Padania indipendente ha dichiarato di non condividere.

La nostra relazione di minoranza e la risoluzione che proponiamo costituiscono il riassunto delle nostre proposte per il vero sviluppo del paese e quali devono essere le linee della programmazione economica cui il Governo ed il Parlamento dovrebbero ispirarsi per il prossimo futuro. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Gubert).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, ogni anno approviamo un Documento di programmazione con orizzonte pluriennale, ma ogni anno cambiano le cifre di ciascun anno. Non solo risultano errate di anno in anno le previsioni a due, tre o quattro anni, ma anche quelle del primo anno, quelle che dovrebbero essere più affidabili.

Sono da cinque anni membro del Parlamento ed ho potuto osservare l'esistenza di una regola che non conoscevo durante gli anni della mia formazione universitaria in materie economiche, ossia che i modelli econometrici di previsione errano sistematicamente, in direzione ottimista. I buoni modelli di previsione hanno certamente la possibilità di sbagliare, essendo di natura probabilistica, tuttavia gli errori dovrebbero essere casualmente distribuiti per difetto o per eccesso. Quelli, invece, usati dal Governo rivelano un errore sistematico.

Delle due l'una: o i modelli sono inadeguati ovvero sono appositamente distorti negli esiti per accontentare il Governo. In nessuno dei due casi siamo di fronte ad una seria amministrazione della cosa pubblica.

L'aumento del PIL in Italia nel 1998 è stato dell'1,3 per cento, nettamente inferiore alle previsioni. È chiaro: più alto è l'incremento del PIL previsto, minori sono le difficoltà a rispettare i vincoli che ci siamo assunti con l'Unione europea quando siamo entrati nell'Unione monetaria europea. Si stima che cresca di più l'occupazione, si stimano più entrate, occorre ridurre meno le spese.

Si possono certo accampare dei motivi di natura internazionale per giustificare gli scarti, ma difficilmente essi possono spiegare la sistematicità dell'errore. Come mai, poi, in altri paesi europei le cose sono andate meglio, se è vero che il PIL in media nell'area euro è cresciuto, con gli stessi problemi internazionali, del 3 per cento?

Considerando le previsioni attuali del DPEF, poco convincente risulta che, a pagina 11 e anche successivamente, si preveda un aumento del PIL per effetto di un aumento delle esportazioni. Queste sono aumentate nel 1998 dell'1,3 per cento e analoghe sono le previsioni per il 1999. Possibile che il ritmo di aumento arrivi il prossimo anno a triplicare (+3,8) per quasi quintuplicare nel 2002? Quali aumenti di competitività delle imprese italiane sono previsti maggiori di quelli delle imprese straniere per giustificare tali previsioni ottimistiche?

Ma al di là della tendenza sistematica all'ottimismo per spostare in avanti i problemi o per far finta di non vedere, vi sono altri aspetti che meritano attenzione critica.

Innanzitutto la principale voce di riduzione delle spese prevista per il 2000 riguarda i trasferimenti a regioni ed enti locali (meno 2.200 miliardi). È evidente come si tratti di un modo per aumentare la pressione fiscale di regioni, province e comuni oppure di costringere questi enti a peggiorare la qualità dei servizi offerti ai cittadini. A questo si aggiungano i tagli dei trasferimenti alle imprese di pubblica utilità (meno 1.200 miliardi). Medesime le conseguenze.

In secondo luogo continua l'assunzione di *a priori* di una certa cultura «progressista» schiava dei luoghi comuni veicolati dalle grandi centrali del potere economico.

Tra essi merita attenzione segnalare il segno negativo con il quale è qualificata la spesa corrente e quello positivo, invece, della spesa in conto capitale. Che una spesa sia in conto corrente o in conto capitale nulla dice circa l'efficienza e l'efficacia della spesa pubblica, nulla dice circa la produttività della spesa pubblica in termini di qualità della vita dei cittadini.

Un altro degli *a priori* progressisti è la mitizzazione del tasso di attività della popolazione: nel Documento di programmazione economico-finanziaria, a pagina 30 e altrove, si giunge ad affermare che maggiori sono i tassi di partecipazione al mercato del lavoro, maggiori risultano di conseguenza i tassi di occupazione, portando ad esempio il caso statunitense. Non si considera che l'uno e l'altro tasso dipendono da altre condizioni della società e dell'economia; non si considera la mole di servizi alla persona, nella famiglia e fuori, prestata senza passare per il mercato. Ringrazi, invece, il Governo coloro che non entrano nel mercato del lavoro per lavoro di cura di familiari o vicini. Tra il resto sembra folle voler aumentare la quota di persone che vogliono entrare nel mercato del lavoro in presenza di alti tassi di disoccupazione proprio nelle aree nelle quali i tassi di attività della popolazione sono più bassi.

Questa incapacità della mentalità progressista, che permea per lo più le forze del Centro-Sinistra, ma non solo, di capire quella parte del paese più fedele alla cultura tradizionale, l'Italia rurale, l'Italia ritenuta minore, emerge anche dalla celebrazione che il Documento di programmazione economico-finanziaria fa delle politiche di liberalizzazione del commercio e dei servizi. Di fatto si incentiva l'uscita dei commercianti dall'attività, privando i piccoli centri, e in essi soprattutto la gente che non ha o non guida una propria automobile, di un servizio fondamentale. Si diffonde sempre più la pratica del servizio postale ridotto nel tem-

po. Si concentrano uffici pubblici, scuole, servizi sanitari, senza capire il peggioramento della qualità della vita che ne deriva, assieme ad un aggravamento degli squilibri territoriali. Ad una disposizione assai utile per le aree montane, prevista dalla legge n. 97 del 1994, concernente l'esonero da adempimenti contabili per i piccoli operatori commerciali, si è fatto di tutto per non adempiere, fino a giungere alla cancellazione della disposizione stessa. La legge sulla montagna resta per gran parte inapplicata e il Documento di programmazione economico-finanziaria neppure la cita.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, mi perdoni dell'interruzione, ma devo avvertirla che lei ha esaurito il tempo a sua disposizione. La invito pertanto a concludere.

GUBERT. Assomiglia da vicino al medesimo *a priori* la sottolineatura nel Documento di programmazione economico-finanziaria degli svantaggi dell'Italia per avere una struttura produttiva con il più alto numero di piccole e medie imprese.

Ancora, la cultura progressista fa fatica a dare attenzione alla famiglia. Il Documento di programmazione economico-finanziaria nulla dice circa la politica tributaria in merito alla correzione degli attuali privilegi nel trattamento fiscale dei *single*, delle famiglie senza figli o con un solo figlio. Si preannuncia, certo, un aumento delle detrazioni fiscali per i figli a carico, ma non si subordina al reperimento di nuove entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e non si vuole porre mano ad una revisione della distribuzione del carico fiscale in rapporto al numero di figli.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria rivela sottostante un atteggiamento di acritico privilegio per ciò che ci accomuna alla media europea. Manca nella cultura progressista la capacità di apprezzare le peculiarità, le singolarità. Tutto ciò che ci avvicina all'Europa è positivo: perché ciò non vale anche per le politiche fiscali familiari, perché non vale per il riconoscimento della libertà di educazione? L'Europa vale solo quando di mezzo ci sono gli interessi dei potentati economici e finanziari?

Al di là della fretta con la quale il Documento di programmazione economico-finanziaria è stato redatto, denunciata da una struttura disordinata, dalla stessa ripetizione dei medesimi contenuti in parti diverse (come, per esempio, con riferimento ai quattro pilastri della politica occupazionale), al di là della genericità che impedisce di capire quali saranno i contenuti delle leggi collegate alla finanziaria, restano diversità di valori di riferimento, diversità di sensibilità per le diverse componenti della società italiana, diversità di soluzioni che impongono una distanza politica non motivata dal solo posizionarsi all'opposizione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Urso. Ne ha facoltà.

D'URSO. Signor Presidente, dopo venticinque anni, è finalmente presentato un Documento di programmazione economico-finanziaria che

non prevede aumenti di spesa e che anzi prevede delle riduzioni di imposte. Dopo il miracolo dell'ingresso dell'Italia nella moneta unica, raggiunto con i sacrifici e gli sforzi di tutto il paese e con una buona collaborazione tra maggioranza e opposizione, dobbiamo augurarci adesso, con lo stesso spirito, con lo stesso vigore, di affrontare il problema dell'occupazione e di tentare di diminuire il divario tra il Sud e il Nord d'Italia, da un lato, e tra l'Italia e il resto dell'Europa, dall'altro.

Le tabelle del Documento di programmazione economico-finanziaria parlano chiaro: bisogna approfittare al più presto del calo dell'inflazione e del minore costo del denaro per favorire veramente gli investimenti infrastrutturali nel Mezzogiorno, per lo sviluppo anche delle piccola e media industria, utilizzando in maniera più efficiente i fondi europei.

Il senatore Morando accennava ad alcune proposte contenute nel Libro bianco di Delors, ancor più applicabili adesso, stante l'attuale livello dei tassi più basso di quando il Libro bianco fu presentato. Anzi, sarà più facile in Europa la realizzazione delle infrastrutture attraverso il ricorso a nuovi strumenti finanziari, quali il *project financing*.

Il DPEF è chiarissimo, basta attuarlo seriamente e mi auguro che vi sia in proposito maggiore collaborazione tra maggioranza e opposizione, almeno per quanto riguarda le politiche di sviluppo del Mezzogiorno. Al riguardo il DPEF prevede un periodo di quattro anni; quindi, è bene che nei prossimi due anni tutti lavoriamo assieme, vedremo poi come il paese reagirà.

Ho seguito con interesse e sono d'accordo con il relatore Morando su tutta la parte concernente la politica di bilancio, il patto sociale e il *welfare*. Interessante è anche tutta la parte microeconomica; le tabelle relative in particolare ai servizi denunciano il distacco enorme esistente tra l'Italia, il resto dell'Europa ma soprattutto gli Stati Uniti.

Il senatore Morando ha anche accennato al settore dell'edilizia; concordiamo anche noi sulla defiscalizzazione del 41 per cento sulle ristrutturazioni degli immobili. Vengo ora a qualche brevissimo *flash*.

Ci sono nel DPEF alcune conferme interessanti su alcune supposizioni. Ad esempio, in Italia il 35 per cento della popolazione possiede un telefonino, mentre negli Stati Uniti solo il 30 per cento; in America però oltre il 30 per cento della popolazione è collegata con *Internet*, mentre da noi solo il 4 per cento. Ben vengano quindi tutte quelle disposizioni sullo sviluppo della *information society* e sul suo allargamento ai giovani e alle scuole. Sono molto interessanti anche tutte le proposte del ministro Amato in questo settore, che sono state ribadite molto chiaramente dal parere della 7ª Commissione, per cui si potrebbero seguire benissimo quelle indicazioni.

Più in generale, è interessante anche tutta la parte relativa alle ONLUS e alla possibilità di una maggiore defiscalizzazione delle *no profit organization*, soprattutto nel campo della cultura.

Non ho ancora letto il testo integrale, ma sono ben descritte dalla stampa estera le nuove politiche e i nuovi interventi decisi dal cancelliere tedesco Schroeder in questo fine settimana; si nota che sempre di più anche la Germania si sta avvicinando a politiche sociali e dell'impiego

molto più vicine alle flessibilità degli Stati Uniti che del resto dell'Europa. Basterebbe seguire alcune delle raccomandazioni del Fondo monetario internazionale e allinearci sempre di più alle direttive europee.

Come senatore del Mezzogiorno, ho letto con estremo interesse l'impegno del Governo che mira ad un tasso di espansione nel Sud superiore o addirittura doppio della media europea. Questa sarà un'ottima misura, che mi auguro possa essere al più presto realizzata. Anche la parte relativa al Mezzogiorno, che prevede un potenziamento nel settore culturale e opere di salvaguardia e di valorizzazione del patrimonio archeologico, è estremamente interessante; in particolare, come senatore di Castellammare mi ha fatto molto piacere vedere che nel DPEF si parla dell'avvio del progetto del sistema integrato archeologico-territoriale dell'area pompeiana, di cui fa parte anche Castellammare di Stabia, oltre Pompei, Oplonti, Ercolano e Boscoreale.

Pertanto, ringrazio il relatore Morando dell'ottimo lavoro svolto e auguro, soprattutto per il Mezzogiorno, un buon successo. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limito ad alcune brevi considerazioni sulla parte fiscale del DPEF. Condivido in buona parte gli indirizzi fondamentali indicati nel Documento proposto dal Governo, anche se – a parer mio e dei Comunisti Italiani – alcuni vanno precisati, integrati e, in qualche caso, anche modificati. Essi si collocano all'interno di una linea di politica tributaria portata avanti dal 1996 ad oggi con indubbi positivi risultati sul piano della razionalizzazione e della semplificazione dell'intero sistema fiscale, che si stanno traducendo in maggiore efficienza dell'amministrazione ed in concreti vantaggi per gli adempimenti dei contribuenti.

Quanto alla questione primaria dell'entità e della qualità del prelievo, pur nel contesto di misure significative, sono rimasti tuttavia ancora inevasi aspetti fondamentali, primo fra tutti quello del riequilibrio dell'imposizione, tuttora pesantemente sbilanciato a favore delle rendite finanziarie immobiliari e dei redditi delle società di capitale e con forte penalizzazione per i redditi da lavoro dipendente e da lavoro autonomo non strutturato.

Altro aspetto che non ha trovato ancora risposte adeguate è quello relativo alla lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

Le indicazioni specifiche di questo DPEF prevedono ulteriori misure di agevolazione fiscale a favore delle imprese, che in un'occasione lo stesso ministro Visco ha considerato persino eccessive e che comunque non consentono, a nostro parere, oggettiva giustificazione per nuove, insistite richieste di detassazione generalizzata, che continuano ad essere avanzate soprattutto dalla Confindustria.

Esiste indubbiamente un problema di riduzione delle imposte nel nostro paese, ma questo deve avvenire sui redditi più modesti, da lavoro dipendente e da lavoro autonomo, che sinora hanno pagato oltre misura.

In verità questo DPEF prevede per la prima volta una diminuzione del prelievo su questi redditi, con l'abbassamento dal 27 al 26 per cento della seconda aliquota IRPEF e l'aumento delle detrazioni sui redditi più bassi e per i figli a carico. Questa, a nostro parere, è una scelta apprezzabile, che noi condividiamo, ma non può essere che l'inizio di una riduzione ben più ampia di quella preventivata, considerando che il DPEF si riferisce ad un arco temporale di quattro anni.

Va rimarcata positivamente anche l'estensione dello sgravio IRPEF sulla prima casa, oggi vigente solo per il 1999, che viene prolungato sino al 2003.

Un'annotazione critica però ci sentiamo di aggiungere. Mentre c'è assoluta certezza sulla copertura di bilancio per tutti gli incentivi fiscali e contributivi a favore dell'impresa, i provvedimenti di sgravio sulla prima casa e l'aumento delle detrazioni IRPEF risultano ancora incerti in quanto condizionati dal verificarsi degli incrementi di gettito derivanti dalla lotta all'evasione. Sarebbe una vera e propria beffa se queste misure non venissero tempestivamente e concretamente attuate nemmeno ora.

Il DPEF indica poi l'obiettivo della neutralità del prelievo su ogni tipo di investimento mobiliare ed immobiliare, ma questo oggi non avviene, né il DPEF prevede misure concrete per conseguirlo. Resta ancora il prelievo del 12,50 per cento sulla grande maggioranza delle rendite finanziarie, rispetto ad un livello che si dice di voler uniformare al 19 per cento, con la considerazione aggiuntiva, però, che anche se tale allineamento si verificasse, sarebbe ingiustificatamente basso verso i redditi da lavoro che pagano un'imposta media del 27 per cento.

Condividiamo assolutamente la proposta di proroga della detrazione del 41 per cento per i lavori di ristrutturazione edilizia che sta uscendo dal Parlamento e abbiamo preso atto con favore che gli ambasciatori permanenti presso l'Unione europea hanno approvato l'indicazione di riduzione dell'IVA al 10 per cento sulle medesime attività.

Per quanto concerne la lotta all'elusione e all'evasione, il DPEF ne parla purtroppo quasi di sfuggita. Noi riteniamo invece che essa debba essere assunta come uno degli obiettivi prioritari del Governo, anche sul piano culturale e morale. Occorre abbattere un certo senso comune, che giudica furbi gli evasori fiscali e allocchi coloro che pagano il dovuto. Siamo di fronte ad un fenomeno ancora imponente, pari a circa il 13 per cento del PIL rispetto al 3 per cento della media europea. Riteniamo che noi siano sufficienti gli interventi per dare maggiore efficienza dell'amministrazione finanziaria che, secondo il SECIT, è ancora pervasa dalla preoccupazione per assolvere la quantità dei controlli ad essa demandati, piuttosto che effettuare accertamenti di qualità, come invece è richiesto dalla realtà odierna.

Occorrono nuovi strumenti, quali la generalizzazione del contrasto di interesse, la partecipazione paritaria dei comuni agli accertamenti IRPEF e IRPEG, la riduzione dei tempi e l'adeguamento degli strumenti e degli organi del processo tributario, un'alta qualificazione per gli appartenenti alla Guardia di finanza impegnati in complesse verifiche

fiscali, che oggi talvolta operano senza la necessaria e dovuta esperienza e competenza.

Quanto all'elusione fiscale, va finalmente introdotta una norma antielusiva di carattere generale, che superi la restrizione ad un elenco chiuso dei negozi che possano avere finalità elusive, quali quelli indicati dal comma 3, articolo 37-*bis*, del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973. Nel contrasto all'elusione, a nostro parere, va assunto finalmente un provvedimento specifico, già adottato nella gran parte dei paesi OCSE per battere l'elusione fiscale internazionale che avviene attraverso la costituzione di società di comodo nei cosiddetti paradisi fiscali, assoggettando a tassazione nel nostro paese i redditi conseguiti da società estere controllate.

Il DPEF non si sofferma poi sulle conseguenze applicative dell'IRAP in relazione alle risultanze registrate nel 1998, secondo le quali si è avuta una riduzione di gettito rispetto alle precedenti imposte soppresse stimata tra i 9.000 e i 13.000 miliardi. I settori che ne hanno maggiormente beneficiato sono quello bancario (secondo la relazione del Governatore della Banca d'Italia le banche hanno pagato 2.000 miliardi in meno di imposte nel 1998 rispetto al 1997), quello assicurativo e quello delle grandi imprese capitalizzate. Occorre, a nostro parere, procedere ad una correzione urgente delle aliquote per banche e assicurazioni per ottenere una sostanziale invarianza di gettito, come era normativamente previsto sia dalla delega sia dal decreto legislativo di attuazione della delega stessa, e occorre anche introdurre un meccanismo di salvaguardia, che operi *erga omnes*, diretto a limitare i vantaggi di imposta rispetto a quelle soppresse in misura non superiore al 20 per cento (come, cioè, un livello del 20 per cento verso il basso).

Tali modifiche non rappresenterebbero un inasprimento del prelievo fiscale, ma soltanto un recupero, seppure parziale, degli indebiti ulteriori vantaggi derivati dalla vigente normativa IRAP ai settori forti dell'economia. Ci sorprende che a questo proposito siano state rilasciate dichiarazioni da parte del Ministero secondo le quali: «L'IRAP va bene così com'è quanto a gettito e quanto ad aliquote; si potrà rivedere semmai una correzione complessiva che però lasci invariato l'attuale gettito». Rimarrebbe una profonda digressione rispetto...

PRESIDENTE. Senatore Albertini, ella ha da tempo superato i limiti per il suo intervento.

ALBERTINI. ... alla delega che è stata conferita al Governo.

Ho richiamato – sto concludendo, signor Presidente – in questo intervento estremamente sintetico alcune proposte di arricchimento, di integrazione e anche sostitutive della parte fiscale del DPEF, che offrono concrete alternative ai tagli sullo Stato sociale da varie parti ipotizzati, soprattutto sulle pensioni e sulla sanità, e che contemporaneamente potrebbero concorrere all'irrobustimento della domanda interna, condizione essenziale per il rilancio dello sviluppo e per l'allargamento della base occupazionale. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Bergonzi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Veraldi. Ne ha facoltà.

VERALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il Documento di programmazione economico-finanziaria 2000-2003 è senza dubbio un documento di programmazione pieno di buoni propositi. Aspettiamo con fiducia la legge finanziaria, sperando che la ripresa possa consolidarsi per avere note specifiche sulla manovra correttiva di 15.000 miliardi e gli interventi per altri 3.500 miliardi in favore della crescita. Pace fatta per ora sulle pensioni dopo le prime schermaglie tra il Presidente del Consiglio e i sindacati, placate dalla decisa presa di posizione del ministro Salvi che ha rinviato tutto al 2001.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, invece, il Documento di programmazione economico-finanziaria garantisce che verrà rispettato il patto di Natale con le parti sociali, ma vi è subito un'osservazione generale alla quale non mi voglio sottrarre. In Italia, come mi pare anche nel resto d'Europa, l'attenzione è tutta rivolta ai bilanci economici interni sempre in rosso, pressati da debiti pubblici da capogiro che cercano una via d'uscita aumentando il gettito fiscale, riducendo la spesa pubblica, contenendo le retribuzioni e andando a ridimensionare lo Stato sociale, un genere di politica economica di segno esattamente opposto alla crescita del reddito ed all'incremento dell'occupazione.

È innegabile che la politica europea esprime linee economiche comunitarie poco orientate a correggere gli squilibri occupazionali all'interno dell'Unione. In Italia basterebbe cominciare ad applicare i provvedimenti già approvati, suggellati dal sano metodo della concertazione, che non riescono a concretizzarsi. In primo luogo – mi riferisco all'area meridionale che negli ultimi rilevamenti statistici affiancano a situazioni di povertà da Terzo mondo, dove 65 famiglie su 100 sono considerate povere – è necessario aumentare gli investimenti in capitale infrastrutturale, seguendo la realizzazione effettiva delle opere pubbliche, non abbandonandole al proprio destino dopo i primi stanziamenti e rendendole agibili e qualificate una volta edificate.

Certamente occorre puntare anche sulla formazione professionale, ma non dimentichiamo che nel Mezzogiorno un laureato su tre è un disoccupato. Il *Masterplan*, il superprogetto da 36.000 miliardi, siglato qualche giorno fa da Governo e parti sociali, dovrebbe essere in grado di qualificare il lavoro puntando sulla formazione professionale da adesso al 2002 di quattro milioni di persone. Ciò non significa, è ovvio, che quattro milioni di persone se il progetto dovesse pienamente realizzarsi troveranno lavoro; non significa neppure che la metà sarà poi probabilmente occupata. Da nessuna parte ho letto che un quarto di questa gente, una volta professionalizzata, avrà la sicurezza del lavoro. Volendo essere ottimisti, forse solo un ottavo di tanti specializzati (500.000 circa) e non certo nel giro di due o tre anni potranno trovare un lavoro stabile e dignitoso.

Se il Presidente D'Alema, anch'egli meridionale, dichiara con fermezza «non più assistenzialismo al Sud ma uno sviluppo autopropulsi-

vo» non può ignorare la carenza di strutture e servizi presenti nelle regioni meridionali che, di fatto, ne impedisce uno sviluppo autopropulsivo. Non può trascurare l'insufficienza della rete viaria e la situazione avvilente dei trasporti ferroviari ed aerei. Non può e non deve dimenticare la modestia e, in alcuni casi, il degrado dell'edilizia scolastica, l'incuria ufficializzata dalle nostre strutture ospedaliere a cui si aggiunge una gestione di abusi e ritardi ormai incontrollabili.

E per ultimo ma non ultimo, non vorrei scordaste, a proposito di fasce deboli e di Stato sociale quanto poco esiste da Napoli in giù come strutture funzionanti e servizi idonei per l'infanzia, per gli anziani e per i disabili. A Sud la disoccupazione sembra essere diventata cronica; anzi no, la situazione sta peggiorando anche per via dell'allarme recente per cui i cittadini meridionali non sono più disposti ad abbandonare la propria terra, i propri affetti; insomma ad emigrare, affrontando disagi e mortificazioni. Si parla di 200.000 uscite nette tra il 1996 ed il 1998, ed è vero. Si sta registrando, però, negli ultimi tempi un netto ridimensionamento del fenomeno anche se la regione Emilia-Romagna ed altre regioni del Nord si cimentano in diverse iniziative per importare manodopera dal Sud. Ai lavoratori meridionali sradicarsi fa paura più che in passato, soprattutto quando si tratta di lavori a breve termine.

Ma perché non si riesce a creare questo lavoro al Sud? Perché non si riesce a convincere gli industriali ad investire nel Mezzogiorno nonostante lo Stato si proponga come socio palese e non occulto – cito parole del Presidente D'Alema – con ben il 75 per cento di erogazione di contributi a fondo perduto dai contratti d'area al patto sociale, quella lunga lista di provvedimenti presentati e rimasti incompiuti? Perché non intervenire energicamente sui motivi dei ritardi? Lo stesso presidente della Camera Violante ha denunciato gli ostacoli burocratici che hanno impedito di spendere 1.600 miliardi che il Parlamento aveva già stanziato per i patti territoriali, i contratti d'area e il prestito d'onore.

Il nostro paese è un mostro di burocrazia, secondo Violante, mentre al Sud il 30 per cento della popolazione in età da lavoro resta disoccupata e il fenomeno è talmente grave che mette a repentaglio la pace sociale; i recenti episodi di Napoli e Palermo ne sono un esempio.

Vorrei ricordare soltanto alcune – non tutte, per carità – delle riforme adottate e mai decollate.

Sul decentramento amministrativo sono stati emanati ben due decreti, ma il decentramento non è stato ancora attivato per il mancato conferimento alle regioni delle risorse e del personale.

Per lo sportello unico solo il 30 per cento dei comuni è pronto, ma nelle città capoluogo di provincia funziona solo nel 14 per cento dei casi.

Sul Patto sociale risultano inattuati almeno 9 adempimenti, tra i quali, oltre al capitolo sulla formazione, i contratti di programma per distretto, i sistemi di protocollo informatico, la carta d'identità elettronica. Ad un anno dalla legge sul collocamento privato se ne contano solo sei.

Il lavoro interinale è entrato in vigore con la cosiddetta legge Treu n. 196 del 1997: a distanza di due anni non è ancora partito il fondo di formazione.

La *deregulation* sui servizi pubblici locali – ciclo dell'acqua, rifiuti solidi urbani, trasporti collettivi, eccetera – si presenta di lunga transazione.

La liberazione del commercio non decolla.

Potrei continuare, ma preferisco fermarmi qui. Se si lascia il passo agli annunci clamorosi che non hanno capacità di trovare un giusto seguito, potrebbe essere proprio questo Governo – un buon Governo, a mio avviso, sostenuto lealmente dal mio partito – a perdere credibilità e affidabilità, con il rischio di trascinare la coalizione di Centrosinistra verso una perdita di peso politico. Le prime avvisaglie sono già comparse alle elezioni europee e ancora più preoccupante è stata la tornata amministrativa. Non si può far credere semplicisticamente che il primo Governo di Centrosinistra in Italia, quello in grado di esprimere una classe politica adeguata, preparata, colta, si stia frantumando sugli scogli di una burocrazia polverosa, macchinosa, e dove possibile, ostile, in grado di frenare i progetti di sviluppo, arroccata sui propri poteri, favorendo non si sa quanto volontariamente lo schieramento politico di minoranza.

Credo, invece, che questo Governo debba essere più presente e incisivo riguardo agli obblighi assunti, nella fase prima dell'ideazione ma soprattutto in quella dell'attuazione dove, almeno fino ad ora, ha mostrato discordanze dal senso imperdonabile; sono necessarie ed auspicabili da parte dei Ministeri e degli enti preposti più frequenti occasioni di verifica sui progetti in corso.

Mi auguro che, a partire da questo DPEF, siano più visibili i risultati, in netta inversione di tendenza rispetto a quanto finora accaduto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che il Governo di Centrosinistra ha ereditato una situazione difficile, fatta di anni di sprechi e di lassismo diffuso. Adesso, però, è tempo di vedere il cambiamento con azione tempestiva ed efficace, non solo con progetti e programmi. Altrimenti i nostri detrattori – mi riferisco a quelli di questo Governo naturalmente – si sentiranno in diritto di dire che le scelte e le promesse di cambiamento che noi sosteniamo sono di segno gattopardesco, ovvero millantano la trasformazione perché tutto resti inalterato.

Potrebbero sembrare queste mie analisi ingenerose, forse populiste, poco clementi verso le azioni di governo, ma in quanto parlamentare meridionale eletto in Calabria non mi sembrava di avere altra scelta: proporre questo tipo di riflessioni propositive o il silenzio. Mi è parso che di silenzio ne avessimo già avuto abbastanza. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Iuliano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonavita. Ne ha facoltà.

BONAVITA. Signor Presidente, il carattere strutturale del risanamento della finanza pubblica non credo possa essere messo in discussio-

ne in quest'Aula solo per un atteggiamento di faziosità politica. Infatti, a legislazione vigente viene assicurato il pareggio di bilancio nel 2003. Questo naturalmente non vuol dire, né si può dire, che da qui al 2003 non debbono essere attuati interventi per assicurare il pareggio di bilancio nelle singole annualità e per reperire le risorse necessarie per gli investimenti e lo sviluppo.

Lo sforzo di risanamento operato dal nostro paese e sopportato dai cittadini ha prodotto come sua conseguenza bassi tassi di inflazione, un costante avanzo di parte corrente, un avanzo primario attorno al 5 per cento, una considerevole diminuzione del debito pubblico considerato complessivamente, una riduzione graduale e significativa della pressione fiscale: lo 0,3 per cento annuo sul PIL per quattro anni. Infatti, a seguito di questo risanamento e degli obiettivi perseguiti con tenacia da questa maggioranza, in questo Documento di programmazione economico-finanziaria non viene previsto alcun aumento della pressione fiscale per aumentare le entrate e vengono operate consistenti riduzioni di spesa.

E pure in un quadro di stabilizzazione finanziaria non possiamo dimenticarci da dove siamo partiti, e cioè che oggi il peso che esercita il debito pubblico è ancora forte sulla nostra economia ed è mediamente il doppio di quello dei maggiori paesi dell'Unione europea. Quindi, da questo partiamo per le nostre considerazioni. I fondamentali della nostra economia sono sotto controllo e il controllo dei fondamentali dell'economia sono il pre-requisito per avere politiche di sviluppo e di rilancio dell'occupazione. Non esiste in nessuna parte del mondo alcuna economia (né quella americana, né quella inglese, né altre) che abbia avuto tassi di sviluppo alti senza il controllo dei fondamentali dell'economia. Questi fondamentali dell'economia erano sfuggiti al controllo; nel nostro paese è stato compiuto un grande sforzo per operare in senso inverso e per avere un quadro macroeconomico di riferimento soddisfacente.

È per questo che oggi possiamo chiedere all'Unione europea una normalizzazione fiscale per eliminare ogni forma di concorrenza sleale sul piano del fisco, per evitare che sia penalizzato il lavoro e favorite la speculazione finanziaria e la rendita. È per questo che va perseguito l'obiettivo di riduzione dell'IVA nei settori ad alta intensità di lavoro, nei servizi, nell'artigianato minore e in quelli che non hanno effetto di concorrenza sul piano dell'economia transfrontaliera.

L'operazione di questo Governo – parlo sul piano fiscale – è stata quella di aiutare le nostre imprese a capitalizzarsi (di qui la DIT, la super DIT, la stessa IRAP); è stata quella di cercare di semplificare gli adempimenti fiscali, in altre parole di cercare di aiutare le nostre imprese a risolvere in modo strategico la loro debolezza strutturale, la loro sottocapitalizzazione, la loro incapacità (essendo sottocapitalizzate e forti) di produrre investimenti significativi nei campi dell'innovazione e di essere in grado di competere in un mercato più ampio di quello europeo e in un'economia sempre più globalizzata.

Naturalmente la stabilizzazione del sistema tributario è stato sottoposto ad uno *stress* da un gran numero di innovazioni normative e oggi molti operatori economici non riescono a godere o a percepire, almeno nell'immediato, i frutti positivi dell'innovazione prodotta. Credo che su

questo bisogna fare il punto; credo che l'attuale Governo e questa maggioranza si debbano porre anche il problema di stabilizzare il nostro sistema tributario. L'innovazione è sacrosanta, ma deve essere fatta in maniera tale da produrre velocemente una nuova stabilizzazione del quadro normativo di riferimento per le imprese, per i contribuenti, per i cittadini e per i professionisti. La materia fiscale è per sua natura assai delicata e incide direttamente nel rapporto tra il cittadino, le imprese, le professioni e la pubblica amministrazione. È da qui che dobbiamo iniziare la riflessione su quella che è stata la portata della riforma fiscale e vedere i meriti e gli obiettivi raggiunti, ma anche i limiti e da qui partire per migliorare il quadro di riferimento.

Naturalmente è da condividere l'idea di mantenere le detrazioni IVA del 41 per cento per l'edilizia, soprattutto se accompagnate – e questa è una richiesta che questo Gruppo e questo Senato ha fatto più volte – a una diminuzione dell'IVA al 10 per cento per quanto riguarda le ristrutturazioni edilizie.

Il nostro sistema produttivo molto spesso è carente per quanto riguarda l'innovazione e la ricerca scientifica applicata e scarseggiano gli investimenti indirizzati in questa direzione.

È da qui che, a mio avviso, bisogna partire per una riflessione ponderata e razionale sui nostri compiti per giungere ad un sistema produttivo in grado di crescere e produrre occupazione. Non esiste al mondo alcun sistema produttivo in grado di crescere senza investire e senza essere presente nei settori della tecnologia avanzata.

È qui forse il limite e le potenzialità della nostra piccola e media impresa che va aiutata nella sua capacità di innovazione e nella ricerca di prodotti di alta qualità. In questo senso credo che il Mezzogiorno possa crescere con gli esempi, che vi sono a Catania e in altre realtà, se viene accettata la sfida dell'innovazione e della qualità dei prodotti.

Abbiamo visto che, anche in un quadro macroeconomico non ottimale, vi è stata la creazione in tre anni di oltre 500.000 posti di lavoro, realizzati soprattutto al Nord. Qui viene da fare una riflessione. Non credo basti solo invocare o praticare la flessibilità del lavoro per creare occupazione e sviluppo: dobbiamo puntare alla flessibilità del sistema, ad una pubblica amministrazione efficiente, alle capacità innovative nei sistemi dei servizi, nelle infrastrutture, perché solo così il sistema è flessibile e dinamico, e non solo se vi è una riduzione del costo del lavoro o una sola flessibilità della manodopera. Queste sono condizioni aggiuntive ma non prerequisiti per lo sviluppo.

Per la materia che tratto – quella fiscale – ho sentito che sono state fatte osservazioni sull'IRAP, e anche in questo senso dobbiamo deciderci. La diminuzione fiscale, soprattutto per le imprese, negli anni passati è stata consistente, se è vero che ha determinato minori entrate pari a 9.000 miliardi di lire dell'IRAP rispetto alle imposte precedenti. Queste minori entrate sono state coperte con ulteriori entrate derivanti dalle norme antielusive e dalla lotta all'evasione portata avanti in questo periodo. Capisco, dunque, che si possa essere insoddisfatti, come ha detto il senatore Albertini. Però, perché

non vedere anche i lati positivi della questione, cioè che qualcosa si è mosso anche sul terreno della lotta all'evasione fiscale?

Per quanto riguarda l'IRAP, vi sono state polemiche, osservazioni, punti di vista diversi. Credo che la Commissione dei Trenta, che ha redatto un rapporto poderoso e consistente, abbia sollevato alcune questioni che riguardano anche la comunicazione del Governo. Dobbiamo pensare che questo Governo e questa maggioranza sono stati il primo Governo e la prima maggioranza che hanno assolto ad un obbligo assunto davanti al Parlamento e al paese, cioè la restituzione del 60 per cento del contributo per l'ingresso in Europa. Di questa novità si è parlato troppo poco, forse per nostra timidezza e incapacità. Molto spesso noi non siamo in grado ...

PRESIDENTE. Senatore Bonavita, ella ha raddoppiato il tempo a sua disposizione. Non ho avuto il coraggio di interromperla, perché stava dicendo cose definitive.

BONAVITA. Io non dico mai cose definitive, dico cose problematiche, quindi lei mi interrompa...

PRESIDENTE. Non mi permetterei mai.

BONAVITA. La ringrazio.

La Commissione dei Trenta, per quanto riguarda l'IRAP, ha detto che vi sono numerose testimonianze che nelle piccole imprese si sono verificati fenomeni di elusione fiscale: di conseguenza, anche quando determina fenomeni positivi per le imprese, l'IRAP viene vissuta negativamente, come un qualcosa che aggiunge difficoltà all'aumento dell'occupazione.

Credo infine che, per quanto riguarda l'IRAP, in questo Documento e nella prospettiva del Governo dobbiamo preoccuparci di aiutare la nostra agricoltura a crescere, ad essere più moderna, ad essere più innovativa e ad avere su questo problema, anche dal punto di vista fiscale, un orientamento che aiuti la nostra agricoltura ad essere un punto di riferimento strategico nella nostra economia. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biasco. Ne ha facoltà.

BIASCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la sua vivacità propositiva aveva fatto pensare all'elaborazione di un Documento di programmazione economico-finanziaria che tenesse conto della realtà nella quale si dibatte il paese, della situazione perniciosa che caratterizza la nostra economia e, soprattutto, del fatto che non a caso in non pochi ambienti il nostro paese viene considerato una sorta di palla frenante nel contesto dello sviluppo dell'economia europea e della tenuta dello stesso euro.

La realtà che è venuta fuori, leggendo il Documento di programmazione economico-finanziaria, ci ha indotti a considerare un elemento di fondo che ci porta a dire che si è partiti con il piede sbagliato dal momento che sono stati utilizzati tassi di crescita più elevati rispetto a quelli dell'ultimo triennio, ripetendo lo stesso errore del precedente Documento di programmazione economico-finanziaria del passato triennio, allorché si ritenne di poter fondare le previsioni di crescita sulla congiuntura favorevole che, né sul piano interno né su quello internazionale, ha offerto i risultati sperati.

Si impongono perciò, onorevole Ministro, previsioni al ribasso perché, già per l'anno in corso, è problematico raggiungere l'1,3 per cento e ciò non potrà consentire una previsione per il 2000 fissata intorno al 2 per cento.

Occorrono delle riforme strutturali, un impulso alle privatizzazioni e una lotta alla disoccupazione, che non si affrontano prendendo a base le valutazioni previste per il tasso di sviluppo, che risulta tra i più bassi a livello europeo, né appaiono credibili i timidi accenni in direzione della flessibilità e della lotta alla disoccupazione. Ciò che crea serie perplessità è la situazione che vede il Governo in una posizione trionfalistica sulla riforma fiscale, per la quale richiama addirittura la validità dell'IRAP, rivelatasi fattore moltiplicativo delle basi imponibili e, quindi, perniciosa per le imprese.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria si rivela, quindi, uno strumento che moltiplica i ritardi nella sfida per la modernizzazione del paese e manifesta chiaramente i limiti del Governo che, di fatto, si sottrae alle proprie responsabilità di fronte al paese. Manca una programmazione degna di questo nome e manca, soprattutto, un effettivo controllo della spesa. In questo senso non risultano chiare e vere le ipotesi che possono portare al reperimento di quelle risorse da destinare agli investimenti, anche se si è fatto un gran parlare di investimenti da destinare allo sviluppo del Mezzogiorno, investimenti che, anche qui, rappresentano soltanto l'espressione più chiara di vera e propria aria fritta.

Le sollecitazioni della Banca d'Italia e degli organismi europei facevano pensare ad un intervento sulla struttura pensionistica, ma ciò è stato bloccato dai sindacati.

Infine, va rilevato che la previsione di 15.000 miliardi, al limite, potrà coprire soltanto le esigenze poste dagli accordi di Maastricht, sottraendosi di fatto ad una qualsiasi politica di sviluppo per la mancanza di risorse da destinare agli investimenti.

Si impongono, pertanto, riforme strutturali in direzione dell'assetto previdenziale e della flessibilità del lavoro, mentre sempre più urgente si rivela il ricorso ad un'articolata riduzione della pressione fiscale per rilanciare le attività di quelle piccole e medie imprese che costituiscono, di fatto, l'asse portante del sistema economico del nostro paese. *(Applausi dal Gruppo Centro Cristiano Democratico).*

PRESIDENTE. È ora iscritto a parlare il senatore Iuliano. Data l'ora, senatore Iuliano, preferisce intervenire stasera o domani mattina, alla ripresa dei lavori?

IULIANO. Signor Presidente, approfitto di avere l'onore delle conclusioni di questa proficua serata di lavoro.

PRESIDENTE. Come lei vede l'Aula è molto affollata e siamo tutti in attesa del suo intervento.

IULIANO. Signor Presidente, cercherò di non tediare i suoi sacri lombi.

Onorevole Presidente, signor Ministro del tesoro, onorevoli colleghi, l'obiettivo ambizioso che si propone questo Documento di programmazione economico-finanziaria, relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003, è quello di una ripresa dello sviluppo e dell'occupazione.

Dopo aver realizzato l'indispensabile risanamento dei conti pubblici attraverso gravose manovre economiche iniziate nel 1992 e che hanno comportato notevoli sacrifici per il popolo italiano, si impongono oggi scelte determinanti per scongiurare pericoli di recessione.

Tra i fattori che frenano la crescita e che costituiscono debolezze strutturali della nostra economia, il DPEF individua lo sfruttamento del tutto inadeguato delle potenzialità del Mezzogiorno. Il tasso di crescita medio annuo del Sud è rimasto significativamente al di sotto della media nazionale, con il risultato negativo di un aumento di distanza fra le aree del paese.

Giustamente, dunque, il Governo, nel prefiggersi il pareggio dei conti pubblici nel 2003, non può non dedicare la gran parte della sua attenzione e della sua azione al sostegno di una politica meridionalista, che sia in grado anche di superare le diseconomie strutturali che ancora frenano gli investimenti in questo territorio.

Lo stesso documento delle Commissioni bilancio di Camera e Senato del 18 marzo scorso sottolinea che una crescita economica accelerata al Mezzogiorno è condizione necessaria per una duratura e forte crescita dell'intera economia nazionale. Occorre dunque moltiplicare gli sforzi perché nel periodo 2000-2006 il Mezzogiorno raggiunga un tasso di crescita significativamente più elevato di quello dell'Unione europea.

Le condizioni ci sono: negli anni '90, nonostante i numerosi dati negativi, fra cui purtroppo quello del calo dell'occupazione, al Sud c'è stato un incremento delle esportazioni e del turismo, una natalità delle imprese sempre superiore alla media italiana, importanti investimenti dall'estero e, dato non secondario, una consistente diminuzione della criminalità, checché ne dicano i rappresentanti della Lega che, poc'anzi, nel corso della relazione di minoranza, puntavano il dito contro questo fenomeno che – secondo loro – è quello che principalmente frena gli investimenti al Sud. I dati, invece, ci dicono esattamente il contrario.

Non c'è dubbio che per ottenere investimenti occorre innanzitutto migliorare le infrastrutture – e forse qui è il vero problema – con il completamento e la riqualificazione dei principali assi stradali, ma anche attraverso un riequilibrio modale che tenga conto del trasporto delle persone e delle merci via mare e quindi potenziando i porti commerciali.

Occorre accelerare il completamento delle infrastrutture avviate o la loro ripresa: troppe opere incompiute al Sud sono ancora ferme, nonostante la legge cosiddetta sblocca-cantieri, la n. 135 del 1997.

Pastoie burocratiche intollerabili e ritardi insostenibili delle pubbliche amministrazioni, devo dire soprattutto centrali – e mi sia consentito di approfondire tra qualche minuto questo concetto – impediscono l'avvio di alcune infrastrutture essenziali per lo sviluppo di intere regioni. Penso, ad esempio, all'aeroporto di Salerno che, una volta attivato, potrà costituire la porta d'ingresso verso un territorio ricco di giacimenti culturali e ambientali (Parco naturale del Cilento), baciato dalla natura per un clima che potrebbe garantire turismo per tutto l'anno.

Giustamente il programma di sviluppo del Mezzogiorno messo in campo dal Governo, per non incorrere negli errori del passato, individua un piano finanziario unico per raggiungere questi obiettivi. Il piano finanziario dev'essere integrato per tutte le risorse pubbliche disponibili, nazionali e comunitarie e, nella previsione di cassa, alle risorse ordinarie vanno sommate le risorse aggiuntive costituite dai fondi per le aree depresse, quelle provenienti dal bilancio comunitario ai fini di coesione strutturale e quelle relative a risorse nazionali di cofinanziamento. Il tutto va ricondotto alla programmazione unica.

Lascia ben sperare un buon utilizzo dei fondi comunitari nel periodo 2000-2006. Dopo l'esperienza insoddisfacente dei primi anni del Programma comunitario 1994-1999, causata principalmente dalle carenze qualitative della sua impostazione, a partire dal 1997 si è verificata una significativa revisione procedurale, con una radicale riprogrammazione degli interventi. Si è così ottenuto, fra il 1996 e il 1998, un incremento dall'8 al 55 per cento della quota dei fondi strutturali comunitari per il Mezzogiorno effettivamente erogata, assicurando il rispetto dell'obiettivo fissato dal DPEF dello scorso anno e ponendo le premesse per il raggiungimento del 70 per cento alla fine del 1999.

Gli strumenti per una ripresa stabile del Mezzogiorno passano attraverso la promozione dello sviluppo locale e il rifinanziamento di leggi che si sono dimostrate efficaci, come la legge n. 488 del 1992. Sarebbe opportuno destinare maggiori risorse per questa legge, che potrebbe essere in grado da sola di generare migliaia di posti di lavoro con meccanismi di automatismo oggettivo e senza l'antico vizio di metodi clientelari, che hanno fatto sì le fortune di qualche politico nel passato, ma che hanno anche prodotto sperperi e imbrogli.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, spero che sia ormai solo un ricordo folcloristico l'immagine del Sud piagnone e straccione. Oggi si sta realizzando quello spostamento dell'asse strategico di intervento dalla modalità centralistica, imperniata sull'intervento straordinario (ricordo la Cassa per il Mezzogiorno, che pure

dei meriti ha avuto), alla capacità di sviluppo locale con gli strumenti della concertazione e della programmazione negoziata.

I contratti d'area, per un certo verso tanto temuti, stanno dispiegando i loro buoni effetti e costituiscono uno strumento di flessibilità che rende più agili ed efficaci gli investimenti. Anche su questo versante sarebbe auspicabile un maggior impegno del Governo.

Come pure mi auguro che la stagione dei patti territoriali continui e sia sostenuta: questo modello di sviluppo territoriale gode della eccezionale spinta propulsiva degli enti locali, che finalmente – dato non secondario – godono di quella stabilità di Governo, determinata dalla elezione diretta dei sindaci, che prima era prerogativa solo dei comuni del Centro-Nord.

La capacità di spesa e l'immediatezza nelle decisioni sono ormai la regola nella gran parte dei comuni del Sud: ormai la palla al piede dello sviluppo è costituita da un ceto burocratico paralizzante che ancora imperversa nelle strutture ministeriali e nelle amministrazioni centrali (in questo mi può essere buon testimone lo stesso sottosegretario Macciotta, per qualche intervento particolare). Quindi non è vero, come dice il collega Tarolli, che il sistema delle autonomie locali non è in grado di assicurare tempi certi: no, ormai le autonomie locali al Sud funzionano meglio delle amministrazioni centrali.

Onorevole rappresentante del Governo, è lì che bisogna incidere alla radice se si vogliono dare risposte rapide al Mezzogiorno: le apprezzabili scelte del Governo, anche quelle riguardanti lo Stato sociale, continuano a non tradursi in risultati pratici per l'irresponsabilità di chi non riesce a rendersi conto dei bisogni e delle esigenze della periferia.

Dove sono le risorse decise nella finanziaria dello scorso anno per le fasce deboli? L'assegno di maternità per le donne non lavoratrici e il sussidio mensile per le famiglie numerose a basso reddito perché non vengono ancora erogati? E perché il contributo per l'acquisto dei libri nella scuola dell'obbligo, anch'esso deciso nella scorsa finanziaria, è rimasto solo nelle intenzioni del Governo?

Queste disfunzioni, che possono sembrare di poco conto, contribuiscono a mio avviso ad ingenerare sfiducia in chi si aspetta che i provvedimenti annunciati dal Governo vengano rapidamente attuati.

In conclusione – non voglio approfittare oltre della vostra pazienza, onorevoli colleghi – esprimo un giudizio positivo sostanzialmente su questo Documento, ma anche un invito ad una maggiore concretezza e praticità e, soprattutto, ad operare scelte ancor più coraggiose per il Mezzogiorno: è lì che la crescita e lo sviluppo possono fornire piacevoli sorprese per l'intera economia italiana. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria alla seduta antimeridiana di domani.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SPECCHIA, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 28 luglio 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 28 luglio, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9 la seconda alle ore 16 e la terza alle ore 21 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del documento:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003 (*Doc.* LVII, n. 4).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. AGOSTINI ed altri. – Erogabilità a carico del Servizio sanitario nazionale dei farmaci di classe c) a favore dei titolari di pensione di guerra diretta (2000).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Deputati ZELLER ed altri; DETOMAS ed altri; BOATO ed altri; DETOMAS sed altri; CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE. – Modifiche allo Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige in materia di valorizzazione delle minoranze ladina e di lingua tedesca (3308) *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati).*

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CONSIGLIO REGIONALE TRENTINO-ALTO ADIGE. – Modifiche allo Statuto di autonomia ai sensi degli articoli 35 e 103 del Decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, concernente la valorizzazione delle minoranze ladina e di lingua tedesca del Trentino (2073).

– TAROLLI. – Modifica dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, a favore delle minoranze di lingua ladina delle province di Trento e Bolzano e della minoranza di lingua tedesca della provincia di Trento (2440).

(Prima deliberazione del Senato. Voto finale con la presenza del numero legale).

(Relazione orale)

III. Discussione congiunta dei documenti *(alle ore 21):*

1. Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato (*Doc.* VIII, n. 7).

2. Progetto di bilancio interno del Senato (*Doc.* VIII, n. 8).

La seduta è tolta *(ore 21,05).*

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 0,15

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1999, n. 180, recante disposizioni urgenti in materia di proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali nei territori della ex Jugoslavia, in Albania e ad Hebron, nonché autorizzazione all'invio di un ulteriore contingente di militari dislocati in Macedonia per le operazioni di pace nel Kosovo (4155)

ORDINI DEL GIORNO

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 4155,

Non posto in votazione (*)

preso atto del lodevole impegno degli uomini dell'Esercito impegnati nella brigata multinazionale ovest in Kossovo;

rilevato lo sforzo dello Stato Maggiore dell'Esercito finalizzato a coniugare un adeguato impegno operativo con condizioni di vita consone alle esigenze della odierna società;

considerato che tutto il personale per motivi di sicurezza non può fruire della libera uscita e che tale situazione genera un comprensibile e legittimo stato di insoddisfazione;

considerata l'impossibilità a comunicare dal Kossovo in Italia attraverso telefoni fissi e telefoni cellulari,

impegna il Governo:

ad attivare ogni possibile azione sia con le autorità locali che con aziende di settore per permettere un ricorso agevole alla telefonia fissa e mobile per venire incontro alle esigenze degli ufficiali, dei sottufficiali e dei soldati impegnati in Kossovo.

9.4155.1 LA COMMISSIONE

(*) Accolto dal Governo.

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 4155,

Non posto in votazione (*)

considerato che:

la ricostruzione sociale e civile, accanto a quella economica e delle infrastrutture in Kosovo e nei Balcani è una delle condizioni prioritarie per sostenere un processo di pace e di riconciliazione per tutta l'area;

da tempo organizzazioni del volontariato, della solidarietà, dell'associazionismo, sono presenti nell'area con attività concrete di aiuto umanitario, cooperazione, solidarietà concreta;

dagli inizi di maggio non si riunisce il Tavolo di coordinamento presso la Presidenza del Consiglio, convocato all'inizio dell'«emergenza Kosovo», volto a coordinare gli interventi delle organizzazioni della società civile con l'impegno delle istituzioni e del Governo italiano,

impegna il Governo a:

sostenere le iniziative umanitarie e di cooperazione delle organizzazioni del volontariato, della solidarietà, dell'associazionismo in Kosovo e nei Balcani in collegamento con le iniziative delle istituzioni e del Governo italiano;

convocare urgentemente un Tavolo di coordinamento per le iniziative di ricostruzione sociale e civile, delegandone la gestione operativa al Dipartimento Affari Sociali presso la Presidenza del Consiglio, che ha già svolto efficacemente questo compito per la Bosnia Erzegovina e per l'Albania;

dotare di adeguati fondi tale struttura e il Dipartimento Affari Sociali, per interventi di carattere sociale e civile, rivolti prevalentemente ad azioni a favore di fasce sociali vulnerabili, alla ricostruzione del tessuto sociale delle comunità locali, alla cooperazione e all'aiuto umanitario verso tutte le vittime del conflitto.

9.4155.2 LA COMMISSIONE

(*) Accolto dal Governo.

Non posto in votazione (*)

Il Senato, premesso che:

nel corso del conflitto in Kosovo le forze alleate della Nato hanno compiuto migliaia di azioni di bombardamento su tutto il territorio della Federazione yugoslava impiegando munizioni e missili di crociera Tomahawk perforanti rivestiti di uranio impoverito (depleted uranium, DU) e bombe a grappolo (cluster bombs, CB);

le bombe a grappolo sono ordigni che disseminano al suolo, in una vasta area, circa 200 granate da 500 grammi l'una. Le granate possono essere a penetrazione (con DU) anti-carro, a frammentazione, incendiarie o mine anti-uomo;

i proiettili e i missili al DU sono ordigni ad alta penetrazione perché il DU ha una densità molto alta – circa 2 volte quella del piombo – in grado di frantumare le corazze dei tanks e il cemento armato degli edifici. Il DU è un prodotto metallico – uno scarto – del processo di arricchimento dell'uranio naturale per la preparazione del combustibile nucleare e del materiale fissile bombabile. A munizione intatta non ha rischio radiologico e tossicologico, ma all'atto dell'esplosione, a temperature di 4.500-5.000 gradi, esso vaporizza e produce un aerosol radioattivo (nella forma di ossidi di uranio impoverito) che si deposita per cen-

tinaia di metri nell'area dell'impatto e, trasportato dai venti, in altre aree anche più lontane, creando così un serio pericolo per la salute delle popolazioni locali a causa del fatto che tale sorgente radioattiva ha anche un effetto tossicologico chimico, oltre a quello radiologico. Attraverso la respirazione e l'ingestione (ciclo alimentare) le polveri di DU verrebbero a depositarsi dentro il corpo umano con dannosi effetti biologici e cromosomici. Per tempi di decadimento e rischi radiologici e tossicologici l'inquinamento da DU può creare seri problemi a lunga scala temporale – una decina di anni – alla salute degli strati più giovani della popolazione sotto forma di un aumento di malattie tipo leucemie;

la comunità internazionale si è posta da tempo l'obbiettivo di porre freno alla proliferazione e all'evoluzione di armi sempre più letali e devastanti. Di qui, le principali Convenzioni internazionali per la messa al bando delle armi chimiche (CWC), di certe armi convenzionali (CCWC), delle armi laser e delle mine antipersona. Si osservi anche come tali armi, ora classificate «inumane», siano state messe al bando quasi sempre dopo un loro utilizzo massiccio in conflitti e guerre, ovvero, quando sono stati drammaticamente evidenti i loro effetti sulle popolazioni coinvolte; le armi impiegate sopra citate, seppure non comprese nelle Convenzioni internazionali, per molti versi sono, però, al limite delle descrizioni, se non addirittura oltre: 1) nel caso delle bombe a grappolo, le granate depositate non sono diverse dalle «remotely-delivered mines» e trovano la loro descrizione nel II Protocollo emendato della CCWC; 2) nel caso di proiettili e missili al DU, la CWC, all'articolo II stabilisce che potrebbero considerarsi «sistemi tossicologici» – sia pure non armi chimiche in senso stretto – tutti quei sistemi che producono effetti tossici dannosi per gli uomini e gli animali anche su un lungo periodo;

le armi al DU sono già state impiegate massicciamente nella guerra del Golfo e in Bosnia: gli effetti di tali armi su territori e popolazioni non sono conosciuti (per lo meno a livello pubblico), né tantomeno è conosciuta l'effettiva quantità di DU bombardato;

il nostro Paese attraverso laboratori dell'ENEA e delle Università italiane è in grado di svolgere semplici, veloci e accurate analisi su radionuclidi prodotti da DU, utilizzando – in via preliminare – campioni di facile reperimento come polveri, strati superficiali di terreno, miele, cere, carote di conifere, eccetera, e che qualora emergessero dati significativi potrebbe promuovere un piano di indagine molto più consistente,

impegna il Governo

a sostenere gli attuali sforzi da parte delle Nazioni Unite di valutazione dei danni ambientali subìti dai territori della Repubblica federale jugoslava insieme a quelli delle organizzazioni non governative atti a valutare il grado di inquinamento radioattivo provocato dell'uso di proiettili al DU.

9.4155.3 DE ZULUETA, MIGONE

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1.

Non posto in votazione (*)

1. Il decreto-legge 17 giugno 1999, n. 180, recante disposizioni urgenti in materia di proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali nei territori della ex Jugoslavia, in Albania ed a Hebron, nonchè autorizzazione all'invio di un ulteriore contingente di militari dislocati in Macedonia per le operazioni di pace nel Kosovo, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 17 GIUGNO 1999, N. 180

All'articolo 1, il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Si applicano le disposizioni di cui agli articoli 3-*bis*, commi 3 e 4, 3-*quater*, commi 2 e 3, 3-*quinquies*, comma 2, 3-*sexies*, comma 2, e 3-*septies* del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1999, n. 77».

All'articolo 2:

al comma 1, dopo le parole: «n. 110» *sono aggiunte le seguenti:* «, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 giugno 1999, n. 186»;

al comma 2, le parole da: «; allo stesso personale, si applicano, altresì» *fino alla fine del comma sono soppresse*;

dopo il comma 2 sono inseriti i seguenti:

«2-*bis*. Al medesimo personale di cui al comma 1, qualora impossibilitato a prestare servizio perchè in stato di prigionia o disperso, continuano ad essere attribuiti il trattamento economico ed assicurativo di cui al comma 2, nonchè lo stipendio e gli altri assegni a carattere fisso e continuativo. Il tempo trascorso in stato di prigionia o quale disperso è computato per intero ai fini del trattamento di pensione e non determina detrazioni di anzianità. In caso di decesso per causa di servizio, connes-

so all'espletamento della missione in Kosovo ed in Macedonia, si applica l'articolo 3 della legge 3 giugno 1981, n. 308. In caso di invalidità per la medesima causa si applicano le norme in materia di pensione privilegiata ordinaria di cui al testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092. Tali trattamenti previsti per i casi di decesso e di invalidità si cumulano con quello assicurativo di cui al comma 2 del presente articolo, nonchè con la speciale elargizione e con l'indennizzo privilegiato aeronautico previsti, rispettivamente, dalla legge 3 giugno 1981, n. 308, e dal regio decreto-legge 15 luglio 1926, n. 1345, convertito dalla legge 5 agosto 1927, n. 1835, e successive modificazioni, nei limiti stabiliti dall'ordinamento vigente. Al personale militare di cui al comma 1 del presente articolo si applica il codice penale militare di pace. Foro competente è il Tribunale militare di Roma. Al medesimo personale, ai fini del rilascio del passaporto di servizio, non si applicano le norme di cui all'articolo 3, lettera *b),* della legge 21 novembre 1967, n. 1185.

2-*ter*. Al comma 2 dell'articolo 36 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, come da ultimo sostituito dall'articolo 22 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 80, dopo le parole: "Per il coniuge superstite e per i figli del personale" sono inserite le seguenti: "delle Forze armate,"»;

al comma 3, dopo le parole: «entro un limite complessivo di lire 20.000 milioni» *sono inserite le seguenti:* «a valere sullo stanziamento di cui all'articolo 3, comma 2, che costituisce il limite massimo di spesa per l'attuazione del presente articolo, con esclusione del comma 4».

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

«Art. 3. – *1.* All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1, valutato in lire 57.000 milioni per il 1999, si provvede, quanto a lire 45.000 milioni, ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, e quanto a lire 12.000 milioni, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 2, con esclusione del comma 4, valutato in lire 90.000 milioni per il 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

3. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 2, comma 4, pari a 70 miliardi di lire per il 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero di grazia e giustizia.

4. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 4, valutato in lire 30.000 milioni per il 1999, si provvede ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

5. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Dopo l'articolo 3 è inserito il seguente:

«Art. 3-*bis*. – *1*. Le amministrazioni pubbliche che hanno partecipato alla missione "Arcobaleno" possono cedere, gratuitamente, al Governo albanese i beni utilizzati al fine di favorire la ripresa di quel Paese.

2. Alle regioni, alle province autonome di Trento e di Bolzano e agli enti locali, che cedono i beni, sono riconosciuti contributi, nella misura massima complessiva di lire 4 miliardi, con onere a carico delle disponibilità di cui all'articolo 2, comma 4.

3. Alla ripartizione delle somme di cui al comma 2 si provvede con decreto del Ministro dell'interno, delegato per il coordinamento della protezione civile.

4. I materiali utilizzati dalle amministrazioni pubbliche nonchè quelli ceduti dal Ministero della difesa al Dipartimento della protezione civile per l'attuazione dei compiti della missione "Arcobaleno", per i quali sia accertata la distruzione o l'irreperibilità, sono dichiarati legalmente discaricati.

5. La delegazione italiana di esperti (DIE), costituita ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 1998, n. 42, coopera con il Dipartimento della protezione civile per le esigenze organizzative e logistiche connesse alle attività umanitarie in territorio albanese».

Dopo l'articolo 4 sono inseriti i seguenti:

«Art. 4-*bis*. - *1*. Per le esigenze di aggiornamento della cartografia dell'area balcanica connesse all'intervento dei contingenti italiani nell'ambito della missione di cui all'articolo 2, comma 1, le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 46, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, relative alla deroga al blocco delle assunzioni, si applicano, nel rispetto delle procedure di programmazione delle assunzioni di cui all'articolo 39 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, come modificato dall'articolo 22 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, anche nei confronti dell'Istitu-

to geografico militare in misura complessiva pari a 50 unità per la copertura dei relativi posti in organico e per i seguenti profili professionali:

a) n. 204/VIII qualifica funzionale "cartografo direttore": 10 unità;

b) n. 271/VIII qualifica funzionale "analista di sistemi": 2 unità;

c) n. 272/VIII qualifica funzionale "analista di procedure": 2 unità;

d) n. 206/VI qualifica funzionale "assistente idrogeotopocartografo": 13 unità;

e) n. 276/VI qualifica funzionale "programmatore": 6 unità;

f) n. 207/V qualifica funzionale "disegnatore specializzato": 17 unità.

2. All'onere derivante dal comma 1, pari a lire 1,5 miliardi per il 1999 e a lire 3 miliardi a decorrere dal 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della difesa.

3. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4-*ter*. - *1*. All'articolo 6-*ter*, comma 1, del decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 giugno 1999, n. 186, le parole: "cittadini stranieri" sono sostituite dalle seguenti: "cittadini della Repubblica federale jugoslava".

Art. 4-*quater*. – *1*. Il Governo, per fare fronte alle esigenze logistiche e di approvvigionamento del personale italiano impiegato nell'ambito della missione di cui all'articolo 2, comma 1, e comunque per fare fronte alla necessità di procedere alla semplificazione dei procedimenti amministrativi non disciplinati da leggi vigenti relativi all'impiego di militari italiani in missioni ed operazioni all'interno ed all'esterno del territorio nazionale, emana, entro il 31 dicembre 1999, uno o più regolamenti recanti norme in materia di servizi amministrativi, di sostegno logistico e di lavori infrastrutturali delle Forze armate, nei quali siano coordinate e semplificate le disposizioni di cui ai seguenti regolamenti:

a) regolamento sui lavori del Genio militare, approvato con regio decreto 17 marzo 1932, n. 365;

b) regolamento per l'esecuzione dei grandi trasporti militari, approvato con regio decreto 16 novembre 1939, n. 2167;

c) regolamento per l'amministrazione e la contabilità degli organismi dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1976, n. 1076;

d) regolamento per i lavori, le provviste ed i servizi da eseguirsi in economia da parte degli organi centrali e periferici del Ministero della difesa, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 dicembre 1983, n. 939;

e) regolamento speciale concernente l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi di commissariato dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 19 novembre 1990, n. 451.

2. I regolamenti di cui alle lettere *a), b), c), d),* ed *e)* del comma 1 cessano di avere efficacia dalla data di entrata in vigore del regolamento corrispondente di cui all'alinea del medesimo comma 1. Sugli schemi dei regolamenti di cui al citato alinea del comma 1 è acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

1. I termini previsti dagli articoli 3-*bis*, commi 1 e 2, 3-*quater*, comma 1, 3-*quinquies*, comma 1, e 3-*sexies*, comma 1, del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1999, n. 77, relativi alla partecipazione di personale militare alle missioni internazionali nei territori della ex Jugoslavia, in Albania e ad Hebron, sono prorogati fino al 30 settembre 1999.

2. Si applicano le disposizioni di cui agli articoli 3-*bis*, commi 3 e 4, 3-*quater*, commi 2 e 3, 3-*quinquies*, comma 2, 3-*sexies* comma 2, e 3-*septies* del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1999, n. 77.

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 2.

1. Per le finalità previste nella risoluzione ONU n. 1244 del 10 giugno 1999, è autorizzata, a decorrere dal 15 giugno 1999 e fino al 30 settembre 1999, la partecipazione di un ulteriore contingente di 2.650 militari alle operazioni in Kosovo ed in Macedonia di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 21 aprile 1999,

n. 110, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 giugno 1999, n. 186.

2. Al personale di cui al comma 1 è attribuito, in aggiunta allo stipendio ovvero alla paga e ad altri assegni a carattere fisso e continuativo, con decorrenza dalla data di entrata nei territori o nelle acque territoriali della «ex» Jugoslavia e fino alla data di uscita dagli stessi, e comunque non oltre il 30 settembre 1999, il trattamento di missione all'estero previsto dal regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, e successive modificazioni, con corresponsione dell'indennità di missione ridotta all'80 per cento per tutta la durata del periodo. Si applicano in materia di trattamento assicurativo le disposizioni previste dalla legge 18 maggio 1982, n. 301.

2-*bis*. Al medesimo personale di cui al comma 1, qualora impossibilitato a prestare servizio perchè in stato di prigionia o disperso, continuano ad essere attribuiti il trattamento economico ed assicurativo di cui al comma 2, nonchè lo stipendio e gli altri assegni a carattere fisso e continuativo. Il tempo trascorso in stato di prigionia o quale disperso è computato per intero ai fini del trattamento di pensione e non determina detrazioni di anzianità. In caso di decesso per causa di servizio, connesso all'espletamento della missione in Kosovo ed in Macedonia, si applica l'articolo 3 della legge 3 giugno 1981, n. 308. In caso di invalidità per la medesima causa si applicano le norme in materia di pensione privilegiata ordinaria di cui al testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092. Tali trattamenti previsti per i casi di decesso e di invalidità si cumulano con quello assicurativo di cui al comma 2 del presente articolo, nonché con la speciale elargizione e con l'indennizzo privilegiato aeronautico previsti, rispettivamente, dalla legge 3 giugno 1981, n. 308, e dal regio decreto-legge 15 luglio 1926, n. 1345, convertito dalla legge 5 agosto 1927, n. 1835, e successive modificazioni, nei limiti stabiliti dall'ordinamento vigente. Al personale militare di cui al comma 1 del presente articolo si applica il codice penale militare di pace. Foro competente è il Tribunale militare di Roma. Al medesimo personale, ai fini del rilascio del passaporto di servizio, non si applicano le norme di cui all'articolo 3, lettera *b)*, della legge 21 novembre 1967, n. 1185.

2-*ter*. Al comma 2 dell'articolo 36 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, come da ultimo sostituito dall'articolo 22 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 80, dopo le parole: «Per il coniuge superstite e per i figli del personale» sono inserite le seguenti: «delle Forze armate,»;

3. Per le finalità e nei limiti temporali stabiliti dal comma 1, il Ministero della difesa è autorizzato, in caso di necessità ed urgenza, in deroga alle disposizioni della legge di contabilità generale dello Stato, a ricorrere ad acquisti e lavori da eseguire in economia, senza limiti di spesa, entro un limite complessivo di lire 20.000 milioni a valere sullo stanziamento di cui all'articolo 3, comma 2, che costituisce il limite massimo di spesa per l'attuazione del presente articolo, con esclusione del comma 4, in relazione alle esigenze di costruzione di un aeroporto

semipreparato e relativi apparati di comunicazione e per le attività aeree del settore di competenza italiano.

4. Per la prosecuzione, fino al 30 settembre 1999, degli interventi per l'accoglienza dei profughi del Kosovo nelle strutture predisposte in Albania, a cura della missione «Arcobaleno», nonchè nei centri di assistenza e di accoglienza in Italia, per l'attività della missione interforze in Albania e per la ricostituzione delle scorte ed il reintegro dei mezzi e dei materiali utilizzati dalla Protezione civile, è autorizzata un'ulteriore spesa pari a lire 70 miliardi.

EMENDAMENTO

Al comma 2, sostituire le parole: «con corresponsione dell'indennità di missione ridotta all'80 per cento» *con le altre:* «con la corresponsione di un compenso straordinario pari alla differenza tra l'indennità di missione percepita e l'80 per cento del suo intero ammontare». **Respinto**

2.100 GUBERT

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1, valutato in lire 57.000 milioni per il 1999, si provvede, quanto a lire 45.000 milioni, ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, e quanto a lire 12.000 milioni, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 2, con esclusione del comma 4, valutato in lire 90.000 milioni per il 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

3. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 2, comma 4, pari a 70 miliardi di lire per il 1999, si provvede mediante corrispondente ri-

duzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero di grazia e giustizia.

4. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 4, valutato in lire 30.000 milioni per il 1999, si provvede ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

5. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ARTICOLO 3-*BIS* INTRODOTTO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI DOPO L'ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 3-*bis*.

1. Le amministrazioni pubbliche che hanno partecipato alla missione «Arcobaleno» possono cedere, gratuitamente, al Governo albanese i beni utilizzati al fine di favorire la ripresa di quel Paese.

2. Alle regioni, alle province autonome di Trento e di Bolzano e agli enti locali, che cedono i beni, sono riconosciuti contributi, nella misura massima complessiva di lire 4 miliardi, con onere a carico delle disponibilità di cui all'articolo 2, comma 4.

3. Alla ripartizione delle somme di cui al comma 2 si provvede con decreto del Ministro dell'interno, delegato per il coordinamento della protezione civile.

4. I materiali utilizzati dalle amministrazioni pubbliche nonchè quelli ceduti dal Ministero della difesa al Dipartimento della protezione civile per l'attuazione dei compiti della missione «Arcobaleno», per i quali sia accertata la distruzione o l'irreperibilità, sono dichiarati legalmente discaricati.

5. La delegazione italiana di esperti (DIE), costituita ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 1998, n. 42, coopera con il Dipartimento della protezione civile per le esigenze organizzative e logistiche connesse alle attività umanitarie in territorio albanese.

EMENDAMENTO

Al comma 4, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «sono fatte salve le azioni per accertare eventuali responsabilità che hanno causato la distruzione o l'irreperibilità dei beni discaricati». **Respinto**

3-*bis*.100 GUBERT

ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 4.

1. Allo scopo di uniformare il trattamento economico di missione corrisposto al personale militare italiano impiegato per medesime finalità umanitarie e di pace, ma con trattamenti economici diversi, in Paesi contigui della stessa area balcanica e con possibilità d'impiego indistintamente in uno dei Paesi, il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad aggiornare le diarie di missione all'estero, previste dal decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica del 27 agosto 1998, relative ai Paesi della ex Jugoslavia ed all'Albania, equiparandole a quelle stabilite per la Bosnia Herzegovina e per la Repubblica federale jugoslava.

ARTICOLO 4-*BIS* INTRODOTTO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI DOPO L'ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 4-*bis*.

1. Per le esigenze di aggiornamento della cartografia dell'area balcanica connesse all'intervento dei contingenti italiani nell'ambito della missione di cui all'articolo 2, comma 1, le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 46, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, relative alla deroga al blocco delle assunzioni, si applicano, nel rispetto delle procedure di programmazione delle assunzioni di cui all'articolo 39 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, come modificato dall'articolo 22 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, anche nei confronti dell'Istituto geografico militare in misura complessiva pari a 50 unità per la copertura dei relativi posti in organico e per i seguenti profili professionali:

a) n. 204/VIII qualifica funzionale «cartografo direttore»: 10 unità;

b) n. 271/VIII qualifica funzionale «analista di sistemi»: 2 unità;

c) n. 272/VIII qualifica funzionale «analista di procedure»: 2 unità;

d) n. 206/VI qualifica funzionale «assistente idrogeotopocartografo»: 13 unità;

e) n. 276/VI qualifica funzionale «programmatore»: 6 unità;

f) n. 207/V qualifica funzionale «disegnatore specializzato»: 17 unità.

2. All'onere derivante dal comma 1, pari a lire 1,5 miliardi per il 1999 e a lire 3 miliardi a decorrere dal 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del te-

soro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della difesa.

3. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ARTICOLO 4-*TER* INTRODOTTO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI DOPO L'ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 4-*ter*.

1. All'articolo 6-*ter*, comma 1, del decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 giugno 1999, n. 186, le parole: «cittadini stranieri» sono sostituite dalle seguenti: «cittadini della Repubblica federale jugoslava».

ARTICOLO 4-*QUATER* INTRODOTTO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI DOPO L'ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 4-*quater*.

1. Il Governo, per fare fronte alle esigenze logistiche e di approvvigionamento del personale italiano impiegato nell'ambito della missione di cui all'articolo 2, comma 1, e comunque per fare fronte alla necessità di procedere alla semplificazione dei procedimenti amministrativi non disciplinati da leggi vigenti relativi all'impiego di militari italiani in missioni ed operazioni all'interno ed all'esterno del territorio nazionale, emana, entro il 31 dicembre 1999, uno o più regolamenti recanti norme in materia di servizi amministrativi, di sostegno logistico e di lavori infrastrutturali delle Forze armate, nei quali siano coordinate e semplificate le disposizioni di cui ai seguenti regolamenti:

a) regolamento sui lavori del Genio militare, approvato con regio decreto 17 marzo 1932, n. 365;

b) regolamento per l'esecuzione dei grandi trasporti militari, approvato con regio decreto 16 novembre 1939, n. 2167;

c) regolamento per l'amministrazione e la contabilità degli organismi dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1976, n. 1076;

d) regolamento per i lavori, le provviste ed i servizi da eseguirsi in economia da parte degli organi centrali e periferici del Ministero della difesa, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 dicembre 1983, n. 939;

e) regolamento speciale concernente l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi di commissariato dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 19 novembre 1990, n. 451.

2. I regolamenti di cui alle lettere *a), b), c), d),* ed *e)* del comma 1 cessano di avere efficacia dalla data di entrata in vigore del regolamento corrispondente di cui all'alinea del medesimo comma 1. Sugli schemi dei regolamenti di cui al citato alinea del comma 1 è acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari.

EMENDAMENTO

Al comma 1, sopprimere le parole da: «e comunque per fare fronte», *fino a:* «all'esterno del territorio nazionale». **Respinto**

4-*quater*.100 GUBERT

ARTICOLO 5 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 5.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca nell'Adriatico (4065-B)

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1. **Non posto in votazione (*)**

1. Il decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca nell'Adriatico, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

(*) Approvato il disegno di legge, composto dal solo articolo 1.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 31 MAGGIO 1999, N. 154

All'articolo 1:

al comma 2, dopo la parola: «premio, » *sono inserite le seguenti:* «che non concorre alla formazione del reddito ed è scomputato dalla base imponibile determinata a norma dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446,»*; e sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi:* «All'onere derivante dall'attuazione del presente comma, valutato in lire 10.000 milioni annue, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.»*;*

All'articolo 1, comma 6, dopo le parole: «È istituita» *sono inserite le seguenti:* «, senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato,».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE

Articolo 1.

1. In dipendenza della situazione di crisi internazionale riguardante anche il bacino Adriatico è consentito, in applicazione delle norme previste dal Regolamento (CE) n. 2468/98 del Consiglio, del 3 novembre 1998, l'arresto temporaneo dell'attività di pesca per le navi iscritte nei compartimenti marittimi dell'Adriatico nel periodo compreso tra il 4 giugno 1999 ed il 15 luglio 1999. Il fermo volontario effettuato dal 14 maggio 1999 al 3 giugno 1999 è riconosciuto, nei compartimenti a mag-

gior rischio, sulla scorta di elementi probanti attestati dalle competenti autorità marittime.

2. In conseguenza del fermo di cui al comma 1, il Ministro per le politiche agricole è autorizzato a concedere alle imprese di pesca un premio, che non concorre alla formazione del reddito ed è scomputato dalla base imponibile determinata a norma dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, rapportato ai parametri previsti dalle tabelle 3 e 4 dell'allegato III al citato Regolamento (CE) n. 2468/98 del Consiglio, ed una indennità giornaliera, determinata con il decreto di cui al comma 3, per garantire a ciascun membro dell'equipaggio imbarcato il minimo contrattuale ed i relativi oneri previdenziali ed assistenziali. All'onere derivante dall'attuazione del presente comma, valutato in lire 10.000 milioni annue, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

3. Le modalità di attuazione del fermo, l'entità del premio e le relative erogazioni sono definite con decreto del Ministro per le politiche agricole, sentiti la Commissione consultiva centrale della pesca marittima ed il Comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare.

4. Il Ministero per le politiche agricole si avvale dell'attività delle capitanerie di porto per l'istruttoria delle istanze presentate e per la definizione dei provvedimenti di pagamento.

5. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 60.000 milioni, si provvede mediante utilizzo delle disponibilità del Fondo centrale per il credito peschereccio di cui alla legge 17 febbraio 1982, n. 41, e successive modificazioni. Tale somma è versata su conti correnti infruttiferi, intrattenuti presso la Tesoreria centrale dello Stato, in misura di lire 30.000 milioni sul conto denominato «Ministero del Tesoro – Fondo di attuazione delle politiche comunitarie: finanziamenti nazionali» e in misura di lire 30.000 milioni sul conto denominato «Ministero del Tesoro – Fondo di attuazione delle politiche comunitarie: finanziamenti CE». In relazione ai cofinanziamenti comunitari si provvederà a reintegrare il Fondo centrale per il credito peschereccio con le modalità di cui alla legge 16 aprile 1987, n. 183.

6. È istituita, senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato, una unità di crisi presieduta dal Ministro per le politiche agricole con il compito di coordinare le diverse competenze dei Ministeri interessati e garantire una corretta informazione.

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003 (*Doc.* LVII, n. 4)

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

Il Senato, (6-00042)

in occasione dell'esame del Documento economico e finanziario per gli anni 2000-2003,

considerato che:

nel Documento in esame sono contenuti obiettivi di politica economica e finanziaria diretti al rilancio dell'economia, soprattutto nelle aree meridionali, che appaiono non innovativi rispetto agli anni passati, poco specificati in relazione alla loro novità ed efficacia;

dopo il prelievo fiscale forzoso e straordinario attuato dai Governi della maggioranza di centrosinistra, allo scopo di entrare «a tutti i costi» nell'Unione monetaria, è necessaria una concreta politica di sgravio fiscale per le famiglie e per le imprese, che appare nel Documento incerta ed aleatoria, comunque insufficiente;

le imprese reclamano da tempo una revisione immediata della legislazione in materia di lavoro, paralizzata da sempre dalle organizzazioni sindacali;

il tasso di crescita del PIL deve assolutamente allinearsi alla media europea, altrimenti gli obiettivi finanziari contenuti nel presente Documento saranno irrealizzabili; elemento fondamentale è il rilancio della domanda interna, grazie ad un maggior reddito disponibile delle famiglie ipotizzato dal Governo, ma che non trova, a nostro avviso, riscontro nella realtà dei prossimi anni,

impegna il Governo:

a rivedere i programmi economici e di sviluppo per il Mezzogiorno, evitando ulteriori destinazioni di risorse per infrastrutture di difficile utilizzazione, sussistendo ancora livelli di criminalità inaccettabili;

a non considerare prioritario nel prossimo quadriennio il progetto di sviluppo del Mezzogiorno, in quanto è necessario dedicare energie e risorse allo sviluppo di tutte le regioni del paese, coinvolte e penalizzate dalla difficile situazione economica europea ed internazionale; in particolare modo a salvaguardare e rendere più competitivo l'apparato produttivo esistente oggi, situato soprattutto nelle regioni del nord;

a considerare prioritario il rilancio produttivo ed occupazionale delle aree a declino industriale del nord, anche attraverso l'utilizzo della Comunità europea;

a considerare il turismo come strumento prioritario di sviluppo economico ed occupazionale;

a modificare il sistema del mercato del lavoro, consentendo alle imprese di accedere a strumenti di flessibilità concreta, che consentano nel breve e medio periodo di costituire maggiori posti di lavoro, eliminando le rigidità che oggi limitano le imprese nella gestione delle risorse umane;

a prevedere che i disegni di legge collegati, indichino con chiarezza gli obiettivi per materia d'intervento e le relative risorse da utilizzare, nonché la loro provenienza;

al fine di conseguire le politiche fiscali dirette alla riduzione della pressione tributaria, a prevedere stanziamenti certi di risorse, da confermare nella legge finanziaria;

a prevedere la proroga delle agevolazioni fiscali IRPEF, prevista per gli anni 1998 e 1999, finalizzate al recupero del patrimonio edilizio, nonché una consistente riduzione dell'IVA sugli interventi di ristrutturazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria;

a realizzare entro l'anno 2001, attraverso l'emanazione dei decreti legislativi previsti dalla legge 13 maggio 1999, n. 133, sul federalismo fiscale, una concreta autonomia degli enti locali e territoriali, riconoscendo loro una cospicua aliquota di compartecipazione alle imposte dirette ed indirette, garantendo che tali risorse restino a disposizione dei contribuenti residenti, che li hanno versati;

ad adottare, entro l'anno in corso, provvedimenti e misure di sicurezza urgenti ed idonei a combattere la diffusa criminalità che, soprattutto nella provincia di Milano, non consente ai commercianti di condurre in clima di sicurezza la propria attività commerciale;

ad impegnarsi affinchè nelle regioni del Meridione scompaia il fenomeno diffuso del lavoro «nero» con conseguente recupero della contribuzione obbligatoria, impegno adottato dal Governo nel DPEF 1999-2001 e non citato nel presente Documento;

a modificare i criteri di ripartizione dei contributi erariali ordinari agli enti locali, in modo tale che prevalga il criterio del numero degli abitanti ai fini delle assegnazioni.

1. MORO, ROSSI

Allegato B

Intervento del senatore Gubert nella discussione generale sul documento LVII n. 4

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo.

Ogni anno approviamo un Documento di programmazione con orizzonte pluriennale, ma ogni anno cambiano le cifre di ciascun anno. Non solo risultano errate di anno in anno le previsioni a due, tre o quattro anni, ma anche quelle del primo anno, quelle che dovrebbero essere più affidabili.

Sono da cinque anni membro del Parlamento ed ho potuto osservare l'esistenza di una regola che non conoscevo durante gli anni della mia formazione universitaria in materie economiche: ossia che i modelli econometrici di precisione usati per le previsioni delle grandezze macroeconomiche errano quasi sempre, sistematicamente, in direzione ottimista. I buoni modelli di previsione hanno certamente la possibilità di sbagliare, essendo di natura probabilistica, tuttavia gli errori dovrebbero essere casualmente distribuiti per difetto o per eccesso. Quelli, invece, usati dal Governo rivelano un errore sistematico che solo in caso, finora, è stato inferiore alla realtà.

Delle due l'una: o i modelli sono inadeguati ovvero sono appositamente distorti negli esiti per accontentare il Governo. In nessuno dei due casi siamo di fronte ad una seria amministrazione della cosa pubblica.

L'aumento del PIL in Italia nel 1998 è stato dell'1,3 per cento, nettamente inferiore alle previsioni. È chiaro: più alto è l'incremento previsto, minori sono le difficoltà a rispettare i vincoli che ci siamo assunti con l'Unione Europea quando siamo entrati nell'Unione Monetaria Europea. Si stima che cresca di più l'occupazione, si stimano più entrate, occorre ridurre meno le spese.

Si possono certo accampare dei motivi, di materia internazionale per giustificare gli sconti, ma difficilmente essi possono spiegare la sistematicità dell'errore. Come mai, poi in altri paesi europei le cose sono andate meglio, se è vero che il PIL in media nell'area Euro è cresciuto, con gli stessi problemi internazionali, del 3 per cento?

Si celebra un aumento dell'occupazione, peraltro inferiore alle previsioni, ma si tratta dello 0,5 per cento, inferiore alle previsioni, e senza far diminuire la disoccupazione. Trattasi, inoltre, di un aumento di occupazione precaria.

Considerando le previsioni attuali del DPEF, poco convincente risulta che, a pagina 11 e anche successivamente, si preveda un aumento del PIL per effetto di un aumento delle esportazioni. Queste sono aumentate nel 1998 dell'1,3 per cento e analoghe sono le previsioni per il 1999. Possibili che il ritmo di aumento arrivi il prossimo anno a tripli-

care (+ 3,8) per quasi quintuplicare nel 2002? Quali aumenti di competitività delle imprese italiane sono previsti maggiori di quelli delle imprese straniere per giustificare tali previoni ottimistiche? In altre parti del DPEF si analizzano gli svantaggi delle imprese italiane, si nota come gli aumenti di esportazioni riguardino settori a bassa tecnologia. Come conciliare le analisi con le previsioni?

Ma al di là della tendenza sistematica all'ottimismo per spostare in avanti i problemi o per far finta di non vedere, vi sono altri aspetti che meritano attenzione critica.

Innanzitutto la principale voce di riduzione delle spese prevista per il 2000 riguarda i trasferimenti a regioni ed enti locali (– 2200 miliardi). È evidente come si tratti di un modo per aumentare la pressione fiscale di regioni, province e comuni, oppure di costringere questi enti a peggiorare la qualità dei servizi offerti ai cittadini. A questo si aggiungano i tagli dei trasferimenti alle imprese di pubblica utilità (– 1200 miliardi). Medesime le conseguenze e la conseguenza non potrà essere che o un aumento di tasse e tariffe oppure un peggioramento del livello dei servizi di pubblica utilità. Realmente non c'è altro da fare se non trasferire maggiori oneri sul cittadino? La Corte dei Conti ha recentemente messo in evidenza il persistere di sprechi. Si continua a creare o a riordinare enti per creare rendita politica più che per servire il bene comune.

In secondo luogo continua l'assunzione di a priori propri di certa cultura «progressista» schiava dei luoghi comuni veicolati dalle grandi centrali del potere economico.

Tra essi merita innanzitutto segnalare il segno negativo con il quale è qualificata la spesa corrente e quello positivo, invece, della spesa in conto capitale. Che una spesa sia in conto corrente o in conto capitale nulla dice circa l'efficienza e l'efficacia della spesa pubblica, nulla dice circa la produttività della spesa pubblica in termini di qualità della vita dei cittadini. A pagina 17 si magnifica l'annullamento del disavanzo corrente, mentre è cresciuto il disavanzo in conto capitale. Chi può dire che questo costituisca di per sé un miglioramento della struttura della spesa pubblica? Il fatto che negli altri paesi europei le spese correnti in proporzione al PIL siano maggiori e incrementino di più che in Italia potrebbe almeno indurre a riflettere. È meglio risparmiare sulle cure sanitarie o sull'istruzione dei figli per investire ad esempio in progetti non vitali, destinati ad esaurirsi nell'accaparramento di denaro pubblico?

Un altro degli a priori progressisti è la mitizzazione del tasso di attività della popolazione. Nel DPEF, a pagina 30 e altrove, si giunge ad affermare che maggiori sono i tassi di partecipazione al mercato del lavoro, maggiori risultano di conseguenza i tassi di occupazione, portando ad esempio il caso statunitense. Non si considera che l'uno e l'altro dipendono da altre condizioni della società e dell'economia; non si considera la mole di servizi alla persona, nella famiglia e fuori, prestata senza passare per il mercato; non si considerano le conseguenze della crisi demografica agevolata da una dissennata politica antinatalista sostenuta dalla cultura progressista italiana; si corre lo stesso errore di coloro che calcolano nel PlL (e lo fa anche l'Italia) l'attività prodotta per rimediare agli effetti negativi di altre attività produttive, come per esempio i costi

per il trattamento dei rifiuti oppure i costi sanitari per recuperare malattie provocate dal lavoro. Paradossalmente più si inquina, più ci si ammala per una cattiva organizzazione dell'attività produttiva, più servono attività correttive e più aumenta il PIL. Ringrazi, invece, il Governo coloro che non entrano nel mercato del lavoro per lavoro di cura di familiari o vicini. Tra il resto sembra folle voler aumentare la quota di persone che vogliono entrare nel mercato del lavoro in presenza di alti tassi di disoccupazione proprio nelle aree nelle quali i tassi di attività della popolazione sono più bassi.

Questa incapacità della mentalità progressista che permea per o più le forze del centro-sinistra, ma non solo, di capire quella parte del paese più fedele alla cultura tradizionale, l'Italia rurale, l'Italia ritenuta minore, emerge anche dalla celebrazione che il DPEF fa delle politiche di liberalizzazione del commercio e dei servizi. Si dice di tenerne conto, ma di fatto si incentiva l'uscita dei commercianti dall'attività, privando i piccoli centri e in essi soprattutto la gente che non ha o non guida una propria automobile di un servizio fondamentale. Si diffonde sempre più la pratica del servizio postale ridotto nel tempo. Si concentrano uffici pubblici, scuole, servizi sanitari, senza capire il peggioramento della qualità della vita che ne deriva, assieme ad un aggravamento degli squilibri territoriali. Ad una disposizione assai utile per le aree montane prevista dalla legge 97 del 1994 concernente l'esonero da adempimenti contabili per i piccoli operatori commerciali si è fatto di tutto per non adempiere, fino a giungere alla cancellazione della disposizione stessa. La legge sulla montagna resta per gran parte inapplicata e il DPEF neppure la cita. Dopo battaglie ripetute in Parlamento si era ripristinata l'agevolazione per i carburanti agricoli anche per le piccole aziende agricole di autoconsumo e lo scorso anno è stata soppressa in un decreto legislativo. Dopo ripetute battaglie si è ottenuta nella scorsa finanziaria la riduzione delle tasse sul riscaldamento per le zone montane dove le necessità di riscaldamento sono maggiori, ma non ci si perita di dare attuazione, nonostante interrogazioni in proposito cui non si risponde. Non si puó tutto liberalizzare senza considerare le conseguenze anche sulle aree periferiche, rurali, montane o sui ceti più marginali. La stessa politica per il Mezzogiorno, che tanta parte ha nel DPEF, rivela un impianto centralista persistente. Il fatto che lo svantaggio del Mezzogiorno sia una questione nazionale non deve significare che il modo per intervenire debba necessariamente vedere la regia operativa dello Stato centrale: si valorizzino le autonomie, si faccia crescere la capacità di autogoverno assegnando le risorse necessarie.

Assomiglia da vicino al medesimo «a priori» la sottolineatura nel DPEF degli svantaggi dell'Italia per avere una struttura produttiva con il più alto numero, nell'Unione Europea, di piccole e medie imprese. E il tutto sulla base non di un'analisi puntuale, ma semplicemente della constatazione che l'Italia si discosta dalla media europea. Non esistono solo le economie di scala; un ragionamento di politica economica non può basarsi solo sulle economie di scala per favorire la grande impresa. A meno che non si riservi a dopo che gli affari che premono sono stati conclusi la riscoperta dei vantaggi della piccola e media impresa, che ha

consentito all'Italia di superare crisi che altrove sono state devastanti. A pagina 93 si fa lo stesso ragionamento per la struttura delle aziende agricole, senza tener in conto le funzioni positive ambientali delle piccole aziende.

Ancora la cultura progressista fa fatica a dare attenzione alla famiglia. Il DPEF nulla dice circa la politica tributaria in merito alla correzione degli attuali privilegi nel trattamento fiscale dei «singles», delle famiglie senza figli o con un solo figlio. Si preannuncia, certo, un'aumento delle detrazioni fiscali per i figli a carico (per tutti o solo per i poveri?), ma lo si subordina al reperimento di nuove entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e non si vuole porre mano ad una revisione della distribuzione del carico fiscale in rapporto al numero di figli. Ai convegni del Forum delle associazioni familiari il Ministro delle Finanze dichiara concordanza di sensibilità, ma poi fa altro, al massimo concede qualche elemosina ai più poveri. Non se la sente di intaccare i privilegi dei singles o delle famiglie senza figli o con figlio unico. Per non parlare del trattamento iniquo delle famiglie monoreddito.

Il DPEF rivela sottostante un atteggiamento di acritico privilegio per ciò che ci accomuna alla media europea. Manca nella cultura progressista la capacità di apprezzare le peculiarità, le singolarità. Tutto ciò che ci avvicina all'Europa è positivo. Perché ciò non vale anche per le politiche fiscali familiari, perché non vale per il riconoscimento della libertà di educazione? L'Europa vale solo quando di mezzo ci sono gli interessi dei potentati economici e finanziari?

Al di là della fretta con la quale il DPEF è stato redatto, denunciata da una struttura disordinata, dalla stessa ripetizione dei medesimi contenuti in parti diverse (come per esempio con riferimento ai quattro pilastri della politica occupazionale) al di là di genericità che impediscono di capire quali saranno i contenuti delle leggi collegate alla finanziaria, restano diversità di valori di riferimento, diversità di sensibilità per le diverse componenti della società italiana, diversità di soluzioni che impongono una distanza politica non motivata dal solo posizionamento all'opposizione.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, con lettera in data 20 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera g), della legge 10 aprile 1997, n. 97, la relazione territoriale sull'Emilia-Romagna, approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 15 luglio 1999 (*Doc*. XXIII, n. 32).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Bilancio interno del Senato, presentazione e deferimento

Il Consiglio di Presidenza ha approvato il bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1999 (*Doc*. VIII, n. 8) ed il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1997 (*Doc*. VIII, n. 7), predisposti dai senatori Questori.

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 165, comma 1, del Regolamento, detti documenti sono stati trasmessi al Presidente della 5ª Commissione permanente.

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 21 luglio 1999, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 17 giugno 1999, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Pier Luigi Bersani nella sua qualità di Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e di altri.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 22 luglio 1999, il senatore Valentino ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Carmelo Conte, nella sua qualità di ministro per le aree urbane *pro tempore*, nonché dei signori Raffaele Galdi, Giuseppe Fittavolini, Mario Lodigiani, Vincenzo Lodigiani, Giuseppe Tontodonati, Licio Claudio Lombardini, Pierluigi Ferri, Emanuele Romanengo, Teodorico De Angelis, Giuseppe Cafiero e Mario Astaldi (*Doc*. IV-*bis*, n. 12).

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 26 luglio 1999, il senatore Russo ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, nonché dei signori Severino Citaristi, Vincenzo Lodigiani e Tiziano Vecellio (*Doc*. IV-*bis*, n. 28).

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione provenienti dal parlamentare interessato

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 21 luglio 1999, il senatore Valentino ha presentato la relazione sulla ri-

chiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ex articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento disciplinare nei confronti del senatore Angelo Giorgianni (*Doc.* IV-*quater*, n. 45).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 23 luglio 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di tutela dei diritti dei detenuti e degli internati» (4172).

In data 26 luglio 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei trasporti e della navigazione:

«Riordino del sistema tariffario dei servizi di autotrasporto merci» (4173).

In data 22 luglio 1999 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa della senatrice:

SALVATO. – «Istituzione del tutore nazionale pubblico dell'infanzia»(4171).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa del senatore:

DEBENEDETTI. – «Aumento a 140 km/h del limite di velocità sulle autostrade e corrispondente modifica dell'articolo 142 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285» (4174);

DEBENEDETTI. – «Norme sulle attività di diversificazione di imprese controllate dallo Stato o da enti pubblici locali» (4175).

Disegni di legge, assegnazione

In data 26 luglio 1999, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Interventi finanziari per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta di integrazione scolastica degli alunni con handicap sensoriali» (4164), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SELLA DI MONTELUCE ed altri. – «Disposizioni amministrative, fiscali e legali riguardanti l'adeguamento informatico all'anno 2000» (4167), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Poiché il disegno di legge è stato fatto proprio dal Gruppo Forza Italia, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento, la Commissione dovrà iniziarne l'esame entro un mese dall'assegnazione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CAMO ed altri. – «Modifiche in materia di elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario» (4028), previ pareri della 2ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

PERUZZOTTI ed altri. – «Riordino dell'attività di vigilanza privata» (4111), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

DE LUCA Michele. – «Istituzione in Parma di una sezione distaccata della Sezione giurisdizionale e della Procura regionali della Corte dei conti per l'Emilia Romagna» (4152), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

BEDIN. – «Trasparenza degli esami di abilitazione professionale» (4154), previo parere della 2ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sanitaria veterinaria tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Moldova, fatto a Roma il 19 settembre 1997» (4158) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª e della 12ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

RUSSO SPENA ed altri. – «Norme sulla riforma della leva obbligatoria, sull'istituzione del Ministero della protezione civile e del Diparti-

mento della difesa popolare non violenta» (3816), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 13ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ALBERTINI ed altri. – «Norma interpretativa dell'articolo 34 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, relativa all'IRPEF sull'abitazione principale» (4081), previ pareri della 1ª e della 12ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

FILOGRANA ed altri. – «Norme sulla tutela giurisdizionale negli ordinamenti delle federazioni sportive nazionali» (3922), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

MAGGI ed altri. – «Soppressione del comma 3 dell'articolo 515 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, sulla restituzione d'ufficio ai ruoli di provenienza del personale direttivo del Ministero della pubblica istruzione» (4146), previo parere della 1ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

PIERONI. – «Istituzione del marchio «Made in Italy» per la tutela della qualità delle calzature italiane» (4148), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

RIPAMONTI ed altri. – «Disciplina del salario di attività sociale e norme a favore delle politiche sociali per l'occupazione e la qualità della vita» (4122), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

Deputati GIULIANO ed altri. – «Norme per la redazione e la pubblicazione del rendiconto annuale di esercizio dei sindacati e delle loro associazioni» (4159) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 26 luglio 1999, è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

BISCARDI ed altri. – «Interventi straordinari nel settore dei beni culturali» (3974).

Su richiesta 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), in data 26 luglio 1999, sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

GIOVANELLI ed altri. – «Norme di interpretazione autentica della definizione di rifiuto di cui all'articolo 6, comma 1, lettera *a)*, del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22» (4064);

SPECCHIA ed altri. – «Criteri per la interpretazione della definizione di rifiuto di cui all'articolo 6, comma 1, lettera *a)*, del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22» (4118);

MANFREDI ed altri. – «Integrazione della definizione di rifiuto di cui all'articolo 6, comma 1, lettera *a)*, del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22» (4126).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

Il senatore Tarolli ha presentato una relazione unica di minoranza sui seguenti disegni di legge costituzionale: Deputati ZELLER ed altri; DETOMAS ed altri; BOATO ed altri; DETOMAS ed altri; CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE. – «Modifiche allo Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige in materia di valorizzazione delle minoranze ladina e di lingua tedesca» (3308) *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)*; CONSIGLIO DELLA REGIONE AUTONOMA TRENTINO-ALTO ADIGE. – «Modifiche allo Statuto di autonomia ai sensi degli articoli 35 e 103 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, concernente la valorizzazione delle minoranze ladina e di lingua tedesca del Trentino» (2073); TAROLLI. – «Modifica dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, a favore delle minoranze di lingua ladina delle province di Trento e di Bolzano e della minoranza di lingua tedesca della provincia di Trento» (2440).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 22 luglio 1999, la 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) ha approvato il disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge 15 gennaio 1991, n. 30, recante disciplina della riproduzione animale, anche in attuazione della direttiva 94/28/CE del Consiglio, del 23 giugno 1994» (4072) *(Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati).*

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Toniolli ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Finanziamento delle opere di manutenzione ed ammodernamento degli impianti sportivi del CONI» (4138).

Documenti, presentazione di relazioni

A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), in data 21 luglio 1999, il senatore Morando ha presentato la relazione sul «Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003» (*Doc*. LVII, n. 4).

Sul medesimo documento sono state altresì presentate le seguenti relazioni di minoranza: in data 23 luglio 1999, dal senatore Vegas; in data 26 luglio 1999, dal senatore Mantica, dal senatore Tarolli e dal senatore Rossi.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 22 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 21, della legge 23 febbraio 1999, n. 44, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento di attuazione delle disposizioni concernenti il fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura» (n. 534).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 23 luglio 1999, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 22 agosto 1999.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 22 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di ripartizione del capitolo n. 1186 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, concernente «Somme da erogare ad enti, istituzioni, associazioni, fondazioni ed altri organismi» (n. 535).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 26 luglio 1999, alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 15 agosto 1999.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 23 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 42, comma 6, della legge 17 maggio 1999, n. 144, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo concernente «Disposizioni per la definitiva chiusura del programma di ricostruzione di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni» (n. 536).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 26 agosto 1999.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, la richiesta di parere parlamentare sulle proposte di nomina del professor Bruno Franchi a Presidente dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo, nonché del gen. (aus.) Luciano Battisti, del comandante Franco Lodi, del professor ingegner Franco Persiani e dell'avvocato Corrado Perna a componenti del collegio della medesima Agenzia (n. 114).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 26 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, comma 2, della legge 23 agosto 1998, n. 400, la comunicazione concernente la conferma dell'avvocato Edilberto Ricciardi a Commissario straordinario del Governo per l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 9ª Commissione permanente.

Il Ministro per gli affari regionali, con lettera in data 23 luglio 1999, ha trasmesso il parere espresso, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, lettera *a)*, n. 2, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, dalla Conferenza Unificata – di cui all'articolo 8, comma 1, dello stesso decreto – nella seduta del 22 luglio 1999 sul «Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003» (*Doc.* LVII, n. 4).

Il predetto parere sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro per la solidarietà sociale, con lettera in data 21 luglio 1999, ai sensi dell'articolo 131 del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, come modificato dall'articolo 1, comma 3, della legge 18 febbraio 1999, n. 45, ha trasmesso la relazione sui dati relativi allo stato delle tossicodipendenze in Italia, sulle strategie adottate e sugli obiettivi raggiunti nel 1998. (*Doc.* XXX, n. 3).

Detto documento sarà inviato alla 1ª e alla 12ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 21 e 22 luglio 1999, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *f)*, della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa, avvenute, rispettivamente, in data 24 giugno e 1° luglio 1999.

I suddetti verbali saranno trasmessi alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, saranno portati a conoscenza del Governo. Degli stessi sarà assicurata la divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 16 luglio 1999, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 37 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 (Istituzione del Servizio sanitario nazionale), e 1 e 2 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 618 (Assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero), nella parte in cui, a favore dei cittadini italiani che si trovano temporaneamente all'estero, non appartengono alle categorie indicate nell'articolo 2 del medesimo decreto e versano in disagiate condizioni economiche, non prevedono forme di assistenza sanitaria gratuita da stabilirsi dal legislatore (*Doc.* VII, n. 137). Sentenza n. 309 del 7 luglio 1999.

Detto documento sarà trasmesso alla 1ª, alla 3ª e alla 12ª Commissione permanente.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 20 luglio 1999, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di due sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 1, comma 11, ultimo periodo, del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 535 (Disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonché interventi per assicurare taluni collegamenti aerei), convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1996, n. 647, nella parte in cui, stabilendo che le competenze spettanti ai lavoratori e ai dipendenti delle compagnie e gruppi portuali non sono soggette a rivalutazione o ad altri oneri finanziari, esclude in caso di ritardo ingiustificato la liquidazione di qualsiasi somma a titolo di rivalutazione monetaria e di interessi (*Doc.* VII, n. 138). Sentenza n. 327 del 14 luglio 1999;

dell'articolo 22, secondo comma, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (Disciplina del fallimento, del concordato preventivo, della

amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa), nella parte in cui non attribuisce al debitore, nei cui confronti sia stato proposto ricorso per la dichiarazione di fallimento, la legittimazione a proporre reclamo alla Corte d'appello avverso il decreto di rigetto di tale ricorso, in relazione al mancato accoglimento delle domande proposte dallo stesso debitore. (*Doc.* VII, n. 139). Sentenza n. 328 del 14 luglio 1999.

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 19 luglio 1999, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione con cui la Corte riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria delle Poste Italiane spa, per l'esercizio 1998 (*Doc.* XV, n. 207).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detto documento sarà trasmesso alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente.

Mozioni

SALVATO, MIGONE, MASULLO, DE ZULUETA, SENESE, MARINI, FOLLIERI, DUVA, MARINO, BEDIN, RUSSO SPENA, CARCARINO. – Il Senato,

premesso:

che il Medio oriente rappresenta attualmente la principale fonte di instabilità politica nel bacino del Mediterraneo e che una ripresa del dialogo tra tutte le sue componenti costituisce la premessa per una più generale crescita democratica, civile ed economica di una regione che è tormentata dalla guerra e da conflitti interni da più di un secolo;

che nell'area permangono condizioni di squilibrio economico tali da minare la stabilità della regione e, di conseguenza, di tutti i paesi limitrofi, in particolare di quelli europei che si affacciano sulla sponda settentrionale del Mediterraneo;

che appare sempre più evidente come una positiva soluzione del conflitto arabo-israeliano possa rappresentare il punto di snodo per una pacificazione complessiva dell'intera regione;

che dopo un lungo e pericoloso periodo di stallo con l'elezione di Ehud Barak a capo del governo israeliano sono ripresi i contatti e le

iniziative diplomatiche di pace di Israele con i palestinesi da un lato e con la Siria dall'altro;

che contestualmente le stesse forze armate israeliane, con dichiarazione del suo capo di Stato maggiore, hanno riconosciuto che l'attività in Libano dei guerriglieri di Hezbollah, che da anni bombardano la Galilea settentrionale, è improvvisamente diminuita;

che Ehud Barak ha formalmente dichiarato a Yasser Arafat che entro tempi ragionevoli vi sarà il ritiro delle truppe israeliane per un altro 13 per cento dalla Cisgiordania;

che il rilancio degli accordi di Wye River costituisce il presupposto essenziale perchè si possa giungere ad una intesa di pace duratura nell'area, fondata sul pieno rispetto del diritto all'autodeterminazione dei popoli,

impegna il Governo ad intraprendere, anche in seno all'Unione europea, tutte le iniziative, diplomatiche e, stante la peculiare collocazione del nostro paese, di cooperazione economica che possano contribuire al consolidamento del processo di pace ed a rimuovere quegli squilibri economico-sociali che possono vanificare ogni eventuale risultato della diplomazia.

(1-00424)

Interpellanze

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il teste di giustizia Antonio Marino fu estromesso senza alcuna comunicazione scritta dal Servizio centrale di protezione nel 1997;

che il teste Marino fu ammesso nel Servizio di protezione nel 1993 per aver denunciato tre mafiosi che con la forza lo costrinsero ad abbandonare il suo lavoro di custode in un'azienda agricola nella frazione di Doria nel comune di Cassano in provincia di Cosenza;

che il Marino fece arrestare con la sua denuncia i mafiosi Saverio Lendo, Maurizio Scorza e Giovan Battista Atene;

che il mafioso Atene dopo la scarcerazione fu ucciso in un regolamento di conti;

che il Marino ebbe assicurato dal procuratore Mariano Lombardi un'adeguata protezione e l'assistenza del Servizio centrale di protezione;

che il teste Marino chiedeva soltanto la possibilità di vivere onestamente, di lavorare e di assicurare un futuro ai suoi sei figli;

che il capomafia Biagio Pricoli gli chiese di ritrattare le sue accuse e dichiarò che la cosca mafiosa a cui appartenevano i tre arrestati avrebbe «aggiustato» il processo;

che il Marino, dopo una breve permanenza in un albergo alla periferia di Roma, fu trasferito a Rieti dove si imbattè in un capoclan mafioso nativo del suo stesso comune che viveva proprio a Rieti in soggiorno obbligato;

che il Marino fu precipitosamente trasferito a Vercelli in un appartamento che precedentemente accoglieva tre scimmie e il teste e i suoi familiari furono ricoverati in ospedale per le infezioni contratte negli ambienti malsani;

che il Marino veniva trasferito in Calabria dove stava tentando di ricostituirsi un'esistenza;

che nel 1996 il Marino era estromesso dal Servizio di protezione e con i suoi 6 figli era condannato a una vita di stenti e di sofferenze inenarrabili;

che il procuratore Lombardi e il sostituto procuratore dottor Le Donne della Direzione nazionale antimafia si rimbalzavano per mesi la responsabilità della situazione in cui si è venuto a trovare il Marino;

che il teste, il cui unico errore è stato quello di aver creduto negli impegni presi dai rappresentanti delle istituzioni, non chiede altro che un posto di lavoro e una condizione di sicurezza per la sua persona e per i suoi sei figli;

che sempre il teste Marino non sollecita misure assistenziali, ma il rispetto degli impegni presi dallo Stato nei suoi confronti;

che il Marino rischia di perdere anche la casa in cui abita, in quanto non può far fronte alle rate in scadenza,

si chiede di conoscere i motivi che hanno ispirato il Servizio centrale di protezione ad abbandonare un teste al suo destino e se si ritenga legittima l'estromissione di un teste dal Servizio di protezione senza alcuna comunicazione scritta allo scopo di impedirgli di presentare ricorso al TAR contro un provvedimento immotivato.

L'interrogante chiede infine di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del fatto che il Marino per far conoscere la sua vicenda si è visto costretto a un lungo sciopero della fame e della sete.

(2-00878)

ASCIUTTI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il provveditorato agli studi di Perugia, vista la richiesta presentata dal preside dell'IPC di Foligno (Perugia) di istituire presso la sede coordinata dell'IPSIA di Cascia (Perugia) un nuovo indirizzo scolastico di tipo scientifico-tecnologico, visti anche i pareri favorevoli espressi dalla giunta comunale di Cascia e dalla regione dell'Umbria, ha decretato tale istituzione;

tenuto conto:

che a tutt'oggi non è chiaro a chi competano gli oneri finanziari relativi all'attivazione del nuovo corso;

che non sono note le basi su cui fondare presso un istituto professionale un indirizzo scientifico-tecnologico;

che il preside dell'IPSIA di Cascia, professor Giorgio Garofalo, ed il sindaco di Cascia, professor Gino Emili, hanno firmato un volantino nel quale si invitava la cittadinanza a partecipare ad una conferenza (in data 21 gennaio 1999) avente come tema la proposta di trasformazione dell'Istituto professionale in liceo scientifico sperimentale comprendente gli indirizzi scientifico, tecnologico, tecnico e professionale;

visto che tale iniziativa stravolge gli intenti del Provveditorato oltre che alterare pericolosamente nella sostanza l'informazione che viene fornita ai cittadini;

considerato che nel passaggio dalla scuola media a quella superiore è fondamentale il ruolo svolto dall'informazione di indirizzo che consente agli studenti la maturazione del giusto orientamento nella scelta della carriera scolastica,

si chiede di sapere quali iniziative si intendano intraprendere al fine di:

evitare la diffusione di informazioni scorrette per la salvaguardia degli studenti e delle loro famiglie;

verificare quali siano gli impegni di spesa per l'amministrazione legati all'attivazione del corso in questione;

verificare la legittimità dell'iniziativa.

(2-00879)

Interrogazioni

SARTO, CORTIANA, RIPAMONTI, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, SEMENZATO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente*. – Premesso:

che una delegazione della VIII Commissione del Senato il 15 luglio ha svolto un sopralluogo nell'aeroporto di Malpensa per acquisire elementi sul suo funzionamento e sui problemi connessi, incontrando i responsabili della SEA, dell'ENAV, dei sindacati dei lavoratori dell'aeroporto, sindaci e coordinamenti degli enti locali e comitati di cittadini;

che gli elementi acquisiti durante il sopralluogo configurano un quadro preoccupante sia rispetto all'organizzazione e funzionalità dell'aeroporto in relazione all'incremento di traffico, sia rispetto al pesante impatto con le popolazioni e i centri abitati, sia ancora rispetto al più ampio impatto con le infrastrutture e trasformazioni indotte o connesse con l'impianto aeroportuale;

che più precisamente sono emersi:

gravi ed anche intollerabili disagi delle popolazioni soggette a inquinamento acustico oltre i limiti e ai prodotti della combustione dei motori;

problemi strutturali e di progettazione relativi al sistema di smistamento dei bagagli e relativi alla non funzionalità delle piste, per cui la pista ovest è attraversata dagli aerei che raggiungono l'aerostazione provenendo dalla pista est, non sono possibili o agevoli decolli e atterraggi contemporanei a causa della breve distanza tra le due piste, mancano ancora le connessioni intermedie e soprattutto all'estremità delle piste;

organizzazione del lavoro non efficiente, soprattutto nelle operazioni sotto bordo, con problemi di conflittualità di ruoli e tra lavoratori e azienda;

che lo studio di impatto ambientale (SIA) tardivamente elaborato per la valutazione di impatto ambientale (VIA), oltre ad avere il limite strutturale di essere confezionato *ex post*, appare assai carente, con un'impostazione prevalentemente giustificativa, riferito al solo incremento di traffico che deriverà dal previsto ulteriore trasferimento di voli da Linate e non all'intero quadro di sviluppo dell'«hub» e non esamina l'impatto complessivo col territorio investito dalle trasformazioni connesse o indotte dall'impianto aeroportuale;

che, in ogni caso, l'esito della VIA non potrà presumibilmente concludersi prima di ottobre e mancano ancora i risultati e proposte della commissione relativa all'impatto acustico;

che l'ulteriore spostamento dei voli da Linate a Malpensa previsto per ottobre rischia di aggravare in modo grave e incontrollabile tutti i problemi sopra accennati, tanto più che le soluzioni e gli interventi previsti per migliorare la situazione non potranno essere terminati prima di un anno;

che in ogni caso l'esito della VIA e anche i risultati della commissione sull'inquinamento acustico dovrebbero costituire elementi preliminari da acquisire rispetto a ulteriori incrementi di traffico;

che un ampio dibattito è stato svolto in Senato il 24 novembre 1998 su mozioni concernenti Malpensa 2000 e in quella sede il Ministro dei trasporti ha affermato la necessità di affrontare e risolvere i gravi problemi emersi e, in particolare, segnalati nella mozione 1-00332 del 17 novembre 1998,

si chiede di sapere:

quali decisioni e provvedimenti il Ministro dei trasporti intenda intraprendere a fronte dei problemi accennati in premessa;

se non si ritenga di far rinviare lo spostamento di voli da Linate previsto per ottobre sia per avere prima i risultati della VIA e dell'apposita commissione sull'impatto acustico, sia per non rischiare la crisi funzionale e l'aggravamento delle conseguenze che il nuovo incremento dei voli provocherebbe in un aeroporto già carico di problemi e sulle popolazioni limitrofe già sottoposte a drammatici impatti.

(3-03011)

MILIO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nei giorni 8, 9, 10 e 11 luglio 1999 si è svolta la VI edizione del «Rototom Sunsplash» di Latisana (Udine), il più importante appuntamento italiano e uno dei maggiori in Europa di musica reggae, evento svoltosi con il patrocinio della regione Friuli-Venezia Giulia e del comune di Latisana;

che al raduno hanno partecipato pacificamente migliaia di persone; l'ultimo giorno vi erano circa 10.000 persone e non si è registrato alcun incidente;

che da notizie di stampa risulta che durante lo svolgimento del festival è stata condotta una massiccia operazione della Guardia di finanza che, con quattro unità cinofile della seconda compagnia di Udine, al casello autostradale e alla stazione ferroviaria di Latisana ha fermato

e controllato centinaia di auto in uscita e anche molti passeggeri che avevano raggiunto la località in treno;

che durante l'operazione alcune persone sarebbero anche state costrette a spogliarsi completamente o a mettere le manette,

si chiede di sapere:

quali siano state le ragioni che hanno indotto la Guardia di finanza a compiere questa operazione;

quanto sia costata l'operazione in questione e quali siano i risultati che ha portato;

in particolare, quante siano state le persone arrestate e quali siano stati il tipo e i quantitativi di sostanze stupefacenti trovate ai fermati.

(3-03012)

MINARDO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – (*Già* 4-15692)

(3-03013)

MIGNONE. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che un apprezzamento meritano le Ferrovie dello Stato per aver ricostruito e resa bella la stazione di Maratea; tuttavia esse meritano anche un biasimo per non aver dotato il terzo binario – su cui si svolge gran parte del movimento dei treni a lunga percorrenza – di una tettoia che possa proteggere dalla pioggia o dal sole battente i passeggeri; giusta è quindi la richiesta che si rivolge ai responsabili perchè questa incongruità strutturale venga risanata;

che a queste disfunzioni derivanti da fattori strutturali purtroppo in questi giorni se ne aggiungono altre d'ordine gestionale; infatti, dal 13 giugno 1999 la stazione di Maratea – forse unica di tutta la tratta Napoli-Reggio Calabria – è stata trasferita alle competenze dell'Ufficio trasporto locale di Potenza, sottraendola così all'ASA passeggeri di Napoli o Reggio Calabria, pur essendo essa una stazione di pendolarismo non intraregionale nell'ambito della Basilicata, ma interregionale tra Campania a nord e Calabria a sud, oltre che di partenza e di arrivo di turisti provenienti dall'Italia e dall'estero;

che, se questo trasferimento di competenza è servito e serve ad assicurare all'Ufficio trasporto locale di Potenza una propria consistenza ed autonomia funzionale con la prospettiva di rigenerare i trasporti regionali, tra cui la riattivazione della Sicignano-Lagonegro, *nulla questio*, pur essendo innegabili le difficoltà operative tra Potenza e Maratea;

che questo ufficio deve far percepire subito la sua efficienza, potenziando l'organico della biglietteria di Maratea, che non può operare con una sola unità lavorativa – come sta avvenendo in questi giorni – nè può attingere al personale delle stazioni limitrofe, essendo esse sotto la competenza dell'ASA passeggeri di Napoli o Reggio Calabria, che, ovviamente, si chiamano fuori per le richieste di Maratea; altrettanto accade, purtroppo, per la ordinaria manutenzione; così è in atto un palleggio di responsabilità tra trasporto locale di Potenza e ASA passeggeri

per poter riportare la luce nei sottopassaggi, che nel frattempo rimangono al buio;

che da quanto sopra detto appare evidente che la stazione ferroviaria di Maratea dal 13 giugno 1999 è orfana e che questo *status* non è tollerabile,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover intervenire urgentemente per poter definire e coordinare l'attività dell'ASA passeggeri e del trasporto locale di Potenza perchè la citata stazione possa svolgere adeguatamente la sua funzione lungo la direttrice ferroviaria più importante del Sud.

(3-03014)

DE ZULUETA, MIGONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nel corso del conflitto in Kosovo le forze alleate della Nato hanno compiuto migliaia di azioni di bombardamento su tutto il territorio della Federazione iugoslava impiegando munizioni e missili di crociera Tomahawak perforanti rivestiti di uranio impoverito (depleted uranium, DU) e bombe a grappolo (cluster bombs, CB);

che le bombe a grappolo sono ordigni che disseminano al suolo, in una vasta area, circa 200 granate da 500 grammi l'una; le granate possono essere a penetrazione (con DU) anti-carro, a frammentazione, incendiarie o mine anti-uomo;

che i proiettili e i missili al DU sono ordigni ad alta penetrazione perché il DU ha una densità molto alta – circa 2 volte quella del piombo – in grado di frantumare le corazze dei tanks e il cemento armato degli edifici; il DU è un prodotto metallico – uno scarto – del processo di arricchimento dell'uranio naturale per la preparazione del combustibile nucleare e del materiale fissile bombabile; a munizione intatta non ha rischio radiologico e tossicologico, ma all'atto dell'esplosione, a temperature di 4.500-5.000 gradi, esso vaporizza e produce un aerosol radioattivo (nella forma di ossidi di uranio impoverito) che si deposita per centinaia di metri nell'area dell'impatto e, trasportato dai venti, in altre aree anche più lontane, crea così un serio pericolo per la salute delle popolazioni locali a causa del fatto che tale sorgente radioattiva ha anche un effetto tossicologico chimico, oltre a quello radiologico; attraverso la respirazione e l'ingestione (ciclo alimentare) le polveri di DU verrebbero a depositarsi dentro il corpo umano con dannosi effetti biologici e cromosomici; per tempi di decadimento e rischi radiologici e tossicologici l'inquinamento da DU può creare seri problemi a lunga scala temporale – una decina di anni – alla salute degli strati più giovani della popolazione sotto forma di un aumento di malattie tipo leucemie;

che la comunità internazionale si è posta da tempo l'obbiettivo di porre freno alla proliferazione e all'evoluzione di armi sempre più letali e devastanti; di qui, le principali convenzioni internazionali per la messa al bando delle armi chimiche (CWC), di certe armi convenzionali (CCWC), delle armi laser e delle mine antipersona; si osservi anche come tali armi, ora classificate «inumane», siano state messe al bando

quasi sempre dopo un loro utilizzo massiccio in conflitti e guerre, ovvero, quando sono stati drammaticamente evidenti i loro effetti sulle popolazioni coinvolte;

che le armi impiegate sopra citate, seppure non comprese nelle convenzioni internazionali, per molti versi sono, però, al limite delle descrizioni, se non addirittura oltre: nel caso delle bombe a grappolo, le granate depositate non sono diverse dalle «remotely-delivered mines» e trovano la loro descrizione nel 2º Protocollo emendato della CCWC; nel caso di proiettili e missili al DU, la CWC, all'articolo 2 stabilisce che potrebbero considerarsi «sistemi tossicologici» – sia pure non armi chimiche in senso stretto – tutti quei sistemi che producono effetti tossici dannosi per gli uomini e gli animali anche su un lungo periodo;

che le armi al DU sono già state impiegate massicciamente nella guerra del Golfo e in Bosnia: gli effetti di tali armi su territori e popolazioni non sono conosciuti (per lo meno a livello pubblico), né tantomeno è conosciuta l'effettiva quantità di DU bombardato;

che il nostro paese attraverso laboratori dell'ENEA e delle Università italiane è in grado di svolgere semplici, veloci e accurate analisi su radionuclidi prodotti da DU, utilizzando – in via preliminare – campioni di facile reperimento come polveri, strati superficiali di terreno, miele, cere, carote di conifere, eccetera, e che qualora emergessero dati significativi potrebbe promuovere un piano di indagine molto più consistente,

gli interroganti chiedono di sapere se siano in corso, o siano previste, indagini ed analisi di tipo ecologico, ambientale e sanitario nelle zone del conflitto, in particolare, in prossimità dei luoghi maggiormente bombardati, al fine di evitare e prevenire possibili rischi per le popolazioni che vivono in Yugoslavia e per i profughi del Kosovo che si apprestano a tornare nelle loro case.

(3-03015)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che domenica 25 luglio a Torino è avvenuto un ennesimo incidente sul lavoro: un camionista che scaricava rifiuti presso la discarica comunale ha avuto la testa massacrata da una ruspa;

che si presume che, trattandosi della discarica comunale, tutte le norme di sicurezza sul lavoro avrebbero dovuto essere rispettate;

che purtroppo la realtà è diversa e lo stesso segretario generale della FILEA, commentando l'incidente, ha affermato: «Abbiamo chiesto come CGIL una commissione di inchiesta per scoprire come mai le aziende vengono a conoscenza dell'arrivo di ispezioni con circa due giorni di anticipo e nessuno ci ha dato retta»;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno raccogliere queste denunce e verificare lo stato delle cose. Gli interroganti ritengono comunque che il caso di Torino dimostra che i comuni quando assegnano lavori alle imprese non possono limitarsi ad una loro semplice dichiarazione di regolarità, ma dovrebbero provvedere a fare delle verifiche e, nel momento in cui si scopre che l'impresa non è

in regola, dovrebbero revocare l'appalto. A tale proposito, si chiede infine di sapere se non si ritenga opportuna una direttiva chiara per tutti.

(3-03016)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PALUMBO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che in data 8 giugno 1999 si è verificata una interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica dalle ore 20 alle ore 22 nel territorio del comune di Mugnano;

che il fatto si è ripetuto il 17 giugno 1999 dalle ore 9,40 alle ore 10,30;

che tali interruzioni colpiscono, oltre l'utenza residenziale, in particolar modo le attività produttive delle piccole aziende della zona, le quali rappresentano un importante contributo all'economia locale;

che dette interruzioni potrebbero considerarsi finanche come interruzione di pubblico servizio,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda assumere nei confronti dell'Enel per porre rimedio al perdurare degli inconvenienti lamentato nel territorio del comune di Mugnano;

se non sia indispensabile avviare a soluzione il rinnovamento della rete di distribuzione dell'energia elettrica della zona a tal fine garantendo investimenti adeguati per rendere efficiente un servizio essenziale la cui carenza si ripercuote in maniera grave sulla comunità interessata.

(4-15992)

MAGGI, SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che ha sede in Putignano da oltre 40 anni un distaccamento dei vigili del fuoco del Comando centrale di Bari;

che detto distaccamento, inserito nella fascia del territorio pugliese compresa fra la Murgia e la costa adriatica, serve una comunità di 200.000 abitanti in un'area ad alta densità turistica (comprensorio dei trulli e delle grotte, Marina di Polignano e Monopoli, Selva di Fasano) nonchè ad elevata e qualificata produzione agricola, agroalimentare, artigianale ed industriale, in particolare nei comuni di: Alberobello, Castellana Grotte, Conversano, Gioia del Colle, Locorotondo, Monopoli, Noci, Polignano a Mare, Sammichele, Turi e Putignano;

che il precitato distaccamento registra una media di 1.300 interventi/anno circa;

che i vigili del fuoco in forza a detto distaccamento sorvegliano inoltre una parte di importanti arterie stradali quali la strada statale n. 16 (Lecce-Bologna) e la strada statale n. 100 (Bari-Taranto);

che nel periodo estivo la popolazione sul territorio aumenta sensibilmente per effetto del turismo balneare e collinare, con aumento esponenziale del rischio incendi;

che altri distaccamenti dei vigili del fuoco sono ubicati a distanze superiori ai 40 chilometri, quindi di non immediata e tempestiva supplenza;

che il distaccamento dei vigili del fuoco di Putignano dispone di un organico di soli 32 uomini (30 effettivi e 2 ausiliari) divisi in 4 squadre di 8 unità (un autista, un capo partenza, tre vigili più due unità per il servizio in sede) organizzate in turni di 12 ore al termine dei quali i vigili devono rispettare un turno di riposo di 24 ore, pertanto non garantisce il servizio del minimo indispensabile di almeno due squadre per coprire l'intero territorio in caso di emergenze;

che il distaccamento in questione peraltro dispone di una moderna caserma messa a disposizione dal comune di Putignano nonchè di cinque diversi mezzi di soccorso efficienti e di immediato potenziale utilizzo,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire tempestivamente per garantire il potenziamento di organico nel distaccamento di Putignano, e/o dare avvio a tutte quelle iniziative mirate a realizzare una ulteriore sede nel comune di Monopoli che è centro nevralgico del comprensorio del sud-est Barese.

(4-15993)

PALUMBO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da circa un anno nel territorio del comune di Caivano un gruppo di sedicenti appartenenti al MDO (Movimento disoccupati organizzati) sta determinando una grave situazione di illegalità e di pericolo per le istituzioni democratiche;

che sono stati messi in atto, in una paurosa *escalation*, cortei, incendi, occupazione della sede comunale, gravi azioni di disturbo del funzionamento del consiglio comunale;

che sono stati oltraggiati con insulti e offese di vario genere i consiglieri, il sindaco e il presidente del consiglio comunale, il quale in data 12 luglio 1999 è stato aggredito e schiaffeggiato;

che, nonostante le formali denunce alle forze dell'ordine, che hanno varie volte filmato gli avvenimenti testè denunziati, il movimento, che comprende non più di una decina di persone, ha creato un clima di grave tensione e di pericolo che non consente un civile e democratico confronto delle forze politiche, indispensabile per lo svolgimento dei lavori del consiglio comunale,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti si intenda assumere al fine di garantire la sicurezza e l'incolumità fisica degli appartenenti al consiglio e il regolare svolgimento delle assemblee democratiche.

(4-15994)

VERALDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il Governo ha varato, dopo ampia rielaborazione a seguito di articolato parere della competente Cornmissione parlamentare, «bi-

cameralina», per altro in molti punti disatteso, il decreto delegato sul riordino dell'ENEA;

che è stato dato corso ai provvedimenti di nomina dell'ente e si sono insediati, nei giorni scorsi, il presidente professor Carlo Rubbia, e il nuovo consiglio di ammministrazione;

che sono state avviate dal Ministero dell'industria le procedure per la determinazione delle indennità di carica spettanti ai titolari degli organi dell'ente;

che sono state avviate dall'ente le procedure per la nomina del nuovo direttore generale;

che la normativa attuale introduce una procedura e specifici requisiti per l'individuazione del direttore generale dell'ENEA del tutto nuovi rispetto alla precedente legge n. 282 del 1991;

che, in particolare, il decreto legislativo prevede che tale nomina sia effettuata dal presidente, previo parere conforme del consiglio di amministrazione, tra persone che abbiano riconosciute capacità manageriali e competenze nei settori di attività dell'ente;

che, nella prima riunione del consiglio di amministrazione dell'ente, il professor Rubbia avrebbe indicato, quale unica candidatura, la conferma a direttore generale del dottor Renato Strada al quale intenderebbe, anzi, affidare poteri di amministratore unico dell'ente, ben al di là di un corretto equilibrio di competenze tra presidente, consiglio d'amministrazione e direttore generale a suo tempo indicato dalla «bicameralina» e in qualche modo recepito nel testo del decreto legislativo;

che tale iniziativa appare scorretta sia sotto il profilo procedurale, sia nel merito essendo il candidato laureato in filosofia e quindi privo quantomeno del requisito, necessariamente richiesto per legge, del possesso di «competenze nei settori dell'attività dell'ente»;

che il professor Rubbia, dopo aver affermato, in più occasioni informali, la sua netta contrarietà alla conferma del dottor Strada, proprio per obiettiva incompetenza, avrebbe improvvisamente cambiato idea;

che il Governo si sarebbe impegnato a riconoscere al professor Rubbia una indennità di seicento milioni di lire (quasi il triplo di quella attualmente corrisposta ai presidenti di altri enti quali CNR, INFN, ASI);

che il suddetto provvedimento verrebbe però emanato solo dopo la conferma del dottor Strada a direttore generale dell'ENEA,

si chiede di sapere se siano veri i fatti suesposti e se il Ministro dell'industria intenda effettuare i dovuti accertamenti e adottare le conseguenti, urgenti determinazioni.

(4-15995)

PORCARI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che a Villacidro, in provincia di Cagliari, opera la Nuova Scaini che dal 1979 produce batterie per auto e che costituisce uno dei pochi esempi di verticalizzazione produttiva del piombo estratto e lavorato nell'isola;

che nell'ottobre del 1997 lo stabilimento, di proprietà pubblica, veniva privatizzato con la vendita da parte dell'AGIP Petroli ad una società svizzera, la Zacharias, dell'80 per cento delle quote azionarie, mantenendo quindi il 20 per cento della proprietà;

che la nuova proprietà aveva come impegno quello di risanare l'azienda in un paio d'anni facendo nuovi investimenti in base alla legge n. 488 del 1992 per ammodernare lo stabilimento ormai tecnologicamente obsoleto, ottimizzando la rete commerciale e cercando nuovi mercati;

che la Zacharias si dimostrava subito inadeguata rispetto al progetto industriale, sottocapitalizzata e da subito persino assente dallo stabilimento;

che questo stato di cose ha portato il 30 aprile 1999 alla messa in liquidazione da parte dell'assemblea straordinaria della società;

che oltre 140 lavoratori si trovano senza lavoro, collocati in cassa integrazione;

che il territorio del Guspinese-Valocidrese viene ulteriormente colpito dall'aggravamento di un pesantissimo processo di deindustrializzazione che vede la Keller Meccanica, in gestione commissariale, incontrare difficoltà di collocazione sul mercato, l'Aviotech in condizioni prefallimentari e la Sarda Ossidi in una difficilissima crisi societaria;

che la messa in liquidazione della Nuova Scaini rappresenta il fallimento del processo di privatizzazione voluto dall'AGIP e avallato dal Ministero dell'industria senza chiedere le necessarie garanzie finanziarie e industriali alla Zacharias;

che il danno economico e sociale sia per i lavoratori che perdono il posto di lavoro, sia per un territorio che perde un'importante struttura produttiva è rilevante e crea un profondo allarme sociale, oltre che la mobilitazione sindacale e degli enti locali,

si chiede di conoscere come si valuti la situazione causata dalla messa in liquidazione della Nuova Scaini e come si intenda intervenire sulla compagine societaria per salvare comunque un'importante realtà produttiva.

(4-15996)

BRIGNONE. – *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* – Venuto a conoscenza:

che in data 26 luglio 1993 nel municipio di Edimburgo veniva sottoscritto tra il sindaco della città di Edimburgo e il soprintendente per i beni artistici e storici di Roma a nome del Ministro per i beni culturali e ambientali, dottor Alberto Ronchey, l'atto di donazione alla Repubblica italiana dell'organo Father Henry Willis (1890) a tre tastiere;

che tale organo avrebbe dovuto essere collocato nel complesso monumentale di San Michele a Ripa in Roma, sede dell'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Ministero per i beni culturali e ambientali;

che in data 22 ottobre 1993 il ministro Ronchey, nel ringraziare gli intercessori della donazione, auspicava collaborazione per l'eventuale raccolta di fondi privati in vista del restauro dell'organo;

che in data 28 settembre 1994 il Consiglio di Stato, esaminati gli atti e la relazione, autorizzava il Ministero per i beni culturali e ambientali all'accettazione della donazione dell'organo Henry Willis disposta dalla Broughton Mac Donald Church di Edimburgo a favore dello Stato italiano;

che in data 30 novembre 1994, a seguito del succitato parere favorevole del Consiglio di Stato, il direttore generale del Ministero per i beni culturali e ambientali chiedeva al Soprintendente per i beni artistici e storici di Roma di fornire con la massima urgenza una precisa documentazione in ordine agli impegni formali assunti dagli sponsor per il finanziamento delle predette operazioni, poiché l'accettazione era subordinata al reperimento dei fondi necessari per coprire tutte le spese di smontaggio, restauro e trasporto sino a Roma dell'organo in questione;

che, frattanto, a seguito delle indicazioni formulate dal Soprintendente per i beni ambientali e architettonici di Roma, il Ministero stabiliva di collocare l'organo nella cantoria della Chiesa di S. Anastasia in Roma;

che, in data 20 giugno 1997, il Soprintendente per i beni artistici e storici di Roma, esprimendo il desiderio di completare la lunga vicenda inerente la donazione dell'organo e di arrivare all'inaugurazione dello strumento nel mese di dicembre 1997 in occasione della festa scozzese, con inviti internazionali e una grande cerimonia di amicizia tra Regno Unito e Italia, chiedeva il sostegno del Ministero per gli affari esteri italiano e del Ministero per i beni culturali ed ambientali per consentire sopralluoghi tecnici nella Chiesa di destinazione dell'organo, nonché garanzie per il reperimento di fondi per il restauro, il trasporto e l'installazione finale;

che, a seguito di questo intervento, nel mese di novembre del 1997 venivano effettuati gli opportuni sopralluoghi nella Chiesa di S. Anastasia di Roma da parte di un organista e di un organaro provenienti da Edimburgo;

che, nel mese di dicembre del 1997, il Soprintendente per i beni artistici e storici di Roma prendeva contatti con uno sponsor offertosi di sostenere gli oneri economici derivanti dal restauro e dall'installazione dell'organo;

che, nel mese di luglio 1999, la ditta scozzese che dovrebbe essere incaricata del restauro ha lamentato che ormai da più anni deve provvedere ad un opportuno immagazzinamento, custodia e assicurazione delle parti smontate dell'organo in attesa di istruzioni;

che tale ditta ha dichiarato di non poter più sostenere la custodia dello strumento a causa degli spazi che occupa e dei costi che ne derivano e ha chiesto pertanto di addivenire al più presto ad una soluzione della questione,

l'interrogante chiede di sapere:

se i fatti riportati corrispondano a verità;

in caso affermativo, in che modo il Ministro per i beni culturali e ambientali intenda risolvere l'annosa vicenda.

(4-15997)

CORTIANA. – *Al Ministro delle finanze*. – Premesso:

che, in attuazione della legge 28 settembre 1998, n. 337, il Governo ha emanato i decreti legislativi nn. 37, 46 e 112 del 1999 per il riordino della disciplina relativa alla riscossione nonchè per la revisione del rapporto con i concessionari e con i commissari governativi provvisoriamente delegati alla riscossione al fine di conseguire un miglioramento dei risultati della riscossione mediante ruolo e di rendere più efficace ed efficiente l'attività dei concessionari, prevedendo, tra l'altro, l'affidamento in concessione del servizio di riscossione a società per azioni in possesso di adeguati requisiti tecnici e finanziari e di affidabilità, stabilendo altresì che l'accesso dei concessionari alle informazioni disponibili presso l'anagrafe tributaria debba avvenire con le opportune cautele e garanzie;

considerato:

che la società Esatri spa, concessionaria della riscossione dei tributi della provincia di Milano, ha fatto pervenire, allo stesso interrogante, una cartella di pagamento per l'iscrizione a ruolo delle imposte sui redditi, commettendo delle gravi negligenze e violazioni di legge, in particolare:

in relazione al ritardo con il quale la cartella stessa è stata recapitata, ovvero con ben cinque mesi di ritardo rispetto alla data di scadenza indicata nella cartella stessa;

in relazione alla violazione della *privacy* del ricevente poichè la cartella stessa è stata recapitata aperta, in violazione dell'articolo 20 della legge 8 maggio 1998, n. 146, il quale stabilisce che la notificazione degli atti dell'amministrazione finanziaria a mezzo posta deve avvenire con «l'impiego di plico sigillato»;

in relazione all'inesattezza dei dati anagrafici riportati dalla stessa società Esatri spa, attestanti l'identità dell'interrogante,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare a tutela dei cittadini e dei contribuenti, al fine di assicurare agli stessi un corretto rapporto con l'amministrazione finanziaria;

se non sia il caso di intervenire, anche in vista di quanto stabilito dal decreto legislativo n. 112 del 1999, con opportune verifiche, al fine di esercitare la dovuta sorveglianza e vigilanza sull'attività dei concessionari e di provvedere, nei casi in cui risultasse necessario per un corretto andamento dell'amministrazione finanziaria, alla revoca delle concessioni stesse.

(4-15998)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità*. – Premesso:

che nel 1997 una confezione di Imodium con data di fabbricazione dicembre 1996, scadenza 2001, contenente 20 capsule, costava con prezzo originale lire 5.300, con prezzo sovrapposto lire 5.800;

che nel febbraio 1999 lo stesso medicinale, con data di produzione marzo 1998, scadenza marzo 2003, costava lire 7.500, e la confezione conteneva 8 capsule, anzichè 20;

che l'aumento è stato da 290 a 937,5 lire a capsula, il che equivale ad un aumento del 223 per cento nel giro di poco più di un anno,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda prendere per evitare che si verifichino tali rapidissime ed elevate escursioni di prezzo nel costo dei medicinali.

(4-15999)

LAURICELLA. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la Sicilfor srl, in liquidazione, già del gruppo Finam (finanziaria della ex Agenzia per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno), è l'unica delle cinque società forestali a totale capitale pubblico (gruppo Finam) che non è stata inserita tra le società cui si applica il trattamento stabilito dagli articoli 9 e 10 del decreto-legge 8 febbraio 1995, n. 32, convertito dalla legge 7 aprile 1995, n. 104, nella parte in cui prevede che i contratti di gestione dei terreni adibiti a «forestazione produttiva» siano tasferiti alle regioni ed il personale venga assorbito dal Ministero del bilancio; la disparità di trattamento sarebbe motivata dalla circostanza che, mentre le altre quattro società erano partecipate al 100 per cento dalla Finam, la Sicilfor aveva ceduto con il consenso dell'azionista di controllo il 5 per cento delle azioni all'Ente siciliano di promozione industriale (ESPI), a tutti gli effetti ente di diritto pubblico; bisogna tuttavia rilevare che l'ESPI, nello stesso anno di riferimento previsto dal predetto decreto-legge n. 32, il 1993, aveva esercitato il diritto di recesso e che quindi la società forestale siciliana si era venuta a trovare nell'indentica situazione delle altre quattro, cioè con il 100 per cento di capitale Finam; la conseguenza che discende da tale sperequazione di trattamento penalizza il personale dipendente, oggi in corso di licenziamento;

che il liquidatore della Sicilfor, dottor Francesco Pasqua, ha mantenuto fin dalla nomina (27 luglio 1993) un comportamento antisindacale nei confronti del personale impiegatizio e salariato, irrogando riduzioni di lavoro, provvedimenti disciplinari, licenziamenti anche di rappresentanti sindacali non supportati da valide motivazioni e di conseguenza contrastati dagli interessati a livello sindacale e giudiziario;

che lo stesso ha imposto al personale impiegatizio ed ai salariati di rimanere inattivi nonostante la necessità, particolarmente acuta nel periodo degli incendi, di presidiare i boschi (4.000 ettari in gestione alla Sicilfor);

che la regione siciliana con legge regionale n. 16 del 1996, articolo 49, ha posto in essere la procedura per l'acquisizione delle quote azionarie della Sicilfor detenute dall'Ispettorato generale per gli affari e per la gestione del patrimonio degli enti disciolti (IGED);

che l'assessorato dell'agricoltura e delle foreste ha chiesto (inutilmente) al Ministero del tesoro-IGED di intervenire perchè il liquidatore soprassedesse al licenziamento del personale, avviato con la procedura prevista *ex* articolo 24 della legge n. 223 del 1991;

che detto ispettorato ha invitato il liquidatore a soprassedere ai licenziamenti e malgrado questo il dottor Francesco Pasqua ha avviato le procedure di licenziamento;

che i motivi di mancata disponibilità dei fondi per il pagamento del personale addotti dal dottor Pasqua a giustificazione sono pretestuosi in quanto la società è stata fin qui finanziata interamente dall'IGED;

che il liquidatore, il quale si reca a giorni alterni a Palermo da Roma tre volte la settimana, fermandosi a Palermo a volte anche meno di un'ora, grava sui costi di gestione della Sicilfor per circa 100 milioni all'anno (27 milioni per emolumenti e il resto per le spese);

che a fronte di tali spese di trasferimento ingiustificate il liquidatore si rifiuta di fare eseguire, con il pretesto del contenimento dei costi, i lavori necessari di manutenzione all'automezzo della società, alle macchine agricole e all'attrezzatura del vivaio forestale, che complessivamente comporterebbero una spesa annua inferiore ai 2 milioni, spesa peraltro necessaria per sostenere l'attività di produzione delle piantine, che costituisce ormai l'unica fonte di introiti per la società;

che lo stesso liquidatore, a seguito di una causa civile avviata dalla SIACE spa in liquidazione, che chiedeva la restituzione di terreni ceduti in gestione alla Sicilfor con contratto in scadenza al 2006, avrebbe avviato una transazione con detta società per la restituzione bonaria dei terreni boschivi, sui quali la Sicilfor aveva effettuato investimenti per oltre 9 miliardi e 500 milioni di lire nel 1992, esponendo quindi la società a gravissimi danni economici per non poter realizzare ricavi attesi a fronte dei costi sostenuti;

che il dottor Pasqua ha provocato un pesante contenzioso con il personale, pur essendo al corrente dell'improponibilità dei procedimenti avviati, che rischiano di colpire ulteriormente il personale, costretto a sobbarcarsi elevati oneri di difesa;

che lo stesso atteggiamento è stato adottato con i proprietari dei terreni in gestione, con i quali sono state avviate procedure contenziose che dovrebbero essere oggetto di transazione;

che analogo comportamento risulta abbia adottato con l'altra società, Lamfor, il che autorizza a pensare che non vi sia intenzione da parte del dottor Pasqua di concludere in tempi brevi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario, onde ovviare ad evidenti sperequazioni di trattamento tra le società forestali già del gruppo Finam, l'adozione di provvedimenti (eventualmente anche legislativi) che permettano al personale della Sicilfor di godere dello stesso trattamento delle società Lucafor (Lucania e Campania forestale), Calfor (Calabria forestale), Lamfor (Lazio, Abruzzo e Molise forestale) e Sarfor (Sardegna forestale); l'adozione del provvedimento è tanto più necessaria dal momento che il decreto-legge n. 32 dell'8 febbraio 1995 – per evidente refuso – indica nel 31 luglio 1994 (*sic!*) la data entro la quale il personale, in servizio presso le società il cui capitale era detenuto dalla Finam, avrebbe dovuto presentare domanda di inquadramento in altra amministrazione pubblica;

in linea subordinata, se non si ritenga di intervenire sollecitamente presso l'IGED perchè provveda a sostituire il liquidatore con persona idonea a portare a termine le procedure per il passaggio delle quote azionarie della Sicilfor e ad assicurare, in tal modo, il ripristino della le-

galità dei rapporti con il personale dipendente, peraltro limitato nel numero (8 impiegati e 11 salariati) e professionalmente di elevato livello.

(4-16000)

DI PIETRO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il decreto-legge n. 349 del 1996, ha assicurato il concorso dello Stato alla realizzazione delle iniziative connesse al Giubileo dell'anno 2000;

che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 settembre 1996 ha assegnato, nel piano degli interventi per il Giubileo, 10 miliardi per il potenziamento del dipartimento di emergenza ed accettazione di secondo livello del Policlinico Umberto I di Roma;

che lo stesso decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ha individuato, come soggetto beneficiario, l'azienda Policlinico Umberto I e fissato nel mese di ottobre 1999 il termine improcrastinabile per il completamento delle opere;

che l'Agenzia romana per Giubileo in data 23 giugno 1998 ha presentato un piano di «Prevenzione sanitaria per l'accoglienza, nell'anno 2000, a Roma e nel Lazio» che, al momento, è rimasto lettera morta;

che il monitoraggio del Piano degli interventi per il Giubileo, effettuato periodicamente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, nella rilevazione di marzo 1999, ha inserito il potenziamento del dipartimento di emergenza e accettazione di secondo livello del Policlinico Umberto I di Roma tra gli interventi «ad alto rischio di fattibilità»;

che le fasi di acquisto degli arredi e delle attrezzature necessarie a rendere fruibile il dipartimento di emergenza e accettazione non sono state ancora avviate;

che il professor Di Paola, coordinatore del dipartimento di emergenza e accettazione del Policlinico Umberto I di Roma, ha più volte segnalato la situazione all'assessore alla sanità della regione Lazio, all'amministratore straordinario del Policlinico ed al direttore sanitario del medesimo, evidenziando l'emergenza in cui potrebbe trovarsi l'unità sanitaria in caso di maggior lavoro dovuto ad eventi straordinari, quale appunto il Giubileo del prossimo anno,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per verificare eventuali responsabilità ed omissioni che abbiano concorso a creare l'attuale situazione nonchè quali risorse complessive debbano essere utilizzate per nuovi servizi e personale straordinario in occasione delle celebrazioni del Giubileo che, come noto, vedranno a Roma e nel Lazio milioni di presenze.

(4-16001)

DI PIETRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la società Eurogest collocò sul mercato finanziario italiano, dal 1979 al 1986, oltre 700 miliardi di titoli «atipici» denominati «certificati immobiliari»;

che nel settembre 1986 il ministro Battaglia impose il ritiro dal mercato dei titoli «atipici»; questi ultimi furono conferiti alla Scotti finanziaria spa, con il *placet* della Banca d'Italia e della Consob;

che alla data del 31 ottobre 1988 il bilancio della Scotti presentava un patrimonio di oltre 700 miliardi; la società Eurogest, che in quel momento versava in crisi di liquidità, cedette il controllo della Scotti (il 51 per cento delle azioni ordinarie, ma solo il 26 per cento del capitale totale) alla Sasea di Florino Fiorini che, a sua volta, nel dicembre 1991, la vendette alla banca francese a capitale pubblico Credit Lyonnais, attraverso una società di comodo, la Pierre Premier Partecipation NV di Amsterdam, ora denominato Espuma Amsterdam Partecipation NV;

che in particolare:

il patrimonio della Scotti, che nel marzo 1993 era stimato in 1.400 miliardi di lire, è stato di fatto spogliato dagli amministratori di nomina Credit Lyonnais i quali, attraverso una serie di operazioni effettuate con proprie controllate olandesi, irlandesi ed inglesi acquistavano, a prezzi gonfiati, società largamente indebitate con la banca francese, che risultavano a pagamento avvenuto prive di valore;

che presso il tribunale di Milano è in corso un'azione giudiziaria civile promossa da oltre 300 azionisti della Scotti finanziaria spa nei confronti della stessa Scotti, della Credit Lyonnais e della Consob; quest'ultima è stata citata per aver omesso il controllo nell'operazione di acquisizione delle azioni della Scotti compiuta attraverso la Pierre Premier Partecipation, nel luglio 1993; nell'occasione furono acquisite da 4.800 azionisti 175 milioni di azioni, circa il 25 per cento della Scotti, a lire 400 ciascuna, senza pubblicare il prospetto richiesto dalla legge n. 216 del 1974 per la tutela del risparmio,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, alla luce di quanto sopra esposto, fare piena luce sulla vicenda degli oltre 11.000 piccoli azionisti italiani che, palesemente danneggiati dal comportamento tenuto dalla banca francese Credit Lyonnais, hanno visto dissolvere il proprio sudato risparmio, pari ad alcune centinaia di miliardi, attraverso operazioni finanziarie quantomeno discutibili a loro danno, nonchè chiarire se la Consob e le autorità monetarie abbiano operato nel rispetto dei compiti ad essi demandati dalle normative vigenti nell'operazione effettuata dalla Pierre Premier Partecipation per acquisire il 51 per cento della Scotti finanziaria spa.

(4-16002)

DI PIETRO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che al termine della Seconda guerra mondiale, nel 1947, la cessione dei territori della Venezia Giulia alla Jugoslavia fu il più grave sacrificio imposto all'Italia dal trattato di pace di Parigi, che comportò la mutilazione dei confini orientali nazionali;

che oltre 300.000 cittadini dalmati e istriani residenti nei territori della Venezia Giulia furono costretti all'esodo e all'abbandono di tutti i propri averi per rifuggiarsi in Italia, ma anche all'estero;

che con l'accordo del 18 dicembre 1954 Italia e Jugoslavia stipularono un regolamento definitivo di tutti i debiti e crediti reciproci, derivanti dal Trattato di pace; la somma stanziata per pagare l'indennizzo dei beni espropriati fu sabilita in lire 45 miliardi, rispetto al valore degli stessi, che ammontava a lire 130 miliardi; in buona sostanza, fu offerto agli esuli esclusivamente un acconto;

che la soluzione del problema concernente gli indennizzi agli aventi diritto istriani e dalmati è ancora di là da venire, nonostante siano in discussione in Parlamento alcuni progetti di legge in materia,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno che i progetti di legge presentati in Parlamento in materia di equo e definitivo indennizzo a favore degli esuli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia trovino sintesi in una proposta unitaria, che tenga conto delle legittime richieste degli aventi diritto ad ottenere il risarcimento integrale dei danni materiali patiti.

(4-16003)

DI PIETRO. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che i tagli disposti dalla legge 27 dicembre 1997, n. 449 (finanziaria 1998), nel comparto della pubblica istruzione sono stati in buona sostanza ribaditi dalla legge 23 dicembre 1998, n. 448 (finanziaria 1999), che ha inoltre mantenuto l'abrogazione degli articoli, posti a tutela dei soggetti più deboli, quali 72, 315, comma 3, 319, commi da 1 a 3, e 443 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297 (testo unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado);

che le citate abrogazioni hanno posto gravi limiti alla possibilità di integrazione degli alunni portatori di *handicap*; al riguardo, sono stati registrati numerosissimi casi in cui sono state decurtate, presso le strutture scolastiche, ore di sostegno per gli alunni portatori di *handicap;* si è osservato inoltre che in molti casi le nomine dei docenti di sostegno sono state effettuate con mesi di ritardo, compromettendo la funzionalità del comparto scuola;

che è stato disatteso l'articolo 10 del decreto ministeriale 24 luglio 1998 che stabilisce che «per garantire la massima possibile efficacia nel processo di integrazione scolastica le classi che accolgono alunni in situazioni di *handicap* (comprese le sezioni di scuola materna) possono essere costituite con meno di 25 iscritti...» e inoltre che «le classi che accolgono alunni portatori di *handicap* in situazione di disagio e difficoltà di apprendimento particolarmente gravi possono essere costituite con meno di 20 iscritti»,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno favorire l'integrazione degli alunni portatori di *handicap* nel comparto scuola, attraverso una inversione dell'attuale politica scolastica incentrata sui tagli alla spesa, chiedendo inoltre il rispetto dell'articolo 10 del decreto ministeriale 24 luglio 1998 nella formazione delle classi e tenuto conto delle esigenze dei disabili ad ottenere procedure semplificate per la nomina e per l'insediamento dei docenti di sostegno all'inizio

dell'anno scolastico, evitando così sia i ritardi che la cronica mancanza di continuità didattica nell'azione educativa nei confronti degli alunni portatori di *handicap.*

(4-16004)

MAGNALBÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il Ministero della difesa – Direzione generale delle telecomunicazioni, ha esperito un bando di concorso in ambito CE (n. 4114/25-98) per l'approvvigionamento di sistemi diagnostici per il controllo dell'efficienza di schede magnetiche, bando pubblicato sul quotidiano «Il Sole 24 Ore»;

che l'invito ufficiale a concorrere alla gara a licitazione privata con aggiudicazione ad offerta segreta di ribasso è stato inviato solo a coloro che avevano risposto al bando, senza ulteriore pubblicità, e quindi ad un numero limitatissimo di candidati;

che il bando, oltre ad elencare dettagliatamente i requisiti imprescindibili per accedere alla gara, descrive con minuziosa precisione le specifiche tecniche elettriche del prodotto, caratteristiche estremamente restrittive, attualmente possedute da un solo macchinario commercializzato da un unico fornitore;

che la specificità del bando di concorso sembrerebbe delineare un imbuto che di fatto falcia una quota rilevante (se non assoluta) di candidati, restringendo in tal modo la cerchia dei possibili fornitori ad uno solo,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda riferire in merito agli esiti di tale concorso e se non ritenga opportuna una puntuale verifica riguardo alla conformità del prodotto fornito dalla ditta aggiudicataria alla normativa ISO9002;

se il Ministro in indirizzo intenda riferire in ottemperanza alle regole di trasparenza, quali siano stati i criteri e quali le ragioni tecniche che hanno giustificato ciascuna delle specifiche richieste nel bando;

se il Governo concordi altresì sul fatto che la esasperata specificità dei requisiti relativi alla tipologia di prodotto richiesti nel bando sia da considerarsi una prassi discriminatoria ed ingiusta che lede il principio di obiettività cui i concorsi dovrebbero ispirarsi.

(4-16005)

MANFROI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che il castello di Andraz, in provincia di Belluno, che costituisce un reperto storico di eccezionale rilevanza, ha subìto sul finire del secolo scorso dei danni ingenti, rappresentati soprattutto dall'asportazione del tetto;

che a questi danni ha cercato di recente di porre rimedio la soprintendenza per i beni ambientali di Venezia che ha provveduto al consolidamento dei muri e alla realizzazione di una copertura;

che se il ripristino e il consolidamento delle opere murarie, anche se incompleto, ha sortito esiti soddisfacenti, non altrettanto si può dire per la copertura; la soluzione adottata consiste infatti in una struttura orizzontale in ferro e *plexiglass* che lascia perplesso qualsiasi osservatore;

che non sembra putroppo che tale struttura abbia la tenuta sufficiente a preservare la costruzione dalle intemperie, specialmente da quelle invernali, che in questa zona sono particolarmente intense; è inevitabile quindi che qualsiasi infiltrazione di acqua o neve, accompagnata dal fenomeno del rigelo, debba provocare ulteriori ingenti danni alle strutture murarie; ma l'aspetto più discutibile della soluzione adottata per la copertura riguarda l'impatto estetico-ambientale: una imponente struttura medioevale, sormontata da una tettoia di plastica, produce un effetto tra il comico e il surreale almeno nell'osservatore comune, non dotato della raffinatezza culturale dei considdetti «esperti», i quali, pur essendo tali non possono sentirsi autorizzati ad interventi così lontani dal sentire e dai gusti estetici della collettività, che oltretutto si assume l'onere finanziario del restauro; infatti l'opera a loro affidata non costituisce un patrimonio privato da gestire secondo i propri personali e discutibili orientamenti estetici e tecnici, ma rappresenta un bene collettivo, la cui conservazione a tutela deve rispondere ai bisogni e ai gusti della collettività che l'ha espressa;

che chiunque, anche il non esperto, può rilevare che in casi analoghi all'estero si procede al recupero integrale del manufatto sulla base della documentazione esistente, provvedendo semmai ad evidenziare la parte ricostruita, per distinguerla da quella originaria; nel nostro caso il ripristino della copertura lignea, tecnicamente e stilisticamente possibile in quanto supportato da una copiosa iconografia, avrebbe riconsegnato l'immobile alla fruizione della comunità locale e avrebbe costituito un fortissimo richiamo turistico, contribuendo in tal modo al recupero delle spese, pur ingenti, del restauro,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire con opportuni stanziamenti e con precise direttive operative al fine di restituire al castello di Andraz la sua struttura originaria mediante la realizzazione di una copertura lignea.

(4-16006)

MINARDO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che il giorno 20 luglio 1999 nella strada statale n. 514 Ragusa-Catania si è verificato l'ennesimo incidente mortale;

che tale grave e triste evento rappresenta una ulteriore conferma della pericolosità dell'unica arteria stradale che collega la provincia di Ragusa con la città di Catania, sede universitaria ed aeroportuale;

che il grande flusso veicolare e l'inadeguatezza del tracciato stradale rendono oltremodo pericolosa la statale n. 514;

che per le suddette motivazioni nella sua attività parlamentare lo scrivente si è più volte occupato delle problematiche di questa importante infrastruttura, ottenendo la redazione del progetto di massima

da parte dell'ANAS di Catania e un primo finanziamento per l'esecuzione dell'opera a partire dal 2000,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga ormai indispensabili ed indifferibili i previsti lavori di raddoppio della superstrada Ragusa-Catania, sollecitando l'ANAS alla redazione del progetto esecutivo;

se non si ritenga necessario sbloccare immediatamente i fondi all'uopo previsti per la realizzazione del raddoppio della superstrada Ragusa-Catania e prevedere ulteriori somme per il completamento dell'importante opera.

(4-16007)

WILDE. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il comune di Lonato (Brescia) in questi ultimi tempi è particolarmente attivo nella ricerca di soluzioni atte a smaltire i rifiuti; da una parte si cerca di utilizzare cave nelle quali sono stati depositati rifiuti di tutti i tipi per trasformarle in discariche per rifiuti speciali e tossico-nocivi, come evidenziato dalla numerose interrogazioni presentate dallo scrivente; da un'altra parte del territorio, in località ex acciaierie Busi (al di sotto della ferrovia Milano-Venezia), a ridosso del centro cittadino, si vorrebbe ospitare un impianto per la produzione di combustibile derivato dal trattamento dei rifiuti solidi urbani, ma anche una centrale che, bruciando lo stesso combustibile, produca energia elettrica;

che il progetto sarebbe della società emiliana Eurosea srl che proporebbe un impianto simile a quello in funzione a Robbins nell'Illinois, il primo negli Stati Uniti ad impiegare il sistema del «letto fluido circolante», sfruttando una tecnologia che dovrebbe essere intrinsecamente pulita;

che a pochi chilometri da Lonato a Bedizzole (Brescia), in località Fusina, un gruppo di aziende bresciane ha costituito il consorzio EPI con l'obiettivo di produrre energia elettrica, un progetto elaborato dalla Foster Wheller, ditta di ingegneria specializzata nella realizzazione di turbine; si tratterebbe di una centrale termoelettrica a metano con sistema di cogenerazione con capacità di 380 megawatt, così da essere una delle più grandi del Nord Italia; dallo studio risulterebbe che dal camino della centrale, alto circa 50 metri, uscirebbero 2.370 tonnellate di fumi all'ora con un contenuto di sostanze inquinanti costituito principalmente da ossido di azoto (105 chilogrammi/ora) e da monossido di carbonio (26 chilogrammi/ora); i fumi uscirebbero ad una velocità di 2 metri al secondo ed a una temperatura di 100 gradi,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro dell'ambiente non ritenga opportuno verificare attentamente tale proposta con il fine di razionalizzare gli interventi in modo che non rechino danno ambientale.

(4-16008)

SPECCHIA, CURTO, MAGGI, BUCCIERO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che il primo degli scriventi ha già presentato, il 21 luglio 1999, una interrogazione sul pagamento di un miliardo di multe da parte di 77

allevatori della provincia di Brindisi che avrebbero superato le quote latte stabilite dalla Comunità europea;

che il problema riguarda tutta la regione Puglia tanto che gli allevatori dovrebbero pagare 8.200.000.000;

che nei giorni scorsi si sono riunite le associazioni degli allevatori e degli agricoltori che hanno protestato per questa situazione e hanno proposto un decreto per bloccare i pagamenti e permettere la correzione di molti errori riscontrati nei bollettini AIMA;

che va rivisto il meccanismo della compensazione garantendo l'esenzione alle aziende ubicate nelle zone svantaggiate e nelle regioni meridionali;

che va comunque prevista una rateizzazione lunga delle eventuali multe da pagare;

rilevato:

che nelle ultime due campagne olearie, a causa del calo dei prezzi, l'olivicoltura pugliese ha perso 700 miliardi di lire;

che è necessario mettere in atto misure di prevenzione e tra queste il blocco delle importazioni extracomunitarie e l'applicazione della legge sul «Made in Italy»,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-16009)

MILIO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che lo schema di regolamento concernente la disciplina dei «servizi di telecomunicazioni ad uso privato attraverso l'introduzione degli istituti della licenza individuale, della autorizzazione generale e della dichiarazione» in attuazione dell'articolo 20, comma 5, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, da emanarsi ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1998, n. 400, risulta in contrasto con il dettato costituzionale poichè disciplina materie coperte da riserva assoluta di legge per quanto concerne alcune materie;

che lo schema di regolamento infatti, stabilendo all'articolo 17 che «i competenti uffici del Ministero hanno facoltà di effettuare detti controlli e verifiche presso le sedi degli interessati che sono tenuti a fare accedere i funzionari muniti di apposita autorizzazione», violerebbe l'articolo 14 della Costituzione che stabilisce l'inviolabilità del domicilio se non nei casi e nei modi stabiliti dalla legge;

che lo schema di regolamento, stabilendo ad esempio all'articolo 19 che «il Ministero dell'interno, sulla base di adeguata motivazione, può richiedere all'interessato, nei casi ammessi, gli elementi necessari per decifrare le comunicazioni», violerebbe l'articolo 15 della Costituzione che stabilisce l'inviolabilità della segretezza e della libertà della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione salvo in casi stabiliti con atto motivato dell'autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge;

che anche l'articolo 48 dello schema di regolamento violerebbe l'articolo 15 della Costituzione stabilendo che non sono consentite le comunicazioni ad esempio sulla Banda del cittadino a «chi abbia ripor-

tato condanna per delitti non colposi a pena restrittiva superiore a due anni ovvero sia stato sottoposto a misure di sicurezza e di prevenzione finchè durano gli effetti dei provvedimenti e semprechè non sia intervenuta sentenza di riabilitazione»;

che lo schema di regolamento, prevedendo il pagamento di contributi dovuti per l'istruttoria e per verifiche e controlli, risulta condizionare in modo arbitrario l'esercizio del diritto costituzionalmente protetto dall'articolo 21 della libertà di espressione;

che, alla vigilia dell'ingresso dell'Italia in Europa, l'Italia con il decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 19 settembre 1997 regolamentava «l'attuazione delle direttive comunitarie del settore delle telecomunicazioni» ad uso pubblico e privato in conformità con il «Green Paper sulla convergenza delle telecomunicazioni ed implicazioni per la regolamentazione» (Commissione europea, 3 dicembre 1997) e stabiliva all'articolo 21 che «sono subordinati ad autorizzazione generale ovvero a licenza individuale, secondo le disposizioni del presente regolamento, l'installazione di infrastrutture e l'esercizio di servizi di telecomunicazioni ad uso privato di cui alle seguenti partizioni del libro quarto del codice postale; titolo primo, capo quarto; titolo terzo, capo secondo, titolo quarto, capo secondo»;

che nelle more dell'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997 la legge finanziaria dello scorso 23 dicembre abrogava alcuni commi dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica e prevedeva che «con regolamento da emanarsi ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro novanta giorni» dalla entrata in vigore della finanziaria, si disciplinassero «i servizi di telecomunicazioni ad uso privato attraverso l'introduzione degli istituti della licenza individuale, della autorizzazione generale e della dichiarazione», tutti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997;

che lo schema di regolamento sulle telecomunicazioni ad uso privato, proposto dal Ministero delle comunicazioni lo scorso 12 luglio, risulterebbe in contrasto con la normativa europea sulle telecomunicazioni ad uso privato e con il decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997 nella parte in cui:

definisce istituti come «l'autorizzazione generale» o concetti essenziali come quello di «servizio di telecomunicazioni» o di «servizio di telecomunicazioni ad uso privato» in modo difforme da quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica;

sottrae all'Autorità per le comunicazioni competenze ad essa attribuite dalla normativa europea e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997;

che lo schema di regolamento sulle telecomunicazioni ad uso privato risulta molto approssimativo poichè giunge perfino a non menzionare il decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997 tra la normativa attuativa della normativa comunitaria nel nostro paese,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che lo schema di regolamento sia in contrasto con la Costituzione e con la legge n. 249 del 1997, istitutiva del Garante per le comunicazio-

ni, e se non ecceda l'ambito che l'articolo 2, comma 5, della legge n. 448 del 1998 attribuiva al suddetto schema;

se non ritenga pertanto di ritirare il decreto o quanto meno di ricondurlo nell'ambito definito dall'articolo 2, comma 5, della legge n. 448 del 1998.

(4-16010)

DIANA Lorenzo. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che migliaia di studenti che non hanno potuto iscriversi regolarmente ai corsi universitari prescelti a causa del limite posto dal «numero chiuso» hanno presentato ricorso al TAR;

che il TAR ha accolto le loro richieste disponendo, con un'ordinanza, la sospensione dell'esclusione dai corsi e l'iscrizione con riserva;

che un sentenza del Consiglio di Stato ha disposto nuovamente l'esclusione dai corsi universitari;

che il 21 luglio 1999 il Senato ha approvato, in prima lettura, il disegno di legge n. 4022 (Norme in materia di accessi ai corsi universitari) che, prevedendo una «sanatoria», dispone che tutti gli studenti esclusi siano considerati regolarmente iscritti,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda adottare per ovviare a questa situazione di incertezza che ha prodotto ricorsi amministrativi e iscrizioni con riserva ai corsi universitari e per dare una risposta soddisfacente a questi studenti affinchè la loro carriera universitaria non sia compromessa dall'inutile perdita di anni di studio.

(4-16011)

GRILLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che gli incendi che hanno interessato la regione Liguria, in particolare la provincia della Spezia, sembrano avere natura dolosa;

che la regione Liguria, in particolar modo la fascia costiera della provincia della Spezia, trae dal turismo e dalle bellezze naturali una parte consistente del suo reddito e che pertanto simili eventi provocano un danno economico ingente per gli operatori del settore e per i residenti;

che nel corso degli ultimi anni il potenziamento della flotta aerea non ha interessato la Liguria che, pur essendo tra le regioni più interessate dal fenomeno, risulta sprovvista di mezzi (segnatamente aerei Canadair) atti a fronteggiare un'emergenza incendi che si rinnova ogni estate e che minaccia gravemente l'ecosistema con la distruzione di centinaia e centinaia di ettari di macchia mediterranea e boschi;

considerato:

che in occasione degli incendi che hanno investito i comuni di Levanto, Bonassola, Framura e Deiva Marina l'intervento tempestivo dei mezzi di soccorso avrebbe potuto circoscrivere notevolmente il disastro verificatosi;

che si sono registrati notevoli ritardi sia nell'attivazione dei mezzi aerei antincendio Canadair sia, per problemi burocratici, nel rilascio dell'autorizzazione al decollo di un sofisticato elicottero antincendio;

tenuto conto che la mancanza di tempestività nell'intervento avrebbe potuto provocare vittime tra i turisti ed i residenti,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si ritenga opportuno adottare al fine di prevenire gli atti dolosi con l'identificazione dei presunti piromani, al fine di risarcire i danni provocati dagli incendi sia agli operatori turistici sia ai residenti, al fine di potenziare urgentemente la dotazione aerea della regione Liguria e di snellire le procedure di autorizzazione all'impiego ed al decollo dei mezzi aerei per lo spegnimento degli incendi.

(4-16012)

MUNDI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nelle consultazioni elettorali del giugno 1999 decine di migliaia di elettori hanno disertato le urne;

che anche nei dibattiti politici questo è stato un tema oggetto di discussione e di analisi per comprendere le ragioni della lontananza del cittadino dalla passione politica;

che nessuna trovata pubblicitaria può scalfire la situazione o inventare dei rimedi al fine di cambiare lo stato di malumore profondo che accompagna migliaia di persone;

che a tutto ciò si aggiungono ulteriori situazioni poco chiare che rischiano di allontanare altri cittadini che invece, fortunatamente, ritengono ancora giusto e doveroso partecipare al voto;

che a conferma di ciò basta citare il caso di San Severo (Foggia), dove il 13 giugno 1999 si è votato per il rinnovo della giunta comunale;

che nel corso dei lavori dell'ufficio elettorale centrale del citato comune si sono riscontrate inadempienze ed omissioni operate dagli uffici elettorali di sezione;

che queste anomalie riguardano essenzialmente il mancato inoltro dei verbali o l'assenza della compilazione degli stessi, con la conseguenza che i dati relativi alle preferenze espresse per i candidati di lista e quelli complessivi non coincidevano tra loro, nonchè manomissioni grafiche evidenti o, addirittura, il riscontro di plichi aperti e non sigillati;

che l'assegnazione di un seggio in consiglio comunale potrebbe avvenire sulla scorta di iniqui voti di preferenza,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale situazione;

quali siano gli esiti degli eventuali ricorsi presentati, rispetto a quanto accaduto a San Severo, davanti alle competenti autorità giudiziarie;

se non si ritenga opportuno adottare provvedimenti idonei che possano in qualche modo trasmettere sicurezza e tranquillità a tutti i cittadini, ed in particolare a quelli che continuano a credere nelle istituzio-

ni utilizzando democraticamente lo strumento del voto in occasione delle consultazioni elettorali, i quali, giustamente, vogliono poter avere la certezza, nonchè garanzie reali, che quanto da loro espresso nei «segreti» dell'urna non venga deformato o addirittura stravolto.

(4-16013)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel 1995 il decreto legislativo n. 195 del 1995 stabiliva una contrattazione per i soli appartenenti al comparto sicurezza con gli stanziamenti preventivamente indicati;

che infatti si era reso necessario distinguere i comparti del pubblico impiego dai comparti sicurezza (i comparti di pubblico impiego non sono uguali tra loro ed è evidente che le attività delle forze di polizia sono diverse da quelle dell'impiegato dei Ministeri);

che il Governo ha assunto, lo scorso febbraio, impegni precisi con le parti sindacali del comparto stesso per modificare le procedure del decreto legislativo n. 195 del 1995 ormai non più adeguato ai tempi;

che l'applicazione del nuovo contratto è scaduta nel 1997 e rinnovata cinque mesi fa;

che a distanza di oltre cinque mesi dalla sottoscrizione dell'accordo contrattuale per il personale del comparto sicurezza non è stato ancora emanato il decreto del Presidente della Repubblica ricettivo dell'accordo stesso;

che per questo motivo quasi 300.000 poliziotti operano sul territorio nazionale senza contratto di lavoro da oltre un anno e mezzo;

che allo scrivente tutto ciò sembra insostenibile per il protrarsi di una situazione che vede compromesso il diritto dei lavoratori e della sicurezza nazionale ad operare nella piena certezza delle regole e con trattamenti economici in linea con l'accordo sottoscritto a febbraio,

l'interrogante chiede di sapere:

visti gli impegni assunti dal Governo per modificare la procedura del decreto legislativo n. 195 del 1995, se si ritenga ancora possibile che una simile procedura possa perpetuarsi ancora nel tempo visto che agli appartenenti del comparto di polizia di Stato, del Corpo di polizia penitenziaria e del Corpo forestale dello Stato non vengono applicate le regole del nuovo contratto con gli aumenti contrattuali dovuti;

se si consideri opportuno, anche se lo si ritiene legittimo, che la Corte dei conti venga interpellata solo ora potendo rimettere in discussione parte o tutto dell'accordo preso con le parti sindacali in modo così da allungare ancora i tempi di emanazione del decreto.

(4-16014)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro delle finanze*. – Premesso:

che in data 30 giugno 1999 l'ufficio del territorio di Vercelli ha ridefinito le microzone censuarie di molti dei comuni di propria competenza nella provincia di Biella, ai sensi del decreto del Presidente della

Repubblica n. 138 del 1998 sulla revisione generale delle zone censuarie e i relativi criteri;

che la ridefinizione in questione è motivata dal comma 4 dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 138 del 1998 che conferisce all'ufficio la facoltà di delimitare le microzone nell'ambito del proprio territorio qualora i comuni non avessero proceduto in tal senso entro nove mesi dalla entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 138 del 1998, quindi entro il 27 febbraio 1999;

che numerose amministrazioni uscenti dei comuni suddetti non avevano provveduto a ridefinire le microzone censuarie data la vicinanza delle elezioni amministrative e comunali, poi effettuate nel mese di giugno 1999;

che inoltre numerose amministrazioni subentranti nei comuni in questione, insediate dopo le recenti elezioni, non hanno avuto tempo sufficiente per valutare con l'attenzione dovuta l'entità degli estimi catastali;

che tutti i comuni della provincia di Biella sono stati coinvolti in varia misura dall'aggiornamento delle tariffe che ha portato ad aumenti delle rendite catastali più che raddoppiati e non conformi alla situazione del territorio biellese, con evidenti conseguenze sulle proprietà e sul mercato immobiliare;

che inoltre dal 1° gennaio del 2000 gli estimi catastali proposti dall'ufficio del territorio saranno i parametri dai quali deriveranno i valori impositivi ai fini della riscossione di ICI, IRPEF, successioni ed altro;

che nei giorni scorsi il problema è stato oggetto di una iniziativa del Consorzio dei comuni biellesi per richiedere la modifica dei criteri di ridefinizione delle microzone,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra descritto;

se l'ufficio del territorio di Vercelli abbia valutato che la decisione di ridefinire le microzone avrebbe avuto un impatto profondo sui comuni in un momento di transizione e cambiamento di parte delle amministrazioni comunali;

se l'ufficio del territorio di Vercelli non ritenga opportuno garantire ai comuni un termine ulteriore, definito ma sufficientemente congruo, per elaborare osservazioni e trasmettere richieste di rettifica in merito alle microzone censuarie in questione.

(4-16015)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Per sapere:

se risponda a verità che nella cittadina di Vasto (Chieti), per ristrutturare e sopraelevare antiche abitazioni del centro storico, si consentirebbe di costruire anche con gettate e pareti di cemento colorato che evidentemente contrastano e snaturano le caratteristiche del centro storico stesso;

in particolare, se risponda a verità che le autorità comunali della città di Vasto concederebbero le licenze edilizie per la ristrutturazione di abitazioni e palazzetti imponendo solo il rispetto della cubatura, senza considerare il rispetto del paesaggio di cui fa parte, insieme allo splendido golfo, anche il centro storico, che rappresenta, come tutti i centri storici di tutte le città italiane, la nostra storia e pertanto andrebbe tutelato dalle autorità competenti;

se risulti che il comune di Vasto all'atto della concessione delle licenze per le ristrutturazioni edilizie nel centro storico provvede ad informare il sovrintendente ai beni culturali circa i termini e i parametri adottati per ogni singolo caso.

(4-16016)

MINARDO. – *Al Ministro delle finanze*. – Premesso:

che le organizzazioni non lucrative di utilità sociale possono risultare proprietarie di fabbricati che vengono utilizzati in tutto o in parte per l'esercizio delle attività istituzionali o di quelle connesse di cui al decreto legislativo del dicembre 1997, n. 460;

che detti immobili sono parte integrante del complesso coordinato di beni e lavoro concorrenti alla realizzazione delle attività istituzionali e connesse;

che in atto non si considerano produttivi di reddito fondiario gli immobili relativi alle imprese commerciali e quelli che costituiscono beni strumentali per l'esercizio di arti e professioni;

che l'assoggettamento ed imposte dirette dei fabbricati strumentali per le attività istituzionali e connesse delle Onlus, rispetto alla esenzione per quelli strumentali per le attività commerciali e di lavoro autonomo, appare giuridicamente ingiusto e socialmente ingiustificato;

che la Commissione dei Trenta in sede di parere ha osservato quanto segue: «Non poche perplessità desta la previsione di tassazione dei redditi dei fabbricati strumentali all'esercizio delle attività istituzionali e di quelle connesse,

si chiede di sapere:

se si ritenga che le Onlus abbiano diritto di godere di analogo trattamento di esenzione dalle imposte dirette per i fabbricati strumentali che dovessero possedere come tali destinati all'esercizio delle attività istituzionali e connesse anche e soprattutto in ragione del superiore interesse collettivo che rivestono le attività sociali delle Onlus rispetto al diritto, sia pur meritevole di tutela, del giusto profitto delle imprese private;

se si intenda di dover introdurre con decreto urgente in sede di modifica dell'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986 ovvero dell'articolo 12 del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, il seguente comma o periodo: «non sono produttivi di reddito fondiario, altresì, gli immobili strumentali per l'esercizio delle attività istituzionali e di quelle connesse alle ONLUS.

(4-16017)

MACONI, PIZZINATO, DUVA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la Fiera di Milano, in base alle leggi di decentramento e di semplificazione amministrativa, rientra fra gli enti trasferiti alla Regione;

che il decreto del Presidente del Consiglio ha stabilito che i compiti trasferiti alla regione sono esclusivamente quelli già previsti in capo al Ministro dell'industria;

che identico orientamento è stato espresso dalla Commissione bicamerale in sede di espressione di parere sul citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

che quindi alle regioni spettano compiti di vigilanza e di controllo, mentre è fatta salva l'autonomia statutaria degli enti fieristici;

che la regione Lombardia ha assunto provvedimenti che vanno oltre i compiti ad essa trasferiti, in particolare per quanto riguarda la stesura dello statuto dell'Ente Fiera di Milano,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per verificare la correttezza dell'applicazione dei provvedimenti di trasferimento delle competenze alla regione Lombardia.

(4-16018)

VERALDI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il Consiglio superiore della magistratura, nei giorni scorsi, ha presentato due corpose relazioni riferite alla presenza della criminalità organizzata in Calabria e Puglia;

che, per quanto riguarda, in particolare, la situazione calabrese, l'organo di autogoverno della magistratura ha evidenziato che la «ndrangheta» opera ad alti livelli come forza militare, economica e politica;

che, a fronte di tale situazione, si evidenziano forti carenze organizzative e strutturali degli uffici giudiziari dei distretti di Reggio Calabria e Catanzaro,

si chiede di sapere:

quali iniziative siano state avviate dal Governo per il potenziamento, in termini di strutture, mezzi ed uomini, degli uffici giudiziari della regione e delle forze di polizia;

se non si ritenga di dover rivisitare il piano di riorganizzazione degli uffici giudiziari che prevede nella regione la soppressione e l'accorpamento di alcune sedi, con il risultato di privare un territorio a forte rischio criminale della presenza dell'autorità giudiziaria.

(4-16019)

CAMERINI, VOLCIC. – *Ai Ministri della sanità e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che sono stati avviati contatti preliminari fra le autorità sanitarie del nostro paese e della Repubblica di Slovenia, riguardanti la collaborazione transfrontaliera in particolare tra l'azienda sanitaria isontina e l'ospedale di Nova Gorica;

che la Slovenia è tra i paesi che hanno chiesto l'associazione all'Unione europea e che tale processo è decisamente avviato;

che la Slovenia ha istituito contatti organici in campo sanitario con l'Austria e l'Ungheria;

che rapporti di collaborazione e di scambio a livello sanitario tra la regione Friuli-Venezia Giulia e la Slovenia e in particolare tra gli ospedali di Gorizia e di Nova Gorica, oltre ad avere un significato simbolico e anticipatore, possono portare a risultati soddisfacenti sul versante della tutela della salute,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per favorire ed incrementare i rapporti nel settore sanitario.

(4-16020)

BOSI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che da lunedì 26 luglio 1999, lungo il tratto appenninico dell'A1, da Bologna a Firenze Sud, è entrato in vigore il divieto di sorpasso per gli autoarticolati ed i mezzi pesanti;

che già dalle prime ore si sono verificati rallentamenti ed incidenti fra camion;

che, a seguito dei suddetti ingorghi, è nata una forma di protesta spontanea da parte degli autotrasportatori;

che il divieto di sorpasso nel suddetto tratto autostradale sta causando gravi disagi anche sulla viabilità ordinaria ed in particolare sulla strada statale n. 64 «Porrettana» scelta come via alternativa all'Autostrada del Sole;

che l'improvviso e spropositato aumento di traffico di mezzi pesanti lungo la strada statale n. 64 causa ulteriori intralci alla viabilità ordinaria a causa dell'inadeguatezza e della pericolosità del suo tracciato;

che il tratto dell'A1 interessato dal provvedimento di divieto di sorpasso è di oltre cento chilometri;

che, allo stato di quanto sopra esposto, è imminente il rischio che l'Italia possa rimanere divisa in due, come è più volte accaduto nell'inverno scorso,

si chiede di sapere:

se non si valuti opportuno intervenire affinchè il divieto di sorpasso venga ridotto al percorso montano della Autostrada del Sole, che, sommariamente, può identificarsi con il tratto Sasso Marconi-Barberino, dove più forti sono le ragioni di maggior intasamento;

se non si ritenga che un alleggerimento del provvedimento, dichiarato sperimentale, possa altresì scoraggiare la scelta degli autotrasportatori di avvalersi della viabilità ordinaria ed in particolare della strada statale n. 64 «Porrettana» da Sasso Marconi a Pistoia.

(4-16021)

BONATESTA, CUSIMANO, RECCIA. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che in questi giorni produttori e acquirenti di latte della regione Lazio così come quelli del resto d'Italia manifestano, anche in maniera accesa, la preoccupazione per i risultati delle compensazioni, relativi

alle campagne «quote latte» 1995-1996 e 1996-1997, comunicati recentemente dall'AIMA;

che il problema principale sta nel fatto che, nella determinazione delle compensazioni, sono stati commessi numerosi errori che incidono notevolmente sull'intero sistema;

che, in particolare, detti errori possono sinteticamente così riassumersi:

mancata unificazione di quota relativa al medesimo allevatore, derivante da trasferimenti di due o più aziende con quote già riportate unitariamente nei bollettini AIMA dell'anno 1996,1997, 1998;

mancato recepimento da parte dell'AIMA del trasferimento parziale o totale di aziende con quota, affittate o acquistate per l'anno 1996-1997 e 1997-1998;

mancato recepimento delle correzioni effettuate e validate dalle regioni sia in relazione agli acquisti e affitti di quota, sia in relazione al numero dei capi riportati negli L1;

errata imputazione del tenore di grasso;

errata procedura indicata dall'AIMA per il calcolo degli interessi;

comunicazione da parte dell'AIMA di revoche di quote, relative ai periodi 1995-1996 e 1996-1997, notificate ai produttori solamente dopo l'approvazione della legge n. 5 del 1998 e non annualmente e all'inizio del periodo come prevede la legge n. 468 del 1992;

indeterminatezza delle procedure, attuate da parte della pubblica amministrazione non puntualmente definite e contraddittorie (per esempio, comunicazioni inviate agli acquirenti in modo difforme da quanto previsto dall'articolo 1 della legge n. 118 del 27 aprile 1999);

che una serie di inesattezze come quelle di cui trattasi danno come risultato quello di tartassare più del dovuto una categoria che già sta subendo una situazione molto difficile,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si intenda intervenire perchè siano immediatamente sospesi i pagamenti del prelievo supplementare per le campagne 1995-1996, 1996-1997 e 1997-1998, adottando un provvedimento che permetterebbe agli allevatori di tirare una boccata di ossigeno e alle autorità competenti di prendere atto degli errori commessi ponendovi rimedio, anche in considerazione del fatto che negli anni 1995-1996, 1996-1997 e successivi sono stati pubblicati bollettini AIMA con l'indicazione di quote di produzione per ciascun produttore che, ora, vengono, a distanza di ben cinque anni, modificate e rivoluzionate, in antitesi totale con il principio di una opportuna programmazione aziendale.

(4-16022)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che anche una grande azienda come la FIAT può avere due facce: mentre a Torino si presenta con un volto umano ed invita la cittadi-

nanza a partecipare alla celebrazione del centenario con grandiosi festeggiamenti, in provincia di Avellino la FMA di Pratola Serra e l'Iveco di Grottaminarda, proprietà FIAT, continuano ad andare avanti come 50 anni fa: assumono i lavoratori solo tramite raccomandazioni;

che il sindaco di Prata, comune che cade nel bacino di utenza della FMA, si è recato con l'intera giunta comunale presso lo stabilimento per chiedere lumi sul metodo di scelta delle assunzioni;

che dal direttore del personale, dottor Manga, ha ricevuto questa risposta: «Questa è una azienda privata e possiamo assumere come e chi ci pare. Possiamo scegliere, se ci garba, chi ha gli occhi azzurri o chi ha i capelli neri indipendentemente dalle valutazioni»;

che l'amministrazione comunale di Prata ha convocato sul tema un consiglio comunale straordinario per ricordare al dottor Manga che la FMA usufruisce di finanziamenti da parte dello Stato e che nella Repubblica italiana, fondata sul lavoro, anche la FIAT non può permettersi questi atteggiamenti,

si chiede di sapere come si intenda rispondere ai cittadini di quella zona.

(4-16023)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la situazione dell'Italtel, dell'Olivetti e della Getronics sta preoccupando migliaia di lavoratori e lavoratrici con le loro famiglie per l'incertezza del loro futuro;

che lo sciopero dei lavoratori dell'Italtel Sistemi di Castelletto e la richiesta di intervento al Governo fatta dalla CGIL per la Olivetti di Scarmagno e la Getronics di Bari dimostra lo stato di tensione esistente tra gli addetti al settore;

che all'Italtel Sistemi di Castelletto la direzione aziendale si è presentata dinanzi ai lavoratori alla vigilia delle ferie ipotizzando lo «scorporo» di 670 lavoratori;

che l'atto è stato definito provocatorio dalle organizzazioni sindacali in assenza di un piano industriale che riguardi i circa 14.000 lavoratori del raggruppamento;

che l'incontro convocato per questa settimana presso la prefettura di Torino per il salvataggio della OP Computers sollecita un impegno concreto per la salvezza dell'azienda di Scarmagno e dei suoi 1.200 dipendenti;

che l'incontro di Torino dovrebbe definire con chiarezza le prospettive per il futuro dell'azienda e gli impegni concreti ed immediati per impedire un fallimento al buio e garantire la continuità produttiva;

che il sindacato ed i rappresentanti dei lavoratori ritengono sia piuttosto strano che alla riunione di Torino non sia stata convocata anche la Olivetti come se il suo coinvolgimento nella vicenda fosse solo contingente,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che una soluzione positiva della vertenza dovrebbe richiedere impegni ed assunzioni di responsabilità da parte di tutti gli interessati e cioè: la Euro Computer, la Olivetti, le banche, le istituzioni, il Governo stesso.

La crisi del settore non riguarda soltanto il Nord; in Puglia la CGIL ha chiesto l'intervento del Governo per conoscere le reali intenzioni della Getronics che dovrebbe rilevare l'intero pacchetto azionario di Olivetti Ricerca e garantire la salvaguardia di un pezzo fondamentale del sistema della ricerca in Puglia; secondo la CGIL la Getronics non ha ancora fornito alcuna garanzia circa la missione produttiva che il sito di Bari dovrebbe svolgere, tanto meno i progetti su cui intende impegnarsi nei prossimi mesi, le azioni per lo sviluppo della ricerca nel settore informatico nel Sud, la valorizzazione e la rifocalizzazione delle professionalità esistenti, l'utilizzazione del sito produttivo.

Gli interroganti ritengono che anche il Governo dovrebbe preoccuparsi del fatto che mentre è in corso una trattativa con la Getronics la Olivetti sta trasferendo la proprietà al CNR; in questo modo si riconferma il sospetto che la Getronics voglia acquisire la Olivetti ricerca con l'unico scopo di utilizzare i lavoratori in logiche puramente commerciali, con gravi conseguenze per l'occupazione.

Si chiede infine di conoscere la posizione del Governo su queste situazioni che denotano sostanzialmente una crisi con la possibilità di licenziamenti in un settore decisivo per la nostra economia e più volte sostenuto da finanziamenti statali.

(4-16024)

WILDE. – *Ai Ministri per le politiche agricole, della sanità e ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che, in relazione alle disposizioni previste dalla direttiva CEE 92/46 del 16 giugno 1992, pubblicate dal BURAS il 9 gennaio 1995, la RAS pubblicava il programma operativo FEOGA degli investimenti da effettuarsi negli anni 1994-1996 e 1997-1998, nel campo del raffreddamento del latte alla stalla e delle mungitrici meccaniche, nel comparto ovi-caprino, per circa 800 miliardi;

che in data 21 marzo 1998 sul BURAS n. 9 il suindicato programma è stato dimezzato adducendo scusanti che meritano accertamenti e serie risposte, anche in relazione al fatto che ci sono decreti già predisposti dagli IPA, ma sono puntualmente fermi alla firma, perchè non si sa se dovranno essere firmati dall'IPA o dall'ERSAT;

che in Sardegna, nel settore del raffreddamento del latte sono impegnati molti imprenditori del Nord che hanno ritenuto interessante investire e creduto al programma previsto dalla direttiva comunitaria n. 29/51 dell'11 ottobre 1994, ma ora tutto è fermo; essendo bloccati gli *iter*, sono bloccate anche le attività e quindi gli imprenditori del settore saranno costretti a ridurre personale mentre altri alla chiusura;

che, ad esempio, una società del Nord si è organizzata per la realizzazione del programma di investimenti nel settore ovi-caprino, per

il miglioramento del latte di qualità; nel primo triennio, ha installato più più di 300 mungitrici meccaniche e più di 350 refrigeranti per latte, ma il programma UE del primo triennio non è stato completato ed il nuovo ha reperito fondi per il finanziamento di sole 1.880 mungitrici e refrigeranti del latte, ma ancor oggi non si conosce ancora l'elenco definitivo degli incentivi;

che è da notare che tra il primo e secondo programma c'è stata una interruzione di un anno e mezzo nell'emanazione dei decreti, causando problemi sia agli operatori economici che agli allevatori;

che è importante rilevare come in Sardegna, a tutti i livelli istituzionali, si cerchi di attrarre imprenditori ad investire nell'isola offrendo possibilità operative a volte interessanti ed innovative, sviluppate da programmi proposti dall'UE, ma poi puntualmente tali programmi vengono abbandonati proprio nel momento della loro attuazione e quindi in fase esecutiva gli imprenditori si trovano in notevoli difficoltà sia operative che finanziarie, per cui è opportuno dare risposte immediate al fine di risolvere i problemi e non posticiparli fino alla inevitabile chiusura delle aziende,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire e dare risposte urgenti e precise in merito, al fine di capire quali saranno tempi e soluzioni dei programmi, in modo che imprenditori ed allevatori possano decidere le loro strategie e risolvere i problemi causati non per colpa loro, ma per l'inefficienza del sistema;

come mai durante l'espletamento del programma gli enti preposti ERSAT, IPA ed APA, non hanno sempre collaborato tra di loro, causando notevoli disguidi, come il mancato rispetto dei tempi di esecuzione, collaudi delle strutture, degli impianti di mungitura, rinviando a tempo indeterminato il pagamento sia degli acconti che il saldo, come indicato sul decreto; quindi se non sia il caso di attivare una seria indagine ispettiva a tutti i livelli al fine di individuare le cause e le persone che hanno permesso tali ritardi oppure a quale causa essi siano dovuti;

come mai il BURAS del 1° settembre 1995 al capitolo «competenze« prevedeva che i servizi provinciali dell'agricoltura pubblicassero gli elenchi dei beneficiari ammessi alle previdenze, con notizie sull'ammontare delle opere ammesse al contributo concesso e sulla localizzazione delle aziende (tra l'altro gli elenchi dovevano avere riferimento annuale); solo alla fine del 1998 è iniziata la presentazione; quindi, quali siano le motivazioni dei ritardi ed eventualmente a chi si debba addebitare la responsabilità;

a quanto realmente ammontino gli importi fino ad ora previsti per i programmi 1994-1996 e 1997-1998 e a quanto ammontino quelli effettivamente stanziati;

se effettivamente gli importi relativi ai programmi UE siano stati elargiti secondo le previste finalità ed equamente distribuiti; in caso contrario, se non si ravvisi il realizzarsi di un aiuto di Stato, fattispecie perseguibile anche penalmente.

(4-16025)

CÒ. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che dalla regione Puglia ci giungono segnalazioni inquietanti circa mancate trasfusioni di sangue a persone che ne avrebbero bisogno e diritto;

che le trasfusioni verrebbero rifiutate se chi deve riceverle non è in grado di procurare un donatore di sangue;

che la regione Puglia, sembra restia a richiedere sangue alle altre regioni per problemi di ordine burocratico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda verificare se tali segnalazioni rispondano a verità;

se intenda eventualmente intervenire per ovviare a tali gravi episodi isolati o generalizzati che possano essersi verificati.

(4-16026)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le risorse agricole e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il Consiglio europeo svoltosi a Berlino il 24 e il 25 marzo 1999 ha finalmente varato la programmazione in materia di Azioni strutturali (Fondi strutturali e Fondo di coesione) e che questa ricalca in buona parte quanto proposto originariamente dalla commissione, ma con alcuni aggiustamenti ed una sensibile e progressiva riduzione delle risorse;

che, pur in presenza di un sensibile allargamento ad est della comunità, si cercherà comunque di realizzare una più decisa concentrazione dei Fondi strutturali mediante due strumenti;

che la riduzione degli obiettivi prioritari da 7 a 3, e in particolare il nuovo obiettivo 1 (regionale) ricalcherà per sommi capi il precedente obiettivo 1 94-99 assorbendo anche quelle dell'obiettivo 6 (aree spopolate del Nord Europea);

che il nuovo obiettivo 2 (regionale) assorbirà i precedenti obiettivi 2, 5A e 5B;

che il nuovo obiettivo 3 (esteso all'intera UE) sostituirà gli obiettivi 3 e 4, ampliando però il ventaglio delle iniziative finanziabili ad alcuni strumenti di lotta alla disoccupazione;

che gli obiettivi saranno destinati a conseguire: A) uno sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile delle attività economiche, B) lo sviluppo dell'occupazione e delle risorse umane, C) la protezione ed il miglioramento dell'ambiente, D) l'eliminazione delle disuguaglianze e la promozione della parità tra uomini e donne;

che i Fondi strutturali impegnati per il periodo 2000-2006 saranno complessivamente pari a 195 miliardi di Euro, contro i 213 del periodo precedente e con la loro distribuzione sulle singole annualità avverrà secondo il seguente schema-prezzi 1999:

FONDI STRUTTURALI (milioni di Euro)

Anni.....	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Stanziamenti di impegno.....	29.43	28.84	28.25	27.67	27.08	27.08	26.62

che tali importi saranno destinati per il 69,7 per cento all'obiettivo 1 (di cui il 4,3 per cento per il sostegno transitorio alle aree assistite fino al 1999 che non rispondono più ai criteri di ammissibilità), per l'11,5 per cento all'obiettivo 2 (di cui l'1,4 per cento per il sostegno transitorio), per il 12,3 per cento all'obiettivo 3, un 5 per cento alle iniziative comunitarie interreg. (iniziative transfrontaliere), Equal (lotta contro la discriminazione nel mercato del lavoro) e Leader (sviluppo rurale) e il residuo 1,5 per cento ad azioni innovative e assistenza tecnica;

che al nuovo obiettivo 2 sarà ammesso non più del 18 per cento della popolazione della Unione europea, contro il 25 per cento del periodo precedente e che a livello complessivo la ripartizione indicativa di tale quota tra i quattro tipo di interventi ammessi sarà la seguente:

aree soggette a declino industriale e dei servizi, 10 per cento;
aree ad eccessiva ruralità, 5 per cento;
aree urbane in difficoltà, (quartieri in crisi) 2 per cento;
aree depresse che dipendono dalla pesca, 1 per cento,

che la riduzione massima della popolazione interessata dall'obiettivo 2 non potrà essere superiore ad un terzo della popolazione compresa nei vecchi obiettivi 2 e 5B, escludendo dal conteggio quella soggetta al sostegno transitorio dell'obiettivo 1, ammissibili all'obiettivo 2;

che per l'Italia si passa quindi da una popolazione assistita di 11.400.000 del periodo 94-96, ad una di 7.400.000 del periodo 2000-2006;

che, di questa, una quota fino al 50 per cento può essere individuata direttamente dalla stessa commissione fra le aree eleggibili che abbiano almeno una dimensione provinciale mentre il restante 50 per cento viene invece individuato dalle amministrazioni regionali;

che queste elaboreranno, un unico Docup per i 2 tipi di intervento principale in cui si articola l'obiettivo 2;

che va anche ricordato che, in base alla nuova impostazione data dalla commissione, gli Enti locali sub-regionali e in specie le amministrazioni provinciali, dovrebbero essere coinvolte nella fase di concertazione dell'intervento e in particolare far parte del tavolo di lavoro a cui è demandata la definizione del contenuto del Docup da sottoporre al voto dell'Assemblea regionale;

che per l'Italia la Conferenza delle regioni dovrà stabilire se individuare le aree d'intervento sulla base dei confini provinciali o se dargli invece una dimensione sub-provinciale. Questa seconda ipotesi è subordinata alla possibilità di disporre per tali ambiti territoriali di dati raccolti ed elaborati secondo gli standard Eurostat che ne provino la rispondenza ai criteri di ammissibilità stabiliti dalla commissione;

che in Italia l'Istat elabora la gran parte degli indicatori statistici solo a livello regionale e provinciale (solo in occasione dei censimenti decennali vengono raccolti dati comunali);

che alcune altre amministrazioni pubblicano però dati elaborati secondo diversi criteri territoriali, e quindi *sub* provinciali; è il caso ad esempio, delle circoscrizioni del lavoro (sotto ripartizione degli uffici provinciali di collocamento che comprendono solitamente alcune decine di comuni) che rilevano il tasso di disoccupazione;

che il Lazio, in particolare, è diviso in 24 circoscrizioni, così articolate: Roma 8, Viterbo 3, Rieti 2, Latina 6, Frosinone 5;

che l'obiettivo 2 prevede diversi criteri di ammissibilità asseconda delle sue varie articolazioni interne; in particolare i criteri relativi alle due principali tipologia sono i seguenti: aree soggette a declino industriale, aree rurali;

che, per quanto concerne la aree soggette a declino industriale, per essere eleggibili a questa parte dell'obiettivo è necessario rispettare contemporaneamente, i seguenti tre criteri:

tasso medio di disoccupazione degli ultimi 3 anni superiore alla media europea;

peso percentuale degli occupati nell'industria superiore alla media comunitaria per ciascuno degli anni posteriori al 1985;

declino dell'occupazione industriale rispetto al 1985;

che secondo uno studio realizzato nel marzo 1999 da Confindustria, i parametri europei di riferimento dovrebbero essere i seguenti:

tasso di disoccupazione (media 94-96) 10,9 per cento;

percentuale di occupati nell'industria 30,7 per cento;

che, applicando ora i limiti visti in precedenza ai dati relativi alle province del Centro-nord, Abruzzo compreso, risulterebbero candidabili solo le seguenti province:

Torino (con rispettivamente 11 per cento e 40,7 per cento) 2.222.265 abitanti;

Ferrara (con rispettivamente 12 per cento e 31, 5 per cento) 353.788 abitanti;

Latina (con rispettivamente 12 per cento e 32, 1 per cento) 503.255 abitanti;

Frosinone (con rispettivamente 11,3 per cento e 33,3 per cento) 490.795 abitanti. Totale 3.570.103 abitanti;

che non sono disponibili attualmente, i dati relativi alle singole circoscrizioni del lavoro, ma in tale ipotesi risulterebbero certamente candidabili parti di numerose province italiane, fra le quali in particolare: Genova, La Spezia, Massa Carrara, Livorno e Pescara;

che per quanto concerne le aree rurali, sono eleggibili le aree che rispondano almeno ad un requisito di ciascuna di queste due coppie:

1ª coppia di parametri: A) tasso medio di disoccupazione degli ultimi tre anni superiore alla media europea; B) popolazione in diminuzione rispetto al 1985;

2ª coppia di parametri: A) percentuale di occupati in agricoltura, rispetto al totale degli occupati, uguale o superiore al doppio della media dell'Unione europea;

B) densità abitativa della popolazione minore di 100 abitanti per chilometro quadrato;

che qui i parametri europei di riferimento dovrebbero essere i seguenti:

tasso d'occupazione in agricoltura doppio della media europea 11 per cento;

tasso di disoccupazione (media 94-96) 10,9 per cento;

che, applicando i limiti visti in precedenza, ai dati relativi alle province del Centro-nord, Abruzzo compresa risulterebbero candidabili le seguenti province:

Viterbo (dens. 80 ab./km, occup. agric. 19,8 per cento, disoc. 12,8 per cento) 290.592 abitanti;

Belluno (dens. 58 ab./km, pop. in diminuzione) 212.047 abitanti;

Siena (dens. 60 ab./km, pop. in diminuzione) 251.783 abitanti;

Grosseto (dens. 48 ab./km, pop. in diminuzione, occup. 12,2 per cento) 216.418 abitanti;

Asti (dens. 60 ab./km, pop. in diminuzione, occup. agric. 14,3 per cento) 210.134 abitanti;

Mantova (occup. agric. 10,5 per cento, pop. in diminuzione) 369.969 abitanti;

Imperia (occup. agric. 11,4 per cento, pop. in diminuzione) 217.061 abitanti;

Ravenna (occup. agric. 12,9 per cento, pop. in diminuzione) 349.907 abitanti. Totale 1.747.942;

che Ferrara risulterebbe eleggibile anche in questo caso, ma non è stata compresa nel calcolo per evitare duplicazioni;

che Viterbo, Grosseto e Asti sono le uniche 3 province a rispondere a tre criteri su quattro e quindi ad essere doppiamente ammissibili;

che esistono precisi riferimenti normativi attraverso i quali formulare ipotesi sulle possibili metodologie adottabili compatibilmente al dettato dei nuovi regolamenti comunitari per procedere alla zonizzazione delle aree eleggibili a regime di aiuti nella regione Lazio;

che, nei fatti, l'articolo 4 del regolamento del consiglio recante disposizioni generali sui fondi strutturali articola i criteri con i quali identificare le aree obiettivo 2;

che il comma 1 delinea le aree obiettivo 2 come zone aventi problemi strutturali di riconversione economica e sociale e la cui popolazione o superficie sono significative. Esse comprendono le zone in fase di mutazione socio-economica nei settori dell'industria e dei servizi, le zone rurali in declino, le zone urbane in difficoltà e le zone dipendenti della pesca che si trovano in situazione di crisi;

che il comma 2 esplicita le modalità di indirizzo delle provvidenze stabilendo che: «la commissione e gli stati membri provvedono affinchè gli interventi vengano effettivamente concentrati verso le zone della comunità più gravemente colpite e nell'ambito geografico più appropriato»;

che il comma 5 provvede ad indicare i criteri di individuazione laddove esplicita che le aree obiettivo 2 debbono corrispondere o appartenere ad una unità territoriale di livello NUTS III (nomenclatura delle unità territoriali per la statistica predisposte dall'ufficio statistico della comunità rispondenti, in termini di estensione, alle province italiane);

che la popolazione complessiva della regione Lazio secondo i dati raccolti nell'ultimo censimento ammonta a 5.242.709 abitanti così distribuiti:

provincia di Frosinone 492.184;
provincia di Latina 505.846;
provincia di Roma 3.802.868;
provincia di Rieti 150.534;
provincia di Viterbo 291.277;

che il calcolo prodotto dalla applicazione dei parametri previsti dal regolamento comunitario effettuato esclusivamente su base NUTS III (province) evidenzia che le province laziali ammissibili sono quelle di Frosinone, Latina e Viterbo, le quali complessivamente esprimono 1.289.307 abitanti, che risultano superiori alla ipotesi massima di popolazione regionale ammissibile pari a 1.184.000;

che la scelta di aree di riferimento sub-provinciali appare impossibile, se si vogliono rispettare le regole comunitarie, dal momento che in Italia non sono disponibili serie di dati statistici a livello sub-provinciale per misure i parametri di eleggibilità dettati dal regolamento comunitario;

che, in particolare, l'ipotesi di scegliere come area di riferimento la circoscrizione del lavoro si scontra con la disponibilità, per questo livello, di dati relativi all'occupazione agricola, cosicchè è impossibile misurare eleggibilità delle circoscrizioni al nuovo obiettivo 2 – aree rurali;

che, in definitiva, l'unico criterio in linea con i regolamenti comunitari è quello della provincia;

che il problema dell'eventuale eccedenza di popolazione eleggibile delle tre province di Viterbo, Frosinone e Latina rispetto alla quota di popolazione assegnata alla regione Lazio è facilmente risolvibile con una decurtazione proporzionale della popolazione eleggibile delle tre province;

che la scelta di diverse aree di riferimento, in mancanza della disponibilità di indicatori statistici affidabili, diventa arbitraria e poichè danneggia il buon diritto delle province di Viterbo, Frosinone e Latina potrà essere impugnata nelle sedi della regione Lazio, del Governo italiano, della Commissione e del Parlamento europeo,

l'interrogante chiede di conoscere:

in che modo il Governo intenda richiamare l'attenzione della Regione Lazio sull'incontestabile diritto delle province di Viterbo, Frosinone e Latina di vedersi dichiarate ammissibili al nuovo obiettivo 2 che assorbirà i precedenti obiettivi, 2, 5A e 5B, in maniera tale da non vanificare le concrete occasioni offerte dai nuovi Fondi strutturali per la programmazione dall'anno 2000 all'anno 2006, meglio conosciuta come agenda 2000, dando in tal modo il via alla realizzazione di un serio programma di sviluppo delle province di Viterbo, Frosinone e Latina.

(4-16027)

MICELE, TAPPARO, LARIZZA, PAPPALARDO, BISCARDI. – *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'Italia è l'unico Paese al mondo, tra le nazioni che aderiscono alla convenzione internazionale del metro, a non disporre di una struttura centralizzata per la metrologia dotata dei necessari requisiti di indipendenza ed agilità;

che in Italia le attività metrologiche sono svolte da tre istituti che operano in tre diversi ministeri o enti, con diversi finanziamenti e diversi livelli di autonomia e più precisamente:

a) l'Istituto elettrotecnico nazionale Galileo Ferraris (IEN) che opera nell'ambito del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e si occupa di «discipline elettriche, tempo e luce»;

b) l'Istituto di metrologia Giuliano Colonnetti (IMGC) che opera nell'ambito del CNR e si occupa di «discipline meccaniche»;

c) l'Istituto nazionale di metrologia delle radiazioni ionizzanti che opera nell'ambito dell'ENEA e si occupa di «grandezze ionizzanti»;

che l'assetto da dare alla metrologia in Italia è stato oggetto di numerosi studi e rapporti i quali tutti concordano sulla necessità di operare un forte coordinamento delle attività relative;

che la soluzione più razionale appare quella della costituzione, attraverso la fusione di IEN, IMGC e INMRI, di un Istituto nazionale di metrologia, la cui sede naturale potrebbe essere il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e il cui nucleo di aggregazione potrebbe essere proprio l'Istituto elettronico nazionale Galileo Ferraris, il quale, com'è noto, gode di un regime di autonomia amministrativa, scientifica e contabile, ed è il solo tra gli istituti metrologici primari a possedere le caratteristiche della legge n. 168 del 1989;

che l'IEN dispone inoltre di circa 12.000 metri quadrati di spazi attrezzati alla ricerca (e pertanto non sarebbero necessari nuovi insediamenti), nonchè di un'idonea sede centrale e di rappresentanza;

che la costituzione di un Istituto nazionale di metrologia nell'ambito del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica non sembra in contrasto con le linee dei provvedimenti di riforma degli enti di ricerca pubblici e di riorganizzazione e ristrutturazione dei ministeri approvati dal Governo per effetto delle deleghe di cui alla legge 15 marzo 1997, n. 59, e sui quali il Parlamento si è espresso favorevolmente;

che in tal senso si è avuta anche un'iniziativa del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica che nel mese di maggio 1999 ha predisposto lo schema di un decreto legislativo nel quale, oltre alla riorganizzazione dell'Istituto nazionale di geofisica e dell'Istituto nazionale di ottica, si prevedeva la costituzione di un Istituto nazionale di metrologia;

che successivamente quest'ultima proposta innovativa è stata scorporata dallo schema del decreto legislativo;

che a questo punto la fase degli studi di fattibilità e delle varie proposte in campo è stata largamente compiuta e che esistono quindi le condizioni perchè il Governo possa assumere una decisione definitiva,

si chiede di conoscere:

quale sia l'orientamento del Governo in merito all'assetto da dare alla metrologia e alle sue attività in Italia e, in particolare, se si condivida l'ipotesi avanzata della costituzione di un Istituto nazionale di metrologia (da realizzare attraverso la fusione di IEN, IMCG e INMI) operante sotto la sorveglianza del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dotato di autonomia scientifica, gestionale, organizzativa, finanziaria e contabile;

se, ove quest'ipotesi non fosse percorribile, il Governo non intenda valutare l'opportunità di una soluzione consortile tra IEN, CNR ed ENEA.

(4-16028)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-03015, dei senatori De Zulueta e Migone, sulle armi impiegate nel corso del conflitto in Kosovo;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-03013, del senatore Minardo, sulla tutela dell'economia ragusana;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-03016, dei senatori Manzi ed altri, sull'incidente sul lavoro avvenuto a Torino il 25 luglio 1999.